

288.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze:		Poli Bortone	4-20819 16107
Borghesio	2-01197 16097	Tatarella	4-20820 16108
Tassi	2-01198 16097	Maceratini	4-20821 16109
Tassi	2-01199 16097	Taradash	4-20822 16109
Bolognesi	2-01200 16098	Valensise	4-20823 16110
		Valensise	4-20824 16110
Interrogazioni a risposta orale:		Valensise	4-20825 16110
Tassi	3-01640 16101	Valensise	4-20826 16110
Tassi	3-01641 16101	Poli Bortone	4-20827 16111
Paissan	3-01642 16102	Poli Bortone	4-20828 16111
		Bottini	4-20829 16112
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Dorigo	4-20830 16112
Lettieri	5-01968 16103	Russo Spina	4-20831 16115
Lettieri	5-01969 16103	Scarfagna	4-20832 16115
		Larizza	4-20833 16115
Interrogazioni a risposta scritta:		Larizza	4-20834 16116
Tassi	4-20814 16105	Calzolaio	4-20835 16116
Tassi	4-20815 16105	Crippa	4-20836 16116
Flego	4-20816 16105	Crippa	4-20837 16117
Padovan	4-20817 16106	Gasparri	4-20838 16118
Poli Bortone	4-20818 16107	Larizza	4-20839 16118
		Carcarino	4-20840 16118

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1993

	PAG.		PAG.		
Biricotti Guerrieri	4-20841	16119	Garesio	4-07076	XVIII
Pratesi	4-20842	16119	Gasparri	4-09063	XIX
Piro	4-20843	16120	Gasparri	4-12307	XXI
Boghetta	4-20844	16121	Lucchesi	4-11702	XXI
Boghetta	4-20845	16121	Maceratini	4-08207	XXII
			Maceratini	4-10663	XXII
			Marenco	4-06996	XXIII
Ritiro di una firma da una interroga-			Marenco	4-16756	XXIII
zione		16122	Mengoli	4-12539	XXIV
			Mengoli	4-15836	XXIV
			Nania	4-10551	XXVII
Ritiro di un documento di sindacato			Nuccio	4-05411	XXVIII
ispettivo		16122	Nuccio	4-10703	XXIX
			Orlando	4-18348	XXXI
ERRATA CORRIGE		16123	Pappalardo	4-15148	XXXII
			Parigi	4-11997	XXXIII
			Parlato	4-00296	XXXIV
Interrogazioni per le quali è pervenuta			Parlato	4-02790	XXXIV
risposta scritta alla Presidenza:			Parlato	4-07196	XXXVI
Angius	4-14210	III	Parlato	4-13953	XXXVII
Angius	4-14321	III	Parlato	4-14599	XXXVIII
Arrighini	4-16068	IV	Parlato	4-16028	XXXVIII
Bertoli	4-12379	V	Pecoraro Scanio	4-11995	XL
Biondi	4-02560	VII	Perinei	4-14006	XLI
Boghetta	4-14729	VII	Poli Bortone	4-00205	XLII
Boi	4-14060	VIII	Poli Bortone	4-00999	XLIII
Borghesio	4-11761	IX	Poli Bortone	4-14217	XLIII
Borghesio	4-13743	IX	Rebecchi	4-16164	XLIV
Borghesio	4-14835	X	Ronzani	4-17040	XLV
Butti	4-10989	XI	Tassi	4-05055	XLVII
Cangemi	4-13404	XI	Tassi	4-09091	XLVIII
Caradonna	4-14357	XII	Tassi	4-15889	XLVIII
Castelli	4-04870	XII	Tatarella	4-12863	XLIX
Ciabarra	4-10880	XV	Tatarella	4-12864	XLIX
Colucci Gaetano	4-14888	XV	Tremaglia	4-14473	L
Corsi	4-06804	XV	Voza	4-11993	LI
Crippa	4-15359	XVI	Zampieri	4-09578	LII
Galasso Alfredo	4-11903	XVII	Zavettieri	4-11672	LII

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

a seguito di una importante pronunzia del Consiglio di Stato, la società SIP dovrà, finalmente, aggiornare tutta la sua modulistica contrattuale e le stesse bollette inviate agli utenti, per adeguarle a criteri di maggiore chiarezza e trasparenza, in particolare in ciò che attiene le norme relative alle indennità spettanti all'utenza in caso di inadempimento da parte della azienda telefonica;

resta, però, ancora inalterato il fatto, a tutto danno del diritto dell'utenza ad una corretta informazione sull'entità degli scatti telefonici addebitati, che all'utenza stessa non è dato di poter essere informata tempestivamente e gratuitamente in ordine all'utilizzo del servizio —:

se non ritengano opportuno intervenire urgentemente affinché la società SIP provveda a quanto sopra, a tutela dell'interesse diffuso degli utenti dei servizi telefonici gestiti dalla stessa, attraverso l'utilizzo delle centrali elettroniche e dai telefoni con *display*, che permetterebbero un controllo in tempo reale relativamente all'utilizzo del servizio, analogamente ad esperienze di società telefoniche in Paesi esteri.

(2-01197)

« Borghezio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

quali siano le indicazioni e le determinazioni intorno al gravissimo problema delle restituzioni per i vari delitti di corruzione, concussione, finanziamento illecito dei partiti e degli uomini impegnati in

politica, specie in questo momento di confusione dove parlamentari indagati dichiarano di voler restituire le somme percepite come tangenti o altro e la Lega indice una colletta (tra l'altro non autorizzata secondo le pur vigenti disposizioni in materia), ma tali restituzioni sono dichiarate o fatte al di fuori dei criteri e con canoni stabiliti dalle norme sul risarcimento dei danni;

infatti gli indagati dovrebbero restituire le somme illecitamente prese a quegli « industriali » corruttori o concussi dai quali le avevano ricevute;

ma il danno all'erario è ben maggiore e comunque di diversa natura: il danno è quello subito dall'erario per l'ingiusto ed ingiustificato aumento, ad esempio, dei prezzi dei medicinali ottenuto con realizzazioni di illeciti e multimiliardari profitti di questi « industriali » e con conseguente e corrispondente depauperamento delle risorse della sanità ed aggravio della spesa pubblica;

così, oltre alla « restituzione » suindicata, si dovrà rifondere l'erario di tutte le conseguenze dannose del gesto, anche sotto il profilo fiscale;

così la Lega non può pretendere con una « colletta » plateale di sanare il delitto di finanziamento illecito dei partiti;

se intenda intervenire indicando chiaramente ai cittadini i criteri del risarcimento del danno secondo il nostro sistema legislativo, per stroncare finalmente le ignobili speculazioni demagogiche.

(2-01198)

« Tassi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quali siano le determinazioni in merito all'operato ed all'attività dell'Avvocatura di Stato, deputata per legge a rappresentare lo Stato in giudizio e, quindi, tenuta per dovere d'ufficio, alle utili e necessarie costituzioni di parte civile nei

procedimenti penali ove parte lesa risulta lo Stato e, in genere, le pubbliche istituzioni;

peraltro, l'Avvocatura di Stato risultò assente al processo contro il « finanziere » Sergio Cusani attualmente celebrato avanti al tribunale di Milano, mentre era certo che la prima delle parti lese in procedimenti siffatti è il popolo italiano, la generalità dei contribuenti, quindi lo Stato; ugualmente non risulta alcuna iniziativa dell'Avvocatura di Stato avanti alcun ufficio del giudice delle indagini preliminari ove pure, secondo il nuovo codice, è sempre possibile la costituzione di parte civile, nei procedimenti penali per « tangentopoli », omettendo il dovere suo e obliterando una generale e pressante richiesta del popolo italiano, di cercare ogni strada per recuperare le decisioni di migliaia di miliardi che, per violazioni fiscali e per danno diretto hanno costellato il « mondo di tangentopoli »; sembra che lo Stato si sia affidato o si sia lasciato al rimorchio dell'attività di quei giudici (pochi !) coraggiosi senza dei quali « tangentopoli » sarebbe rimasta ancora per anni e decenni com'è rimasta sino al procedimento contro Mario Chiesa, perché la stessa Guardia di finanza opera e collabora certamente con quei giudici, ma nulla fa per quanto di suo preciso dovere per i controlli che dovrebbero essere « incrociati », generali e precisi, fin dalle prime notizie del coinvolgimento nello scandalo dei grandi gruppi finanziari Fiat, Grassetto, Lodigiani, cooperative rosse (per queste occorre e basta la lettura dell'interrogatorio di Pasquale Galasso, 22 dicembre 1992, tenuto nascosto per quasi dieci mesi dai magistrati interroganti ! ma ora noto perché esposto nei suoi contenuti alla Camera il 25 ottobre 1993, dall'odierno interrogante che ne aveva trovato copia, com'è noto !), così pure assente completamente appare l'Avvocatura di Stato.

(2-01199)

« Tassi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

Ministro dei trasporti e della marina mercantile, per sapere — premesso che:

le interpellanze parlamentari cui il Governo aveva risposto in Aula il 15 ottobre 1993 avevano tutte evidenziato come, a quasi tre anni dalla tragica collisione fra il traghetto « Moby Prince » e la petroliera « Agip Abruzzo » non si sia fatta ancora luce sull'accaduto;

al contrario, come purtroppo spesso è accaduto nella storia della nostra Repubblica, anche su questa vicenda si allungano le ombre dei depistaggi;

più il tempo passa e più la verità sembra allontanarsi, infatti da un lato le indagini procedono eccessivamente a rilento e dall'altro emergono con sempre maggiore evidenza le spinte di forze che lavorano affinché non si giunga né ad una plausibile ricostruzione dei fatti né all'individuazione di precise responsabilità;

in questo quadro è particolarmente inquietante il comportamento di alcuni settori dello Stato, in particolare del massimo responsabile del corpo delle capitanerie di Porto;

come è noto, l'Ammiraglio Francese, abusando ad avviso degli interpellanti del proprio potere, ha compiuto un atto che si inquadra perfettamente nelle varie operazioni di depistaggio che sono state attuate nella vicenda « Moby Prince »;

come tale deve essere infatti definita la circolare dallo stesso emessa in data 4 agosto 1993 (e successivamente in parte rettificata dopo l'intervento del ministro) che aveva nei fatti smontato artificialmente le conclusioni della Commissione di indagine ministeriale appositamente costituita, tentando di coprire le responsabilità che la commissione aveva rilevato circa le gravi carenze e le omissioni nell'organizzazione dei soccorsi.

Nella sua risposta il Governo, rappresentato in aula il 15 ottobre dal sottosegretario onorevole Carta, in qualche modo rilevava sia l'inopportunità dell'iniziativa del Francese, definendola « autonoma iniziativa » sia che la stessa era di fatto

fuoriuscita dalle strette competenze dall'Ammiraglio, e ne prendeva così le distanze.

Opportunamente il Ministro Costa ha ritenuto come necessaria conseguenza della risposta del Governo sui fatti contestati prendere l'iniziativa di rimuovere cautelativamente da incarichi operativi gli ufficiali in servizio alla capitaneria livornese nella notte della tragedia. Tale atto aveva altresì il compito di tutelare l'immagine ed il lavoro del Corpo della Capitaneria di porto, individuando precisa responsabilità senza ingiuste generalizzazioni. Tale atto infatti rientra nelle competenze specifiche del ministro, come disposto dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 397 del 7 aprile 1947 che recita: « I provvedimenti concernenti l'impiego amministrativo, ivi compresi i trasferimenti, le missioni e le applicazioni ad altri uffici, spettano al ministero della Marina mercantile », mentre i provvedimenti disciplinari devono essere adottati di concerto con il ministro della Difesa.

Nonostante ciò l'iniziativa del Ministro Costa ad oggi risulta essere solo una sorta di indicazione di indirizzo, che non è stata, peraltro, assunta come operativa dalle capitanerie di porto interessate. È quindi necessaria una verifica da parte del ministro sugli effetti della propria iniziativa ai fini di una sua concreta applicazione, nonché opportuna l'ipotesi di addivenire, di concerto con il ministro della Difesa, a provvedimenti disciplinari sulla base delle risultanze della commissione ministeriale d'inchiesta; anche in questo caso, come in altri, che hanno di recente visto militari anteporre interessi di parte a quelli del proprio ufficio, ci si trova di fronte ad un particolare aspetto della crisi istituzionale e morale che attanaglia il Paese.

Non è infatti molto diverso dal punto di vista della valutazione morale e dell'opportunità politica, per il rispetto che lo Stato deve ai sentimenti dei parenti delle vittime, l'operato dell'Ammiraglio Francese da quello di altri militari che hanno infranto la loro deontologia ed i loro doveri; dai militari che hanno coperto la

verità su Ustica ai depistatori di professione dei nostri servizi segreti.

Si inseriscono ad aggravare il quadro le recenti affermazioni del Sottosegretario alla Marina Mercantile senatore Sellitti. Se, come ormai appare evidente, la tragedia del « Moby Prince » risulta essere l'effetto di varie cause concomitanti, il senatore Sellitti punta con decisione l'indice sulle condizioni di sicurezza delle navi italiane, in particolare di quelle gestita dall'Armamento privato, sottolineando come la flotta pubblica (FINMARE) non abbia mai visto il verificarsi di simili incidenti. Egli infatti afferma in una lettera ufficiale inviata ai parenti delle vittime in data 20 novembre 1993: « i nostri Armatori debbono comprendere che il recupero della competitività non può essere fatto sulla pelle della gente di mare e sui passeggeri che ad essi si affidano, attraverso il riacquisto di "carrette", a costi stracciati da flotte estere che ben volentieri le dismettono ». Quali sono dunque le condizioni della nostra flotta se dallo stesso ministero giunge una denuncia tanto forte? Del resto la magistratura sta iniziando ad indagare anche sull'operato del Ministero della Marina Mercantile. Si profila una vera e propria « Tangentopoli » del mare con finanziamenti a pioggia per costruire navi sulle carcasse di vecchi rottami come lo « Stockholm » che affondò l'« Andrea Doria » nel 1956. Il Moby Prince era forse una di queste « carrette »? Qual è la « storia » di questa nave? Come si è giunti al rilascio delle certificazioni della nave e chi ne è stato responsabile?

Vi sono diverse testimonianze di familiari dei marittimi da cui si rileva come gli *standard* di manutenzione della nave fossero assai carenti e come lavori necessari fossero costantemente rinviati. È forse a questi fatti che il senatore Sellitti allude quando cita « il problema delle manutenzioni » quale questione centrale rispetto alla sicurezza dei mezzi navali? A conferma dei dubbi suona altresì la mancata querela, annunciata per mezzo stampa dalla NAVARMA nei confronti dell'esponente del Governo e mai inoltrata, segno forse della volontà di dare pubblicità ad

una irritata e netta autodifesa, ma di non essere in grado di sostenere nella realtà tali posizioni.

Per questo gli interpellanti chiedono al Governo fermezza e atti concreti; occorre un segnale inequivocabile circa la volontà politica di togliere ogni spazio concreto di azione a chi vuole depistare e allontanare la verità —:

come il Governo intenda attuare tutte le iniziative necessarie, nell'ambito delle proprie competenze, affinché venga rapidamente alla luce la verità sulla vicenda « Moby Prince » e vengano colpite le eventuali responsabilità;

quale sia la conseguenza operativa dell'iniziativa del ministro della Marina Mercantile riguardo la rimozione cautelativa da incarichi operativi degli ufficiali coinvolti nella vicenda Moby Prince;

se non si intendano adottare, di concerto con il ministro della Difesa, gli opportuni provvedimenti disciplinari;

se non appaia opportuno rimuovere dal proprio incarico l'Ammiraglio Francese che ha con il proprio operato contravvenuto ai doveri del proprio ufficio colpendo

i sentimenti dei parenti delle vittime della tragedia, non ha reso ad oggi operativi gli indirizzi del ministro circa la rimozione cautelativa e nuociuto gravemente alla credibilità e al prestigio dello Stato e dell'Amministrazione che lo stesso rappresenta ai più elevati livelli di responsabilità;

se non si ritenga necessario, a fronte della presa di posizione del senatore Sellitti, rendere nota tutta la documentazione in possesso del Ministero della Marina Mercantile circa la nave Moby Prince;

quale sia il contenuto della documentazione relativa alle visite di sicurezza effettuate sul Moby Prince nonché la regolarità delle varie certificazioni della nave, quali le verifiche effettuate su tali documentazioni e chi siano i responsabili del loro rilascio;

se non si ritenga opportuno promuovere un'indagine conoscitiva circa le condizioni di sicurezza e di lavoro a bordo delle navi mercantili e da passeggeri della flotta nazionale.

(2-01200) « Bolognesi, Angius, Paissan, Novelli ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se, nell'ambito delle loro specifiche competenze anche a mezzo dei loro uffici periferici in un settore delicato come quello della riscossione tributi, intendano continuare a tollerare l'operato della PADANA RISCOSSIONI spa di Piacenza che perpetra abusi da mesi, anzi da anni, « addomesticando » la documentazione approntata a sostegno delle domande di rimborso o discarico di quote inesigibili, nonostante le segnalazioni dirette di alcuni dipendenti, e anche di dirigenti sindacali; opera vessazioni e indice procedimenti disciplinari, nei confronti di chi, dipendente e rappresentante sindacale, si oppone alle direttive illecite;

se i massimi responsabili della PADANA RISCOSSIONI spa pretendono di addebitare ed allargare le responsabilità sul funzionamento e sui risultati quesiti, anche illeciti, a coloro che non sono in grado di verificare gli interventi finali gestiti a livelli superiori, addirittura i gradi intermedi sono stati invitati a non occuparsi del buon esito dell'iter delle pratiche;

se malgrado le varie segnalazioni pervenute alla direzione generale e al consigliere delegato della PADANA RISCOSSIONI spa, l'attività di dubbia liceità che ha comportato danni economici e d'immagine all'azienda, non presenti ipotesi di connivenza, di protezione e di gravi responsabilità nei confronti dei succitati massimi responsabili. Infatti, nonostante le indicazioni di alcuni dipendenti, ovviamente caduti « in disgrazia », contrari a siffatti sistemi, secondo i quali da sempre detta società opererebbe in aperta viola-

zione delle leggi, ad oggi, nessun rilievo o controllo sarebbe stato effettuato presso la società per riportarne l'attività alla dovuta correttezza e rispetto delle leggi vigenti;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare e punire le responsabilità contabili che conseguono anche alle omissioni nei controlli. (3-01640)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

quale sia la reale politica governativa e le immediate indicazioni e determinazioni nel delicatissimo settore della tutela dell'ambiente, ed il motivo dei ritardi da parte del responsabile del dicastero dell'ambiente nell'attivazione dei doverosi controlli ed esami di impatto ambientale, anche in adeguamento alle normative CEE;

quali siano le ragioni che hanno portato il Ministro dell'ambiente a nominare quale « esperto » il socialista Benaglia, che, in precedenza presidente della provincia di Piacenza, il 13 aprile 1990, a consiglio provinciale già sciolto, per le ormai prossime elezioni del 6-7 maggio 1990, autorizzava un'inaccettabile e ignobile discarica di rifiuti speciali di tipo B, in Agazzano (Piacenza) tra l'abitato di quel comune e l'abitato della limitrofa frazione Rivasso, « stante l'urgenza » (urgenza del tutto inesistente, tant'è che, ad oggi, a parte la società concessionaria NEVA ISECO srl con 50.000.000 di lire di capitale e spese per « studi » per quasi dieci miliardi di bilancio, che non ha avuto profitti, nessuno ha sentito alcuna carenza di quella illecita discarica!).

Ma, del resto, a Piacenza l'ambiente e la vivibilità sono continuamente minacciati dagli abusi di pochi, e dall'incuria delle amministrazioni, sia periferiche statali che locali. Infatti, in località Case di Rocco, al confine del comune, quasi in riva

al Trebbia, esiste un sistema abusivo di strade, anzi piste, ove corrono grossi autoarticolati (tipo Pellicano) carichi all'inverosimile di ghiaia scavata, che vanno tutti a passare sotto lo stretto cavalcavia al di sotto di via Einaudi, in via Rio Chiappone, rendendo veramente impossibile la stessa sopravvivenza degli abitanti di quella zona. Inutili sono stati ad oggi gli interventi, anche parlamentari, dell'odierno interpellante e dei diretti interessati presso gli enti locali e periferici statali: il pesante e vorticoso traffico continua;

se si effettuino controlli delle estrazioni di ghiaia e di inerti in quella di riva del Trebbia, se le strade e le piste siano state autorizzate e cosa intenda fare il Governo in proposito per consentire una vita normale agli abitanti di via Rio Chiappone;

se, in merito, siano in atto ispezioni e controlli amministrativi, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento e la repressione delle evidenti responsabilità contabili. (3-01641)

PAISSAN. — *Ai Ministri del lavoro, dell'ambiente e dell'industria.* — Per sapere — premesso che:

alle 10,45 di oggi, 13 gennaio 1993, nello stabilimento della Solvay di Rosignano si è verificata una esplosione causata probabilmente da una fuga di idrogeno durante un passaggio di processo nel reparto di produzione dell'acqua ossigenata;

dalle prime notizie risulta che l'esplosione abbia provocato un morto ed un ferito grave;

l'impianto, costruito nel 1959, produce principalmente soda caustica, e vi risultano stoccate 2,5 tonnellate di idrogeno, una sostanza che rilasciata può provocare esplosioni —:

quali siano state le dinamiche dell'incidente;

se sia stata rispettata la normativa vigente sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

se sia stata rispettata la legge Seveso (decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988) sulla sicurezza degli impianti industriali;

per quale motivo non è stato possibile dar corso all'istruttoria chiesta dal Ministero dell'ambiente e motivata dalla situazione definita critica dell'impianto.

(3-01642)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LETTIERI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

è in fase di attuazione la riforma dell'Amministrazione finanziaria stabilita con la legge 29 ottobre 1991, n. 358;

l'istituzione degli uffici delle entrate assorbirà i vari uffici delle imposte dirette del registro e dell'IVA;

in Basilicata sarebbero stati istituiti gli uffici delle entrate a Potenza, Matera, Pisticci, Melfi e Lagonegro;

gli uffici suddetti riguardano importanti realtà zonali della regione lucana, ma non è servita una vasta area che comprende la media ed alta Valle dell'Agri con una popolazione di circa 60.000 abitanti;

verrebbero, infatti, soppressi gli attuali uffici del registro e delle imposte esistenti nell'area;

di conseguenza i comuni di Sasso di Castalda, Brienza, Marsico Nuovo, Marsico Vetere, Paterno, Tramutola, Viggiano, Grumento Nova, Sarconi, Moliterno, Spinoso, Montemurro, San Martino d'Agri, San Chirico Raparo, Missanello, Sant'Arcangelo, Roccanova, Gallicchio, Armento, Guardia Perticara e Corleto Perticara sarebbero penalizzati;

sarebbe necessario prevedere la istituzione di un ufficio delle entrate anche in Val D'Agri per rendere più efficace e più razionale il rapporto cittadino-amministrazione finanziaria;

il numero dei contribuenti e gli atti derivanti dai loro rapporti con l'amministrazione sono tanti e tali da rendere comprensibile ed accettabile la richiesta di detta istituzione avanzata con forza da

tutte le amministrazioni comunali interessate e richiesta dai cittadini;

l'intera area è interessata ad un processo di sviluppo economico, anche se ancora iniziale e potenziale, con particolare riguardo ai settori del turismo, dell'artigianato, dell'agricoltura, dei servizi e della piccola industria;

la Guardia di finanza sarebbe orientata ad istituire in tempi brevi un proprio nucleo nell'area in relazione non solo all'aumento della criminalità, ma anche alla crescita delle varie attività economiche —

se non intenda valutare positivamente la richiesta di istituire nell'area della Val d'Agri (provincia di Potenza) un ufficio delle entrate per rendere più razionale l'intera organizzazione dell'Amministrazione finanziaria in Basilicata.

(5-01968)

LETTIERI, MARIA ANTONIETTA SARTORI e OLIVERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se intendono dare conto al Parlamento dell'applicazione della legge 35/92 relativa al recupero, alla valorizzazione ed all'alienazione dei beni demaniali dello Stato, dismessi o dismissibili in quanto non più utili ai fini dell'espletamento dei compiti istituzionali delle diverse amministrazioni interessate. Va tenuto presente, al riguardo, che nell'insieme i beni suddetti hanno un valore monetario stimato in molte migliaia di miliardi, patrimonio che sarebbe delittuoso lasciare esposto ai rischi incombenti di degrado e di depauperamento; inoltre, che è nell'interesse del pubblico realizzare al più presto una gestione innovativa dei beni suddetti, agevolando il riuso civile degli stessi al fine del miglioramento delle dotazioni infrastrutturali delle amministrazioni locali interessate (comuni, università, ospedali, parchi, ecc.), nonché consentendo sistemazioni urbanistiche innovative per i centri abitati di importanti città sedi storiche di installazioni militari (arsenali, stabilimenti, centri

tecnici, caserme, impianti sanitari, magazzini, sedimi aeroportuali, ecc.) tuttora presenti in Roma, Firenze, Bologna, La Spezia, Piacenza, Taranto, Napoli, Cagliari ecc.;

come intendono superare le difficoltà finora frapposte alla convenzione da stipulare con la Società Immobiliare Italia, alla quale la legge citata affida il compito di realizzare, a vantaggio dello Stato, l'alienazione dei beni in questione, consentendo significative anticipazioni finanziarie a fronte dei contro valori rappresentati dai beni dismessi;

se intendono, in particolare, consentire l'applicazione del comma 10 dell'articolo 6 della legge 237/93 (di conversione del decreto-legge 149/93) nel quale è prevista l'erogazione di 300 miliardi a favore della Difesa in relazione alla corrispettiva dismissione, peraltro già avvenuta, di beni demaniali di valore equivalente; erogazione notoriamente destinata a sostenere gli acquisti delle forze armate per gli equipaggiamenti e per l'operatività dei reparti militari impegnati nelle missioni di pace. (5-01969)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se risultino al Governo i motivi per i quali alla cittadina italiana Albertini Carla nata a Torino il 17 maggio 1958, residente a Garlenga via Castelli, 114, coniugata con Rossi Mauro nato a San Nicolò Rottofreno Piacenza il 17 novembre 1957, ma dallo stesso di fatto separata da tempo e già dal maggio del 1993 autorizzata a vivere separatamente, dopo un'inutile procedura consensuale per mancata presentazione al giudice del marito, in causa di separazione con addebito di responsabilità, l'autorità monegasca, proprio di quel Principato di Monaco, che dovrebbe essere il « paradiso fiscale », abbia sequestrato tutti i beni e le disponibilità che la stessa aveva a Montecarlo, perché il marito sarebbe sospettato di appartenenza alla « mafia ». Il marito, che non ha procedimenti a carico né in Italia né all'estero, non ha mai svolto alcuna attività di quel tipo, ma ha avuto solo un « contatto » con un sospetto che è poi risultato di quella « organizzazione »; tale contatto è stato di pura frequentazione momentanea e temporanea, provocato da un malore della moglie soccorsa dalla predetta Albertini;

quali iniziative si intendono prendere, a mezzo delle doverose azioni diplomatiche, per tutelare il buon nome, e gli interessi nonché gli averi dei cittadini, anche presso le autorità monegasche.

(4-20814)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali iniziative intendano prendere affinché anche nei comuni del Nord d'Italia non si estendano e si intensifichino situazioni di tipo mafioso, profittando dell'esistenza di una cooperativa e di qualche suo membro « particolare » per superare, eludere ed evitare le norme di legge, anche in termini di igiene, sanità ed edilizia; e ciò in pieno centro dell'antica e civilissima città di Piacenza, vale a dire all'incrocio tra le romane vie oggi Mazzini, e Sant'Eufemia, ove un « locale » della catena « Tropicco latina » società *Ricolam* cooperativa, può « esercitare » l'attività di ristorazione, senza avere la canna fumaria (se non abusiva!) e distribuendo bevande alcoliche e superalcoliche come un comune « bar », pur avendo la sola licenza di tipo « A », vale a dire di stretta ristorazione;

per quali motivi gli esposti e le denunce al magistrato penale sino ad oggi non abbiano sortito effetto, pur essendo positivi e gravi i rilievi fatti anche in merito al disturbo arrecato alla quiete pubblica;

se, in merito, siano in atto serie ispezioni ed inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano all'attenzione della Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le evidenti responsabilità contabili sempre conseguenti ogni abuso od omissione anche negli obblighi di doveroso controllo, con danno dell'erario, per i cittadini o gli amministrati, in genere, addebitabili e addebitati a pubblici ufficiali, siano essi di carriera o onorari. (4-20815)

FLEGO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'anno 1981 fu proclamato « Anno internazionale delle persone handicappate » ed in seguito alle raccomandazioni formulate dalla Commissione nazionale per l'anno dell'handicappato il Ministero della sanità aveva annunciato la propria organica iniziativa per la rilevazione su

scala nazionale del numero delle persone handicappate, delle loro caratteristiche e dei loro bisogni;

tale iniziativa è di vitale importanza al fine di una scelta delle politiche più efficaci a favore degli handicappati in una società che ha il dovere di adattare le proprie norme e le proprie strutture ai loro bisogni specifici;

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 7 maggio 1992 adottava la raccomandazione 1185 (1992) in cui al punto 7, comma 4, raccomandava al Comitato dei Ministri di « intraprendere l'azione necessaria per l'instaurazione di un sistema europeo di informazione e valutazione che offra dati statistici attendibili misurati con indicatori aggiornati regolarmente, al fine di ottenere informazioni e previsioni confrontabili tra i diversi Paesi europei »;

attualmente non risultano disponibili dati ufficiali unitari sul numero, sul tipo, sulla gravità e sulle caratteristiche socio-demografiche dei disabili esistenti sul territorio italiano, dati necessari per condurre un'indagine empirica su larga scala —

se l'attuale Ministro della sanità, ricevendo le numerose istanze provenienti dal mondo dell'*handicap*, intenda definire i metodi di attuazione al fine di perseguire l'obiettivo di una rilevazione su scala nazionale della popolazione disabile in Italia.
(4-20816)

PADOVAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

1) l'INPS presenta attualmente un debito di enormi proporzioni, anche a causa di una gestione incapace;

2) l'attività di accertamento degli ispettori INPS ha raggiunto negli ultimi due anni toni parossistici proprio per capire le cause di tale enorme deficit;

3) gli ispettori INPS spaziano a tutto campo, invadendo anche quelli che in precedenza erano i campi di intervento dell'Ispettorato del lavoro;

4) una delle ultime « mode » dell'ispettore INPS è la verifica dei contratti di formazione soprattutto nelle piccole aziende;

5) fino a quando è durata l'emergenza « occupazione giovanile » gli organi ispettivi avevano disposizioni di « chiudere un occhio »;

6) migliaia di giovani in provincia di Treviso hanno trovato occupazione stabile, con riconferma al termine del periodo di formazione, grazie al contratto di formazione;

7) le nuove disposizioni per gli organi ispettivi sembra siano quelle di verificare, ora che i contratti di formazione sono giunti al termine ed i giovani sono stati riconfermati, con la massima severità se il programma formativo sia stato eseguito alla lettera;

8) l'INPS sta tenendo quindi un comportamento subdolo applicando alla lettera una normativa farraginoso e vaga, soprattutto nei confronti del piccolo imprenditore che non ha a disposizione un avvocato per ogni piccolo adempimento burocratico;

9) la logica sembra essere: « prima assumi, poi confermi il lavoratore a tempo indeterminato, poi ti stango »;

10) nelle piccole aziende l'attività formativa teorica quasi mai è stata compiuta in modo « formale », ma, per ovvi motivi (principalmente la mancanza di una struttura), essa è avvenuta principalmente attraverso l'affiancamento a personale più esperto durante l'attività pratica;

11) ogni giovane privo di qualsiasi esperienza deve comunque ricevere un addestramento che è prima teorico che pratico, e questo può avvenire anche senza presupporre la presenza di insegnanti o di corsi specifici;

12) in base alle frequenti assurde recenti verifiche vengono comminate multe e sanzioni ingiuste e vessatorie. Vi sono casi di aziende di piccole dimensioni (30-40 lavoratori) che si vedono costretti a sborsare centinaia di milioni di lire;

13) queste piccole imprese mai saranno in grado di versare somme sproporzionate ed ingiuste (nei casi citati tutti i lavoratori sono stati confermati da anni al proprio posto e con contratto a tempo indeterminato);

14) oltre alla perdita di tempo che viene inflitta all'imprenditore per seguire i vari gradi dei procedimenti, le stesse aziende subiscono un grave danno per la notifica dei decreti ingiuntivi dell'INPS, in quanto, in modo a dir poco sospetto, le banche ne vengono subito a conoscenza e spesso revocano i fidi, visto l'ammontare ingente delle sanzioni —:

A) se non intenda adoperarsi affinché, almeno nei casi in cui i lavoratori sono stati confermati a tempo indeterminato, l'INPS provinciale ritiri le sanzioni comminate;

B) se non ritenga che i giovani avviati con tali contratti, soprattutto nelle aziende di piccole dimensioni, proprio perché hanno « imparato » un mestiere, direttamente a contatto con l'esperienza dei responsabili, non abbiano in effetti ricevuto la formazione prevista nei contratti di formazione;

C) se non reputi che con i comportamenti vessatori dell'INPS si contribuisca, in un momento di recessione economica, a mettere in crisi le imprese e quindi a peggiorare la crisi dell'occupazione, vanificando lo spirito della legge sui contratti di formazione, spirito che era quello di favorire, invece, l'occupazione. (4-20817)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quante persone, ed a che titolo, usufruiscono di scorte nella provincia di Lecce —:

se non possa essere ridotto drasticamente, come l'interrogante ritiene, il numero delle unità di pubblica sicurezza utilizzate per le scorte personali al fine di restituire delle unità alle loro normali funzioni istituzionali soprattutto in considerazione della necessità di sicurezza che si avverte nel Salento. (4-20818)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi:

1) l'INPS non abbia mai applicato al personale da esso dipendente l'articolo 75, ultimo comma, della legge n. 833 del 1978 (confermato dall'articolo 13 della legge n. 222 del 1984) il quale aveva natura di norma immediatamente precettiva;

2) l'INPS abbia risposto negativamente all'istanza dei medici, da esso dipendenti, affinché in osservanza alla sentenza del Consiglio di Stato - VI sezione - n. 162 del 18 marzo 1991 deliberasse l'inquadramento ai fini giuridici dalla data del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 ed ai fini economici dal primo accordo nazionale unico (di cui all'articolo 82, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979) atteso che alla Pubblica amministrazione non è assolutamente consentito di applicare una norma di legge;

3) l'INPS nell'inquadramento del personale sanitario, a norma dell'articolo 13 legge n. 222 del 1984 non abbia applicato solo e soltanto il punto 2 dell'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 (valido per i medici INPS ed INAIL) ma abbia applicato anche il punto 1 del predetto allegato 2 che riguardava esclusivamente i medici dei disciolti enti mutualistici (INAM - ENPAS - ENPDEP - CASSE MUTUE ARTIGIANI E COMMERCianti eccetera) inserendo illegittimamente anche « ... medici con attribuzione, da almeno un anno, di incarichi di dirigenza o coordinamento o responsabilità di presidi sanitari a livello centrale, regionale, delle sedi autonome di produ-

zione, degli stabilimenti termali, di centri diagnostici specialistici o che abbiano svolto, sempre da almeno un anno, funzioni ispettive a carattere nazionale o accertamenti clinico-strumentali relativi ad altre branche specialistiche » concretando, a parere della scrivente, illecito penale. (4-20819)

TATARELLA, MATTEOLI, MARENCO e BUTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a) la SEAP — Società esercizio aeroporti Puglia spa, società ad intero capitale pubblico, con sede a Bari, gestisce, in forma precaria e per conto del Ministero dei trasporti, alcuni servizi negli aeroporti di Bari, Brindisi, Taranto e Foggia (sebbene quest'ultimo sia praticamente non funzionante) e di recente la Guardia di finanza ha acquisito presso la sede della società e presso la sede della direzione generale dell'aviazione civile, documenti riguardanti la gestione della società ed i rapporti intercorsi ed intercorrenti con la Direzione generale;

b) si ha informale notizia che il direttore dell'aeroporto di Bari, dottor Mario Bianchi, abbia inoltrato alla Corte dei Conti una denuncia avente ad oggetto varie inadempienze della SEAP nei confronti dell'erario (morosità nel pagamento dei canoni di concessione e delle utenze) e nei confronti della collettività (mancata attivazione dei parcheggi custoditi, servizio di rifornimento degli aerei in scalo, eccetera);

c) dopo la denuncia del dottor Bianchi è entrato a far parte del collegio dei revisori dei conti della SEAP un presidente di sezione della Corte dei conti, dottor Michele Grasso;

d) socio di maggioranza assoluta della SEAP (con una partecipazione dell'85 per cento) è l'ERPT — Ente regionale pugliese per i trasporti — messo in liquidazione con atto legislativo n. 8/92 e, di conseguenza, commissariato. Lo stato di liquidazione di tale ente contrasta gravemente sia con la

partecipazione di maggioranza nella SEAP sia con l'attività di gestione monocratica della stessa sia, ciò che è più grave, con la sottoscrizione dell'aumento di capitale sociale deliberato nel corrente anno;

e) il commissario liquidatore dell'ERPT, magistrato del TAR Puglia, nell'assemblea del 7 maggio 1993 è stato nominato amministratore unico anche della SEAP. Prima di tale data la SEAP era gestita da un consiglio di amministrazione composto da tredici membri, in rappresentanza di tutti gli enti partecipanti al capitale sociale (camere di commercio, comuni ed amministrazioni di tutta la regione);

f) il nuovo amministratore unico, appena insediato, ha provveduto a mettere in cassa integrazione il personale dipendente, ha licenziato tutto il *management* ed ha affidato di fatto la gestione della SEAP alla *Coopers & Lybrand*, società di revisione;

g) la partecipazione degli altri soci è stata sistematicamente annullata o, quantomeno, resa soltanto nominale;

h) in tale prospettiva, appare anche di rilevante gravità e va accertata l'ipotesi che la provincia di Bari abbia versato somme alla SEAP per la cessione di azioni in proprio favore;

i) deliberato l'aumento del capitale sociale nel maggio 1993 da 300 a 2075 milioni di lire, la comunicazione ai soci, relativa all'eventuale esercizio del diritto di opzione, è stata inviata soltanto nel mese di agosto 1993, periodo di notoria inattività generale: il che fa ritenere che — quantomeno — sia stato volontariamente e coscientemente reso estremamente difficile alla minoranza l'esercizio di un fondamentale diritto societario;

l) dimessosi da amministratore unico il commissario liquidatore dell'ERPT, in data 3 settembre 1993, è stato immesso nella carica un esponente di Tecnopolis l'ingegner Giovanni Vessia. All'ordine del giorno dell'assemblea vi era la nomina di un consiglio di amministrazione e non di un amministratore unico; peraltro, fatto

assai strano, la designazione dell'ingegner Vessia sarebbe stata fatta d'autorità dalla giunta regionale pugliese che fu formata proprio il 3 settembre 1993;

m) l'ingegner Vessia, proseguendo nell'opera del suo predecessore, ha disdetto numerose subconcessioni esistenti e, in particolare, ha disdetto il contratto in essere con l'ATI che, negli aeroporti di Bari e Brindisi, attualmente provvede all'assistenza agli aerei ed ai passeggeri, ma non ha provveduto alla attivazione delle concessioni negli aeroporti di Foggia e Taranto, pur autorizzate dal Ministero;

n) la perdita preventivata per il corrente esercizio 1993, aggiunta ad un non meglio precisato « sbilancio », secondo la *Coopers & Lybrand* ammonterebbe a oltre 2,5 miliardi di lire, come è stato dichiarato all'assemblea dei soci del 3 settembre 1993 ed alle organizzazioni sindacali di categoria all'evidente fine di ottenere il consenso alla cassa integrazione;

o) tra i programmi di prossima attuazione della SEAP pare ci sia quello di indire una gara per la vendita di azioni con sovrapprezzo (per un totale pari al 40 per cento del capitale sociale) a privati che presentino il miglior programma di sviluppo ed organizzazione, riservando a costoro la nomina dell'amministratore unico, pur esprimendo soltanto una partecipazione di minoranza;

p) in tale prospettiva l'attuale amministratore ha evidenziato la possibilità di accedere ai finanziamenti CEE per la realizzazione dell'aerostazione di Bari (costo preventivato in 80 miliardi di lire), nell'ambito del progetto Italia-Grecia, così acquisendo il diritto di bandire la gara —

1) quali provvedimenti intenda adottare in attesa dell'esito delle indagini disposte a seguito della denuncia presentata dal dirigente dell'aeroporto di Bari;

2) considerato che, caso unico in Italia, alla SEAP è stato affidato l'esercizio di tutti gli aeroporti della regione Puglia, quali iniziative intenda assumere per ristabilire e garantire la rappresentanza de-

gli enti territoriali nella SEAP al fine di garantire il corretto funzionamento della stessa e, quindi, l'espletamento e lo sviluppo dei servizi da questa gestiti;

3) in qual modo intenda garantire la trasparenza della annunciata cessione a privati di parte del capitale sociale della SEAP e se intenda consentire la nomina dell'amministratore alla minoranza espressa dai soci privati;

4) in qual modo intenda garantire il regolare svolgimento della gara di appalto per la costruzione dell'aerostazione di Bari. (4-20820)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

dai dati in possesso dell'interrogante risulta che presso la corte di appello de L'Aquila, dove sono in corso di svolgimento le prove scritte degli esami per procuratori legali, sia stata esclusa una candidata perché la commissione ha ritenuto che la stessa non fosse in possesso del requisito della compiuta pratica presso gli uffici giudiziari del medesimo distretto e per il periodo di tempo prescritto e, per contro, per quattro candidati provenienti da Avezzano ed aventi posizione identica a quella della candidata esclusa, la commissione avrebbe ritenuto sussistenti i requisiti in parola —:

cosa vi sia di vero nelle notizie sopra riferite e cosa intenda fare il Governo, qualora la doglianza corrispondesse a verità, per restituire legalità e parità di trattamento fra candidati alle prove d'esame in corso presso la corte di appello de L'Aquila. (4-20821)

TARADASH, BONINO, CICCIONESERE, PANNELLA e VITO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che;

gli interroganti con interrogazione (n. 4-07148 del 4 novembre 1992) avevano chiesto di conoscere:

a) i motivi per i quali si era proceduto all'emanazione del decreto di nomina a presidente dell'ENAP (Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, i musicisti, gli scrittori e gli autori drammatici) del signor Ercoliano Monesi pur in assenza del parere delle competenti Commissioni parlamentari e disattendendo la protesta che il presidente della Commissione lavoro del Senato aveva inviato al Ministro del lavoro e della previdenza sociale in ordine alla procedura adottata;

b) quale urgenza vi fosse stata per adottare una simile procedura straordinaria e compiere altre notevoli forzature (fra l'altro eludendo rilievi della Corte dei conti, rifiutatasi di registrare il decreto di nomina del Monesi), visto che la gestione del presidente uscente, professionista di provate capacità manageriali e di specchiate qualità morali, risultava ineccepibile;

c) se e quali interventi avevano indotto il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a dar corso ad evidenti forzature e se, in particolare, avessero influito sulla nomina e sulle modalità della nomina del signor Monesi, segretario della federazione provinciale PSI di Rovigo, l'«amicizia» e l'appoggio dell'ex Ministro degli affari esteri Gianni De Michelis. A tale interrogazione erano seguite cinque interrogazioni presentate da esponenti di altri gruppi parlamentari.

Ad esse veniva risposto solo il 6 aprile 1993 (prot. n. G 126/XI 1/1106) con un testo che eludeva completamente le richieste formulate e in cui ci si limitava ad addebitare alla presidenza del Consiglio dei ministri le responsabilità delle irregolarità che avevano caratterizzato la procedura della nomina del Monesi;

all'inizio di quest'anno il signor Ercoliano Monesi è stato rinviato a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione —:

per quali motivi, a quasi otto mesi di distanza dall'evento citato, non si sia provveduto alla sostituzione dello stesso nella presidenza dell'ENAP.

gli interroganti rinnovano altresì le richieste esposte nella interrogazione del 4 novembre ed eluse nella menzionata risposta (del 6 aprile) del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. (4-20822)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere, quali siano le deliberazioni relative alla perimetrazione del Parco del Pollino per quanto riguarda il comune di Laino Borgo i cui territori rurali sarebbero esclusi dal Parco, mentre vi sarebbe compreso il centro abitato di Laino, peraltro già protetto da altre normative in vigore. (4-20823)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia lo stato della procedura avviata dalla procura della Repubblica di Bari in ordine alle responsabilità della Finpopolare, gestita dai signori Santacroce e Rolli in Laino Borgo (CS), le cui attività hanno formato oggetto di un esposto-denuncia da parte di 34 cittadini di Laino Borgo, danneggiati da detta attività. (4-20824)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano le prospettive della centrale ENEL ad olio combustibile sita nel territorio del comune di Laino Borgo, nella Valle del Mercure (Cosenza), e quali i tempi per la trasformazione dell'impianto a metano. (4-20825)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali accertamenti, e con quali esiti, siano stati effettuati a seguito del ricorso al direttore provinciale delle poste di Reggio Calabria proposto dal signor Archimede Azzarelli in data 21 ottobre 1993, che denunciava di aver ricevuto come abbonato il quotidiano *Il Secolo d'Italia* del 19 ottobre con scritte, a penna, ingiuriose

per il destinatario a causa dell'orientamento politico desumibile dal giornale.

(4-20826)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che in data 25 giugno 1993 l'INPS di Lecce ha sollecitato alla Direzione generale degli istituti presidenziali la definizione della costituzione delle posizioni assicurative ai sensi della legge n. 322 del 1958 dei signori:

Albanese Giuseppe n. 1/5/28; Albanese Romana Rosaria n. 28/10/32; Albano Antonietta n. 16/7/29; Alligri Filomena n. 28/9/38; Amato Salvatore n. 10/12/25; Aprile Maria n. 27/4/28; Biasco Luigi n. 20/1/16; Bonatesta Vita n. 16/5/40; Bonfantini Alfredo n. 11/1/51; Bongieur Yvelise n. 15/1/51; Buccarella Antonio n. 11/6/30; Buonfrate Giovanni n. 15/6/28; Buzzacchino Maria Stella n. 18/3/41; Cacciatore Anna n. 13/3/36; Cassano Anna n. 7/10/44; Cataldi Sabino n. 29/8/37; Cavallo Giuliana n. 1/5/50; Centonze Ambeto n. 28/12/25; Centonze Pietro Luigi n. 22/2/22; Chetta Vincenzo n. 2/2/21; Chiffi Leonardo n. 23/10/55; Chiri Santa n. 22/11/34; Chiriatti Anna Maria n. 27/10/47; Ciccardi Franco n. 10/1/47; Coi Antonio n. 25/7/50; Coluccia Costantino n. 18/4/25; Corliano Leonardo n. 24/5/23; Corrado Angelo n. 1/2/31; Cosi Adelina n. 15/5/19; De Carlo Concetta n. 17/9/36; De Matteis Luigi n. 18/6/26; De Simone Raffaele n. 9/8/28; Dimitri Gaetano n. 26/2/43; Epifani Nicola n. 19/9/21; Fedele Salvatore Vincenzo n. 21/10/1904; Ferrari Amalia n. 3/9/45; Filoni Vittoria Gina n. 3/7/36; Forcina Bruno n. 31/1/46; Giuri Luigia n. 28/8/31; Gnai Palma n. 2/5/30; Gravilli Cosimo n. 9/9/31; Grazioli Giuseppe n. 28/2/38; Greco Agata n. 6/11/26; Greco Enzo Giuseppe n. 1/3/26; Greco Giovanni n. 9/12/43; Greco Michele Pasquale n. 6/1/50; Greco Nicola n. 15/12/31; Greco Salvatore n. 9/5/18; Ippolito Concetta n. 8/1/40; Lenaers Mauricette n. 19/6/36; Leone Luigi n. 2/7/45; Licci Osvaldo n. 1/8/43; Lombardo Giovanna n. 24/6/35; Lucia Anna n. 3/5/33; Madaro

Patrizia n. 20/4/58; Monti Salvatore n. 21/2/25; Margiotta Antonio n. 3/3/55; Marini Saverio n. 29/7/29; Martano Enza n. 14/1/51; Martino Adalgisa n. 11/7/42; Mastrogiacomo Teresa n. 15/4/30; Mazzei Pompilio n. 27/1/40; Mazzeo Vincenzo n. 15/12/17; Meinardi Elena n. 7/8/51; Mele Maria Luce n. 1/3/30; Monaco Maria n. 12/1/36; Muci Lucia n. 12/11/39; Muscella Lucia n. 29/8/30; Neglia Luigi n. 24/6/55; Nuzzo Anna n. 26/10/31; Nuzzoli Germania n. 10/10/57; Pagano Nicola n. 23/10/46; Paglialunga Maria Teresa; Pati Antonio n. 19/1/24; Perone Giuseppe n. 28/08/20; Protopapa Antonia n. 10/4/33; Rizzelli Cosimo n. 7/2/49; Rodiogliano Alfredo n. 28/10/10; Rossano Antonio n. 14/10/29; Santoro Fernanda n. 10/6/39; Serra Fedora n. 10/7/40; Silvestri Vittorio n. 30/3/43; Sollazzo Mario n. 24/10/56; Spano Ettore n. 1/1/31; Stefanelli Flora n. 7/5/35; Tommasi Cesario n. 10/8/51; Tramacere Giuseppe n. 22/11/24; Trani Tommaso n. 5/2/15; Troso Elvira n. 28/9/33; Varagnolo Rosanna n. 4/7/40; Viola Mario n. 16/11/28; Zilli Maurizio n. 8/11/54; Zordan Gilletta n. 10/9/29;

l'INPS di Lecce ha dichiarato di essere nella impossibilità di definire le pratiche di pensione o di altre prestazioni dei predetti assicurati non avendo ancora ricevuto dal Ministero del tesoro il modello 322/A, nonostante che per gli assistiti in elenco fossero stati effettuati diversi solleciti;

gli assicurati hanno subito evidenti danni economici e disagi di ogni genere a causa della noncuranza dei diritti del cittadino manifestata dal Ministero —:

quali ostacoli impediscano la definizione della pratica a distanza di ormai tanti anni dall'inizio del relativo *iter*.

(4-20827)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'Associazione nazionale dei musei scientifici ha espresso gravi preoccupazioni

per le condizioni di degrado in cui versano il Museo per la biblioteca e l'archivio storico di Gallipoli;

l'Associazione denuncia, in particolare, l'assenza di un catalogo generale a stampa ed il pericolo di perdita di buona parte del materiale esistente sia per l'attuale stato di manutenzione che per la mancanza di personale qualificato preposto alla conservazione e alla direzione della struttura;

nel Salento esiste, invece, personale preparatissimo proveniente dall'Istituto di patologia del libro, che potrebbe ben intervenire per evitare il degrado del patrimonio cartaceo su citato —;

se intenda prendere contatti con i suddetti esperti al fine di tutelare un patrimonio davvero notevole. (4-20828)

BOTTINI, FARIGU e PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

diverse comunicazioni e richieste sono state avanzate dalla Sede Centrale Ente nazionale sordomuti di Roma al Ministero dei trasporti e lo stesso Ministro ha acconsentito di dare ai sordomuti la possibilità di scegliere se fare l'esame a quiz o l'esame orale, per il conseguimento della patente di guida;

in merito a quanto disposto dalla circolare D.G. n. 36, il giorno 23 ottobre c.a. la signora Castiglione Paola, con l'ausilio dell'interprete della lingua mimico-gestuale, si presentava negli Uffici della Motorizzazione civile di Trapani, per svolgere l'esame orale per la patente di guida;

il funzionario esaminatore consegnava alla candidata un plico contenente una scheda-quiz;

nonostante i grandi sforzi dell'interprete nel tradurre nella lingua mimico-gestuale, la candidata incontrava molte difficoltà dovute ai trabocchetti linguistici contenuti nei quiz;

esito dell'esame « non idonea »;

il giorno 30 ottobre c.a. si presentava negli stessi Uffici della Motorizzazione Civile di Trapani, la signora Cappello Giuseppina, con l'ausilio dello stesso interprete, questa volta con grande stupore, il funzionario esaminatore di turno, diverso dal primo formulava l'esame teorico oralmente;

l'interprete traduceva alla candidata, in linguaggio mimico-gestuale, le domande che gli venivano rivolte dall'esaminatore;

esito dell'esame: « idonea »;

successivamente veniva chiesto al direttore della Motorizzazione Civile di spiegare i motivi per i quali venivano adottati due diversi metodi per espletare l'esame teorico di guida e quale metodo sarebbe stato seguito in futuro;

a ciò veniva risposto che sarebbe stata adottata la scheda *quiz* come per gli utenti ma con l'ausilio dell'interprete;

tutto ciò dimostra la mancanza di conoscenza delle realtà della sordità pre-linguale, non tenendo conto del fatto che il lessico scritto intellegibile ai sordomuti è estremamente ridotto, valutabile a circa il 30 per cento di quello corrente —;

se il Ministro non intenda intervenire con la massima autorità e sollecitudine presso la Motorizzazione Civile di Trapani per trovare una valida soluzione ed una precisa risposta a questo problema, affinché venga riconosciuto ai sordomuti della provincia di Trapani il diritto di conseguire la patente di guida sostenendo gli esami come tutti gli altri sordomuti del resto dell'Italia. (4-20829)

DORIGO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

lo scorso mese di novembre il Capo di Gabinetto della Difesa ha confermato alle organizzazioni sindacali la decisione di procedere alla soppressione di alcuni enti logistici della Regione Militare Nord Est (RMNE) e all'unificazione di altri della

medesima regione, nell'ambito di un più vasto programma che interessa tutta l'area logistica dell'Esercito;

tra i provvedimenti resi esecutivi vi è la soppressione del 5° Reparto rifornimenti di Venezia-Mestre, che viene unificato con la 15ª Officina riparazioni Esercito (ORE) di Padova-Altichiero per formare il 5° Reparto rifornimenti riparazioni Esercito nella caserma « Bussolin » di Padova-Altichiero con la contemporanea chiusura della struttura di Forte Marghera;

a Verona, nei mesi scorsi, erano stati unificati il 4° Reparto rifornimenti e la 4ª ORE per formare il 4° Reparto rifornimenti riparazioni Esercito;

i due nuovi enti così costituiti saranno ulteriormente unificati tra di loro e con la 5ª ORE di Dosson di Treviso;

a conclusione di questo processo ne dovrebbe risultare una struttura logistica che — per il servizio trasporti e materiali — si articolerà nella RMNE su di un Centro rifornimenti e mantenimento regionale, a Padova-Altichiero, e due Sezioni rifornimenti e mantenimento rispettivamente a Verona e a Dosson di Treviso;

contemporaneamente è prevista la ristrutturazione del servizio di commissariato con la soppressione degli attuali tre Centri rifornimenti di commissariato di Padova-Altichiero, Udine e Verona, e l'istituzione di un Centro rifornimenti di commissariato regionale a Verona-Ca' di David oltre ad una Sezione rifornimenti di commissariato a Udine;

mentre non si capisce per quale motivo si debba procedere prima all'unificazione a Padova e Verona di diverse attività, e successivamente ad un loro ulteriore accorpamento anziché attuare i provvedimenti in una soluzione unica, queste decisioni vengono assunte quando ancora non è stata presentata al Parlamento la proposta di Nuovo modello di difesa, che il Ministro Andò si era impegnato — con una sua lettera alle Commissioni difesa — a trasmettere entro il 30 aprile scorso es-

sendo il « Modello Rognoni » superato nei fatti e dalle decisioni prese nel frattempo;

con la ristrutturazione a tappe forzate dell'area logistica dell'Esercito prima della definizione del Modello, Ministero e Stato maggiore sembrano ancora una volta puntare al fatto compiuto, prefigurando un modello ordinativo della Forza armata che condizioni, svuotandola di significato, qualsiasi decisione parlamentare sulle linee organizzative della difesa;

il tutto avviene palesemente al di fuori di una qualsiasi seria programmazione, come viene confermato ad esempio da una lettera indirizzata alla fine del 1992 dal Comando della RMNE alle Organizzazioni sindacali, dove si assicurava che non esistevano né erano allo studio programmi di ristrutturazione del 5° reparto rifornimenti né tantomeno di abbandono della struttura di Forte Marghera che lo ospita;

in una lettera precedente, datata 20 marzo 1992, il Capo di Stato maggiore della RMNE assicurava inoltre che eventuali provvedimenti di ristrutturazione non sarebbero stati presi in esame « prima che sia definita la situazione che conseguirà dal nuovo Modello di difesa »;

la totale assenza di qualsiasi disegno programmatico, anche a breve e medio termine, è del resto ulteriormente confermata dagli ingenti lavori svolti negli ultimi anni all'interno del complesso di Forte Marghera, sede del 5° Reparto rifornimenti, tra i quali l'installazione all'inizio del 1993 (cioè appena qualche mese prima dell'annuncio della chiusura) di un sistema di trasmissione dati a fibre ottiche, il primo realizzato in Italia nell'ambito di un più vasto piano di informatizzazione dell'area logistica dell'Esercito;

una conferma ulteriore della confusione, se non dell'improvvisazione, con cui vengono fatte le scelte a livello ministeriale, ci è data dalla realizzazione a Ca' di David, alla periferia di Verona, di una nuova struttura nella quale dovevano originariamente trovare sistemazione la 4ª ORE, il 4° Reparto rifornimenti e il Depo-

sito materiali speciali, liberando l'Arsenale militare e la caserma Villasanta ubicati nel centro della città di Verona;

invece, stando a quanto viene ora annunciato dal Ministero, la nuova infrastruttura, appena completata, sarà destinata ad un uso diverso da quello per il quale era stata progettata e costruita. Vi è prevista infatti la sistemazione del Centro rifornimenti di commissariato regionale, con la conseguente necessità di vasti lavori di ristrutturazione per ospitare la diversa tipologia di materiali e locali essenziali per questa diversa funzione;

nello stesso tempo, la caserma Busolin di Padova-Altichiero, che già ospita un Centro rifornimenti di commissariato, viene destinata a sede del nuovo Centro regionale rifornimenti e mantenimento Esercito;

ne consegue la necessità di realizzare ampi e costosi lavori di ristrutturazione sia nella nuovissima (e mai utilizzata) caserma di Ca' di David, che in quella di Padova-Altichiero. Non è dato di sapere con quale razionalità si sia deciso di invertire la collocazione degli enti di nuova costituzione anziché sistemarli nelle sedi originariamente previste o utilizzate da reparti analoghi;

lo « scambio » di sedi tra Padova e Verona e la soppressione di quella di Venezia-Mestre comporta inoltre la necessità di trasferire centinaia, forse migliaia di tonnellate di materiali da Venezia verso Padova, da Udine verso Padova e Verona, da Padova verso Verona e da Verona nuovamente verso Padova, con costi e dispendio di mezzi enormi;

l'utilizzo della struttura di Ca' di David per una funzione diversa da quella originariamente stabilita comporta anche la necessità di ricercare idonee infrastrutture per la neo-costituita Sezione rifornimenti e mantenimento di Verona e per il Deposito centrale materiali speciali che dovrà lasciare l'Arsenale di Verona, già ceduto al comune, con ulteriori oneri a carico dell'Amministrazione della difesa;

non è d'altra parte chiaro a quali reali risparmi punti la ristrutturazione strisciante, visto che le misure previste e in via di attuazione prevedono il mantenimento in vita di tre poli del servizio trasporti e materiali per il supporto di sole 4 brigate che dovrebbero in futuro insistere nell'area nordorientale rispetto ai quattro che fino al 1990 hanno gestito gli interventi a favore di ben 13 brigate e che oggi ne supportano 7;

per di più, alla fine di questo iter negli enti superstiti saranno impiegati ben 623 dipendenti civili contro i 510 attuali —

se il Ministro non intenda soprassedere per il momento alla annunciata ristrutturazione dell'area logistica dell'Esercito in attesa che sia approvato il Nuovo modello di difesa, mai presentato al Parlamento;

se il Ministro non ritenga che la ristrutturazione strisciante in corso nelle tre Forze armate tenda a creare un fatto compiuto prima di una decisione parlamentare in tema di Modello di difesa e che il ritardo ormai inescusabile nella presentazione del modello stesso non sia in realtà che un modo per dar tempo di completare i processi ristrutturativi in corso;

quando siano state adottate, e da chi, le decisioni relative alla ristrutturazione in atto dell'area logistica dell'Esercito e per quale motivo non se ne sia tenuto conto in occasione dei lavori di costruzione della nuova caserma di Ca' di David oltre che in sede di programmazione dei lavori appena completati o tuttora in corso nelle infrastrutture di Padova-Altichiero e di Venezia-Mestre;

quali siano le ragioni tecniche e militari che hanno portato alla localizzazione dei nuovi enti in caserme che dovranno subire estesi lavori di adattamento e trasformazione per poter essere riutilizzate;

come si possa giustificare una ristrutturazione tanto complessa con la soppressione di un solo ente logistico sui quattro esistenti nella regione Nord Est e come

spieghi che, al termine, il totale degli addetti civili passerà dagli attuali 510 a ben 523 unità;

per quali motivi non possano essere invece sfruttate le potenzialità della sede di Mestre, anche in considerazione del fatto che i nuovi piani costringono a reperire a Verona altre infrastrutture per le attività che dovevano inizialmente essere concentrate a Ca' di David;

per quali ragioni il comando della regione militare Nord Est, meno di un anno fa, non avesse informazioni sui piani di ridislocazione degli Enti logistici, al punto da programmare e successivamente realizzare l'installazione di una rete di trasmissione a fibre ottiche nella sede del 5° Reparto rifornimenti di Venezia-Mestre. (4-20830)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto dichiarato dal giudice spagnolo José Luis Felis, che conduce le indagini sull'identificazione del cadavere di Gianni Nardi (riesumato lo scorso ottobre nell'isola di Majorca) « esistono dubbi più che ragionevoli per poter dare come identificato il cadavere e chiudere l'inchiesta »;

risulta inoltre che il giudice Felis ha denunciato alla giustizia italiana « la palese mancanza d'impegno da parte dell'Interpol italiana » nel collaborare alle indagini. In una intervista pubblicata dalla stampa locale Felis ha spiegato di avere ricevuto, dopo due mesi di attesa, « una fotocopia illeggibile della scheda con i dati di Gianni Nardi » —

le ragioni di questa non collaborazione da parte dell'Interpol italiana alle indagini condotte dal giudice spagnolo Felis;

il perché, dopo oltre due mesi di attesa, si è fatto pervenire alla magistratura spagnola solamente una fotocopia

illeggibile della scheda con i dati di Gianni Nardi. (4-20831)

SCARFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'I.N.A.D.E.L. (Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali) ha acquistato circa 3000 mq. all'interno del complesso immobiliare « Galleria Muzii » a Pescara, destinati a negozi e — secondo voci confermate da più fonti — al locale Ispettorato del Lavoro e Ufficio provinciale e regionale della Massima Occupazione;

in tale prospettiva diverse sono state le attività commerciali che hanno investito attraverso l'affitto dei locali e l'assunzione di personale;

a distanza di anni l'I.N.A.D.E.L. non provvede ad utilizzare il patrimonio immobiliare (che in questi anni avrebbe ricavato — secondo stime affidabili — oltre 4 miliardi);

le attività commerciali si trovano così in una situazione disperata, dovendo far fronte alle spese sempre più massicce di gestione e di personale, senza alcun riscontro in termini flusso commerciale, ostinandosi l'I.N.A.D.E.L. a rendere « zona morta » il complesso immobiliare su denominato « Galleria Muzii »;

il Ministero del lavoro intanto continua a sostenere spese per l'affitto di locali da adibire ad uffici, totalmente eliminabili attraverso l'utilizzo degli immobili di proprietà dell'I.N.A.D.E.L. —

se non ritengano improrogabile un intervento urgente presso le autorità competenti al fine di sbloccare una situazione di grave disagio, che lede l'obiettivo della ripresa economica ed occupazionale di una città quale Pescara. (4-20832)

LARIZZA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo alcune informazioni il Direttore generale della Confindustria, dottor Cipolletta, ha richiesto il blocco del collocamento obbligatorio;

il Direttore della Confindustria ritiene questa misura utile per affrontare la fase di crisi produttiva ed occupazionale;

inoltre la FIAT ha annunciato, a Torino, l'intenzione di vendere le UPA, unità produttive istituite dopo la crisi del 1980, nelle quali sono stati concentrati lavoratori invalidi e inidonei;

per i lavoratori delle suddette unità produttive la FIAT non ha prospettato alcuna soluzione che dia garanzia di mantenimento del posto di lavoro;

secondo alcune fonti nel nuovissimo stabilimento FIAT di Melfi tra i 1365 lavoratori assunti non risulterebbe alcun invalido —;

se quanto esposto sopra corrisponda a verità;

quali iniziative intendano assumere per garantire i diritti dei cittadini disabili così come prescrivono le leggi vigenti e la stesso « Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori ».

(4-20833)

LARIZZA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

scopo del Programma comunitario Helios II è di promuovere la cooperazione ed il collegamento delle politiche nazionali in favore dei disabili con tutti i soggetti istituzionali e associativi che si occupano del problema;

il suddetto Programma stabilisce inoltre la necessità di integrare la sua azione con tutte le azioni nazionali, regionali e locali consentendo anche una diffusione di informazioni ed un maggiore scambio di esperienze;

le ONG (organizzazioni non governative), le Associazioni dei disabili, gli ope-

ratori ed i fornitori incontrano enormi difficoltà nell'ottenere informazioni dai ministeri competenti —;

quali iniziative intendano assumere per garantire il diritto all'informazione sul Programma Helios II come pre-requisito per l'esercizio dei diritti di cittadinanza di ogni persona. (4-20834)

CALZOLAIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulta la notizia che la definitiva distribuzione di uffici finanziari nell'ambito del territorio maceratese non modifica in alcun senso la preesistente situazione con i servizi dislocati in Macerata, Recanati e Tolentino con un distaccoamento a Camerino;

la distribuzione territoriale delle attività economiche e dei conseguenti insediamenti abitativi ha subito nel tempo modifiche di rilievo nel territorio maceratese;

vi è un indiscusso ruolo leader di Civitanova nella fascia costiera in considerazione della sua dimensione e della sua posizione baricentrica in un territorio caratterizzato da omogenea distribuzione di popolazione e di attività economiche, mentre sono carenti a Civitanova alcuni servizi che soddisfino le qualificate e rilevanti esigenze poste dalla sua popolazione e da quella che vi gravita —;

se non intende assegnare al comune di Civitanova Marche uno degli uffici delle entrate di prossima istituzione, nel quadro di una corretta ed equilibrata localizzazione provinciale e regionale. (4-20835)

CRIPPA e TORCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il Servizio civile internazionale, ente convenzionato con il Ministero della difesa ai sensi della legge n. 772 del 1972 per l'utilizzo di obiettori di coscienza in servizio civile, ha predisposto la tessera per-

sonale di riconoscimento per l'ultimo (in ordine di tempo) obiettore entrato in servizio;

la tessera conteneva, secondo il dettato del prontuario del Ministero della difesa del febbraio 1992, la denominazione dell'ente, il numero progressivo, spazio per la fotografia dell'intestatario, generalità e firma dell'obiettore, spazio riservato alla vidimazione del distretto militare, data di inizio servizio e durata di validità della tessera;

il distretto militare di Roma ha rifiutato di vidimare la tessera perché sulla copertina vi era disegnato un bimbo che faceva delle bolle di sapone con la canna tagliata di un fucile giocattolo;

il funzionario del distretto militare ha addotto come motivo del rifiuto di vidimazione il fatto di non gradire il disegno;

il Servizio civile internazionale ha quindi predisposto un'altra tessera, già vidimata nel passato dal distretto militare, ma anche in questo caso il disegno non era di gradimento, sebbene si riportasse il simbolo dello SCI (una colomba con un badile in mano con la scritta « per un futuro solidale e nonviolento »;

il responsabile per l'amministrazione degli obiettori (rispondente al nome di Casciano) del distretto militare di Roma si è rifiutato di mettere per scritto le ragioni del rifiuto, affermando nel contempo che vidimerà la tessera solo se contenente il logo dell'ente registrato e depositato presso Levadife e di aver avviato dei provvedimenti nei confronti dei colleghi che nel passato avevano vidimato tessere di riconoscimento con disegni simili a quelli dei tesserini incriminati, definendo le vidimazioni passate come « illegali »;

attualmente l'obiettore di coscienza in servizio civile presso lo SCI da oltre due mesi non è ancora in possesso del tesserino di riconoscimento —;

se non ritenga arbitrario il comportamento del distretto militare di Roma, che non può certo intervenire sul logo di

un ente convenzionato per l'accoglimento di obiettori in servizio civile, visto anche che tale logo non risulta essere certamente osceno od offensivo e che il simbolo della colomba è universalmente considerato simbolo di pace, pace che anche per le Forze armate (e di conseguenza il distretto militare di Roma) è un valore da difendere e garantire;

quali azioni intenda intraprendere per far cessare l'assurdo comportamento del distretto militare di Roma in ordine a quanto riportato in premessa. (4-20836)

CRIPPA e RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Andrea Tresoldi, nato a Treviglio il 9 ottobre 1975 ed ivi residente in via Redipuglia 4 e dipendente dal distretto militare di Brescia, nell'ottobre 1993 è stato sottoposto a visita di leva per valutare la sua idoneità all'arruolamento nelle Forze armate;

la USL n. 32 di Treviglio ha diagnosticato al giovane una « asma bronchiale ed allergica (con riconosciuta positività molto elevata ai pollini delle graminacee) » oltre ad una « ipoacusia di grado elevato di tipo trasmissivo a sinistra »;

durante la visita di leva al giovane è stata riscontrata l'esistenza dell'ipoacusia, tanto è vero che è stato valutato abile « di quarta »;

incredibilmente al signor Andrea Tresoldi non è stata invece diagnosticata l'asma bronchiale, anche se l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1008 del 1985 stabilisce tra le imperfezioni e le infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare appunto « l'asma bronchiale e le altre sindromi immuno-allergiche gravi, clinicamente manifeste o accertate »;

per tali ragioni il signor Andrea Tresoldi ha presentato nel novembre 1993 apposita istanza per un riesame della sua situazione sanitaria, che a tutti gli effetti si

configura in modo tale da non lasciar intravedere l'idoneità al servizio militare —:

quali azioni intenda intraprendere perché gli organismi competenti dell'amministrazione militare diagnosticchino al signor Andrea Tresoldi l'asma bronchiale già rilevata dal Servizio sanitario nazionale, infermità che rende il giovane non idoneo al servizio militare;

per quali ragioni tale infermità non è stata diagnosticata durante la visita di leva. (4-20837)

GASPARRI, IGNAZIO LA RUSSA e MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante considera frutto di una manovra tendente a screditare la magistratura milanese tutte le iniziative che sono partite dalla procura della Repubblica di Firenze rivolte contro valorosi esponenti della magistratura stessa, quali Di Pietro e Di Maggio, da tempo impegnati in prima linea contro la criminalità comune e politica —:

se il ministro di grazia e giustizia non ritenga necessaria l'apertura di una inchiesta ministeriale sul comportamento dei magistrati della procura della Repubblica di Firenze, ai fini dell'eventuale promozione di un procedimento disciplinare davanti al CSM;

se risponda al vero che il giudice Vigna sia tra i candidati alla guida dei servizi di sicurezza, incarico per il quale, ad avviso dell'interrogante, si rivelerebbe inadatto proprio per quanto esposto in premessa. (4-20838)

LARIZZA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

dopo le elezioni comunali del 6 giugno, a Torino è stata inscenata una indegna campagna, ad opera di esponenti della Lega Nord su presunti brogli;

a parere degli esponenti della Lega nord autori dei presunti brogli sarebbero state le forze che sostenevano il sindaco Castellani;

il TAR del Piemonte ha clamorosamente smentito la campagna calunniosa, infatti, dopo le 210 ore impiegate per riconteggiare oltre trecentomila voti e con un costo di quasi 500 milioni di spesa, è risultato che il disavanzo tra Castellani e Comino, candidato leghista, è aumentato di 230 voti —:

se ritengano possibile far risarcire i danni subiti dalla Pubblica amministrazione agli esponenti della Lega nord che in questa occasione hanno dimostrato di non saper perdere, dopo che non hanno saputo e potuto vincere;

se ritengano possibile fare pubblicare in tutta Italia, per il buon nome di Torino, a spese della Lega nord e in particolare degli artefici dell'imbroglio e della calunnia la verità dei fatti. (4-20839)

CARCARINO, MARINO e RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Sessa Aurunca è riconosciuta quale comune capofila per la USL, seggio parlamentare, sede centrale ENEL, oltre che sede dei sottoindicati uffici pubblici: Compagnia carabinieri a cui fanno parte n. 8 stazioni, Commissariato di Pubblica sicurezza, Comando di brigata della Guardia di finanza, Pretura, Curia Vescovile con annesso Seminario, Convitto nazionale, Consorzio aurunco di bonifica, sede territoriale INPS di imminente instaurazione, Consorzio agrario, sede principale della Coltivatori diretti, sede centrale della Banca Massicana spa, Banca di Roma, Banco di Napoli, sede ACI, Scuole di ogni ordine e grado;

lo stesso comune è collegato a grandi linee di comunicazione stradale e ferroviaria (statale Appia, ss. 7, ss 7-quater Domitiana, ss. 434 della valle del Garigliano la quale congiunge trasversalmente le sud-

dette strade oltre ad una miriade di altre provinciali e comunali: provinciale n. 1 Sessa-Mignano Montelungo, stazione ferroviaria sulla linea Roma-Napoli via Formia, stazione ferroviaria di Falciano Mondragone);

i mezzi di trasporto pubblico sono efficienti e garantiscono la continuità dei collegamenti tra i vari centri del bacino di utenza di Sessa Aurunca;

si è venuti a conoscenza, in modo informale, della volontà di sopprimere gli Uffici finanziari delle imposte dirette e dell'Ufficio del Registro;

nel riordino del Ministero delle finanze i citati uffici dovrebbero essere ubicati nel comune di Teano, a tutt'oggi sede del solo Ufficio delle Imposte dirette;

tale iniziativa provocherebbe l'assurdo di dover trasferire un bacino di utenza di oltre 100.000 abitanti, cioè di 11 comuni, tra di loro ben collegati come specificato in premessa, in un altro bacino privo di idonei collegamenti;

a Teano si dovrebbero reperire nuovi edifici per ospitare gli uffici in questione;

l'intera attività del comune di Sessa Aurunca ruota esclusivamente sul terziario costituito dagli uffici pubblici in premessa, nonché da piccole attività commerciali ed artigiane ad essi strettamente collegati e dipendenti;

l'eventuale perdita degli uffici finanziari, in parola, stravolgerebbe obiettivamente l'economia di un intero territorio —;

i motivi che hanno potuto determinare tale scelta nell'ipotesi di riordino da parte del Ministero delle finanze;

se non si ritiene necessario bloccare tale iniziativa. (4-20840)

BIRICOTTI GUERRIERI e MUSSI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 dicembre 1993 è avvenuta all'interno del reparto sintesi di acqua ossigenata dello stabilimento Solvay, sito in Rosignano Solvay (LI), un incidente con un morto, un ferito grave ed alcuni altri feriti;

la suddetta fabbrica è in fase di ristrutturazione interna;

dovrà compiersi, in tempi rapidi, una dettagliata analisi di tutte le funzioni lavorative di ciascun reparto, al fine di comprendere il livello di sicurezza generale all'interno della fabbrica —;

quali iniziative intende assumere per accertare la verità sull'accaduto, e farsi promotore di un'attenta indagine circa la sicurezza di tutti i reparti all'interno dello stabilimento Solvay ubicato in Rosignano Solvay (LI). (4-20841)

PRATESI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 4 ottobre 1993 prot. 419/93 il Presidente del WWF Italia ha spedito una lettera di richiesta al Ministro dell'ambiente ex articolo 4 comma 5 della legge 6 dicembre 1993, n. 394 per chiedere l'istituzione del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano e la sua immissione nel primo programma triennale per le aree naturali protette;

a tutt'oggi da parte del Ministero non è giunta alcuna risposta;

non pare nemmeno sia stato attivato l'iter per adempiere a tale richiesta;

su tale proposta si erano espressi favorevolmente sia rappresentanti delle associazioni ambientaliste dell'Emilia-Romagna e della Toscana, sia esponenti del mondo accademico e scientifico, sia amministratori e politici locali e nazionali;

se tutto ciò fosse vero ne deriverebbe un gravissimo danno sia in termini di conservazione della natura che economico per le zone di cui alla richiesta di protezione giacché esse non potrebbero più accedere ai finanziamenti previsti per le

aree protette né all'iter del programma triennale fino alla sua successiva rideterminazione —:

i motivi per cui l'iter non è stato iniziato;

se eventualmente vi fossero dei responsabili e in tal caso quali azioni intende intraprendere per accertare l'accaduto e intervenire di conseguenza.

(4-20842)

PIRO. — Ai Ministri degli affari sociali, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

Antonio Russo nato a Sarno (SA) il 3 gennaio 1948 e residente in Roma, Via Valle della Storta, 91, è un disabile con gravi difficoltà di deambulazione;

è stato assunto come centralinista il 1° giugno 1970 presso l'Ospedale Fatebenefratelli - Villa S. Pietro, sito in Via Cassia, 600, avvalendosi della legge sul collocamento obbligatorio n. 482 del 1968;

in data 30 agosto 1976 è stato trasferito con la qualifica di impiegato presso il reparto di radiologia. Nello stesso periodo è stato eletto rappresentante sindacale aziendale per la UIL dedicando un particolare interessamento ai problemi dei disabili;

l'Amministrazione dell'Ospedale cominciò allora ad operare delle trattenute sulla busta paga per presunti ritardi;

a seguito di ricorso del Russo alla magistratura ordinaria l'Amministrazione fu condannata alla restituzione di quanto dovuto più rivalutazione e interessi legali;

il signor Russo si batté poi affinché altro dipendente invalido, nelle sue stesse condizioni, fosse trasferito dall'archivio generale, ove prestava servizio, ad altro posto in quanto il lavoro che doveva essere svolto all'archivio di fatto era impossibile per un soggetto che, come il signor Russo, fa uso di stampelle canadesi;

l'Amministrazione trasferito il dipendente di cui sopra pensò quindi di destinare al medesimo servizio il signor Russo;

il signor Russo ricorse quindi alla magistratura ordinaria, con procedura d'urgenza ex articolo 700 del codice di procedura civile, la quale, dando ragione al ricorrente, dispose il trasferimento dello stesso, per incompatibilità fisica al vecchio posto in radiologia;

trascorsi soltanto due giorni dal trasferimento disposto dal pretore, l'Amministrazione provvide a destinare nuovamente il signor Russo all'archivio generale;

il signor Russo ricorse nuovamente alla magistratura la quale questa volta dispose a carico dell'Amministrazione l'acquisto di una particolare sedia a ruote al fine di consentire al Russo l'espletamento delle proprie mansioni presso l'archivio. Ciò non avvenne mai;

in data 21 ottobre 1992 il pretore ha quindi annullato l'illegittimo trasferimento;

in data 13 novembre 1987 il signor Russo, mentre era costretto a lavorare per necessità in piedi e senza l'ausilio delle canadesi, cadde indietro procurandosi un danno tale da tenerlo sotto infortunio per ben 18 mesi;

riprese quindi a lavorare ma le condizioni fisiche, ormai peggiorate, lo costrinsero a rientrare in malattia superando così il periodo previsto ex-legge;

in data 3 ottobre 1990 l'Amministrazione recapitò presso l'abitazione del signor Russo lettera di licenziamento;

impugnato lo stesso dinnanzi alla magistratura ordinaria in data 7 luglio 1993 il pretore revocò il licenziamento con condanna dell'Amministrazione a reintegrare il dipendente sul posto di lavoro, al rimborso della retribuzione a partire dal 4 ottobre 1990 oltre la rivalutazione, il pagamento degli interessi legali e le spese di giudizio;

ad oggi l'Amministrazione del Fatebenefratelli si rifiuta di reintegrare il signor Russo sul posto di lavoro nonché a pagargli quanto dovuto;

il signor Russo sta oggi rischiando di perdere l'appartamento per pagare il mutuo del quale faceva affidamento sulla propria retribuzione —:

se non ritengono di assumere iniziative urgenti affinché sia data applicazione alle sentenze emesse dalla magistratura salvaguardando così i diritti del signor Antonio Russo. (4-20843)

BOGHETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 142 del 1990 al Capo III, articolo 6, comma 3, prevede che gli enti locali adottino forma di consultazione della popolazione nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati;

possono essere previsti *referendum* in merito a competenze locali;

lo statuto del comune di Bologna è stato deliberato nel 1992 con le previsioni degli istituti di partecipazione democratica che però per entrare in vigore necessitano di un regolamento che tuttora non è stato emanato;

è grave che proprio la partecipazione dei cittadini così declamata venga così a lungo disattesa;

forse questa situazione può essere simile a quella di altri comuni —:

se non ritiene di dovere intervenire emanando una circolare o altro provvedimento amministrativo che preveda un limite per completare tutte le parti previste dalla legge n. 142 del 1990 e degli statuti in particolare per quanto riguarda i diritti di partecipazione dei cittadini. (4-20844)

BOGHETTA e CAPRILI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

alla fine degli anni 70 viene attivato l'edificio dell'Amministrazione PT in località S. Avenprace (CA) costruito dall'impresa geometra Francesco Carchella spa di Roma. Nello stesso sono ubicati attualmente il circolo costruzioni telegrafiche, il Bancoposta, il CED e l'autorimessa;

nel 1985, a seguito della sopravvenuta necessità di reperire nuovi locali ove ubicare una nuova Centrale Telex, viene predisposto all'Amministrazione PT un progetto per l'ampliamento dell'edificio esistente mediante la sopraelevazione parziale dello stesso e la realizzazione di un corpo aggiunto e viene inoltrata presso il comune di Cagliari la relativa richiesta di concessione edilizia;

nel 1989 il comune di Cagliari rilascia la concessione, con l'obbligo da parte dell'Amministrazione PT di dare inizio ai lavori entro un anno. Decorsi i termini, la concessione decade;

il 14 gennaio 1991, a seguito di richiesta da parte dell'Amministrazione PT di rinnovo della concessione edilizia, il comune rilascia una nuova autorizzazione all'esecuzione dei lavori con l'obbligo, ancora una volta, di iniziarli entro un anno e cioè entro il 13 gennaio 1992;

nel frattempo le esigenze dell'Amministrazione PT variano. La Centrale Telex viene ubicata nel Centro Telecomunicazioni di Cagliari ed a seguito della sopravvenuta necessità di spazio formulata dalla locale Direzione Comp.le, i nuovi ambienti, della superficie utile complessive di circa mq. 1.000, realizzabili con la sopraelevazione ed ampliamento dell'edificio, vengono destinati ai servizi pt già operanti nello stesso;

l'Amministrazione PT stringe i tempi, con DM del 28 dicembre 1991 viene approvato il progetto delle opere dell'importo di 10 miliardi di lire circa ed in data 13 gennaio 1992, l'ultimo giorno utile per l'inizio dei lavori, consegna i lavori a trattativa privata all'impresa Carchella, il 5 marzo 1992 stipula il relativo contratto che, con DM del 12 maggio 1992 viene approvato e reso esecutivo;

la giustificazione del ricorso alla trattativa privata a motivo della scadenza temporale imposta dal comune di Cagliari in esito al rilascio della concessione edilizia è pretestuosa.

L'autorizzazione urbanistica alla realizzazione dell'intervento venne già rilasciata nel 1989 e fatta decadere. Da tale data, e nel predisporre la nuova richiesta al comune, vi era la più ampia disponibilità di tempo per indire una gara a licitazione privata, secondo le normative CEE già decorrenti all'epoca, dato l'ammontare dei lavori;

la motivazione dell'affidamento a trattativa privata alla impresa Carchella perché la stessa, originaria appaltatrice dell'edificio esistente e che a suo tempo ha provveduto alla redazione del progetto strutturale, era la sola ad essere in possesso di tutte le conoscenze e delle modalità costruttive dell'opera esistente, oltre ad essere ridicolamente falsa, in quanto l'Amministrazione PT è in possesso di tutti gli elaborati grafici e di calcolo, che sono stati a base, sia della conduzione che del collaudo dei lavori eseguiti, è anche offensiva nei riguardi della professionalità del personale tecnico dell'Amministrazione PT che ha seguito, controllato e guidato l'evolversi della costruzione;

il progetto approvato è stato successivamente stravolto sia per quanto riguarda la tipologia delle strutture portanti che per la parte estetica architettonica e questo a seguito delle richieste avanzate dalla stessa impresa Carchella in fase di esecuzione dei lavori, che ha ritenuto non più corrispondente il progetto originario alle esigenze costruttive. Tale richiesta è stata assecondata dalla dirigenza pt con l'approvazione di una perizia di variante;

costo dell'opera:

importo dei lavori: lire 10 miliardi circa;

superficie utile realizzabile: mq. 1.000 circa;

costo a metro quadrato di superficie utile: lire 10 milioni.

Il notevolissimo costo dell'opera non trova alcuna giustificazione anche se si volesse considerare il particolare onere dovuto all'intervento parziale di sopraelevazione;

in data 18 ottobre 1993, l'Ufficio di controllo della Corte dei conti ha presentato il rilievo n. 767, con il quale respinge la registrazione del DM 12 maggio 1992 approvativo del contratto a trattativa privata, per la carenza di giustificazioni dedotta dall'Amministrazione PT per quanto riguarda urgenza, eccezionalità e particolari circostanze; nonché elevato importo contrattuale privo di qualsiasi confronto anche ufficioso con offerte di altre ditte di fiducia —;

se riconosce giustificabile questo onerosissimo intervento di ampliamento e sopraelevazione, tenuto conto delle reali esigenze pt, a seguito dello spostamento della Centrale Telex in altra sede;

se ritiene regolare la procedura di affidamento a trattativa privata all'impresa Carchella spa, in considerazione anche del rilievo della Corte dei conti;

se nel caso ritenesse fondate le osservazioni formulate in merito alla regolarità della procedura seguita, vorrà prendere in considerazione provvedimenti a carico dei dirigenti che hanno curato l'iter di appalto.
(4-20845)

Ritiro di una firma da una interrogazione.

Alla interrogazione Servello e Tremaglia n. 4-20691, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 7 dicembre 1993, è stata ritirata la firma dell'onorevole Tremaglia.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Interrogazione con rispo-

sta scritta Gasparri ed altri n. 4-20770 del 10 dicembre 1993.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 10 dicembre 1993, a pagina 16060, prima colonna, alle righe ventesima e

ventunesima, deve leggersi: « Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere: », e non: « TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere: »; alla seconda colonna, ultima riga, deve leggersi: « Fiscale. (2-01196) « Tassi », e non: « Fiscale. (2-01196 », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ANGIUS. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che il progetto di elettrificazione delle linee ferroviarie sarde era stato affidato nel 1985 al consorzio di imprese Team;

che lo stesso progetto che doveva collegare con nuove tratte elettrificate Cagliari e Sassari, e il capoluogo regionale con Golfo Aranci è lontanissimo dalla sua realizzazione;

che rispetto al costo complessivo dell'opera di 664 miliardi, ben 252 sarebbero stati impiegati per la costruzione di soli 35 chilometri;

che sarebbero in corso indagini della magistratura per verificare la correttezza degli investimenti effettuati;

che si è appreso dalla spesa di 120 miliardi per l'acquisto di 25 locomotori destinati alla Sardegna e mai utilizzati;

che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, qualora risultassero irregolarità di qualsiasi tipo nella realizzazione dell'opera, ritiene di essere stata danneggiata da terzi —;

qual è il reale stato di attuazione del progetto affidato nel 1985;

se, a conoscenza del Governo, risultino ritardi o irregolarità di qualsiasi genere nella realizzazione dell'opera;

se sono a conoscenza del Governo le ragioni della incredibile spesa per locomotori parcheggiati a Civitavecchia e mai impiegati;

quali iniziative intenda assumere affinché, al di là delle indagini della magistratura che seguiranno il loro corso, il progetto originario di elettrificazione delle principali tratte ferroviarie in Sardegna

vada avanti e sia portato a completa realizzazione. (4-14210)

ANGIUS. — *Al Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il progetto di elettrificazione delle linee ferroviarie sarde era stato affidato nel 1985 al consorzio di imprese Team;

lo stesso progetto che doveva collegare con nuove tratte elettrificate Cagliari e Sassari, ed il capoluogo regionale con Golfo Aranci è lontanissimo dalla sua realizzazione;

rispetto al costo complessivo dell'opera di 664 miliardi di lire, ben 252 miliardi sarebbero stati impiegati per la costruzione di soli 35 chilometri;

sarebbero in corso indagini della magistratura per verificare la correttezza degli investimenti effettuati;

si ha notizia della spesa di 120 miliardi di lire per l'acquisto di venticinque locomotori destinati alla Sardegna e mai utilizzati;

l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato spa, qualora risultassero irregolarità di qualsiasi tipo nella realizzazione dell'opera, ritiene di essere stata danneggiata da terzi —;

quale sia il reale stato di attuazione del progetto affidato nel 1985;

se, a conoscenza del Governo, risultino ritardi o irregolarità di qualsiasi genere nella realizzazione dell'opera;

se siano a conoscenza del Governo le ragioni della incredibile spesa per locomotori parcheggiati a Civitavecchia e mai impiegati;

quali iniziative intenda assumere affinché, al di là delle indagini della magistratura che seguiranno il loro corso, il progetto originario di elettrificazione delle principali tratte ferroviarie in Sardegna vada avanti e sia portato a completa realizzazione. (4-14321)

RISPOSTA. — *In merito alle problematiche relative alla elettrificazione della dorsale sarda, le FS SpA riferiscono che la scelta, operata nel 1981, per una linea a 25 kv – 50 hz e finalizzata al miglioramento dei tempi di percorrenza e del trasporto in generale merci e passeggeri, si è rivelata non soddisfacente sia dal punto di vista della gestione, ritenuta inefficace per detti obiettivi, sia dal punto di vista tecnico in quanto le 25 motrici, a suo tempo acquistate, pur essendo efficienti – e con possibilità di essere utilizzate in maniera differente se non si dovesse realizzare il completamento dell'elettrificazione – non sono idonee ad effettuare collegamenti rapidipotendo raggiungere velocità massime di 130/140 km/h.*

Inoltre, come riferito ancora dalle FS, il completamento di tutta l'elettrificazione comporterebbe tempi lunghissimi di realizzazione (10-12 anni) e la spesa di circa 700 miliardi di lire, necessaria per terminare i lavori, non potrebbe essere affrontata dalle FS senza il concorso dello Stato.

Le FS fanno, altresì, presente di aver individuato una soluzione alternativa meno onerosa, che consentirebbe di ottenere risultati e benefici a costi notevolmente più contenuti, provvedendo all'ammodernamento delle attuali linee e utilizzando materiale rotabile innovativo quale automotrici del tipo « pendolino » a trazione diesel da porre in esercizio sulla linea esistente senza ulteriori modifiche di tracciato rispetto a quanto già realizzato o in corso di completamento.

La predetta proposta apporterebbe miglioramenti sia nei collegamenti a lunga distanza sia in quelli a carattere locale in quanto consentirebbe una velocizzazione del traffico ferroviario non ottenibile con l'elettrificazione completa.

Al riguardo le FS forniscono un rapido confronto sui tempi di percorrenza:

Cagliari-Olbia:

attuale: ore 4,05;

linea elettrificata: ore 3,05;

locomotive diesel: ore 2,50.

Cagliari-Sassari:

attuale: 3,12;

linea elettrificata: 2,45;

locomotive diesel: 2,30.

Peraltro, tale soluzione, il cui costo si aggira intorno ai 200 miliardi di lire, potrebbe essere realizzata a totale carico delle FS e diventare operativa entro 18 o 24 mesi.

Le FS riferiscono, infine, che nell'ambito di una commissione composta di tecnici della regione sarda e delle FS, sono in corso studi ed incontri per approfondire e risolvere il problema.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

ARRIGHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso:*

che l'economia nazionale versa in condizioni quanto mai difficili a causa di un debito pubblico disastroso e di una pressione fiscale asfissiante, che ostacola ogni iniziativa;

che si richiama inoltre l'esigenza di dare risposta alla domanda di moralità e di correttezza che sale dalla popolazione sempre più disgustata dalla Tangentopoli nazionale (la quale rivela anche l'esistenza di rapporti illegali tra la classe politica e il sistema industriale pubblico, che un magistrato di Napoli ha definito una « vera e propria struttura criminogena ») –:

se il Governo non ritenga scandalosa l'inerzia delle banche pubbliche di fronte alla situazione debitoria dei partiti politici ed in particolare di quelli maggiormente coinvolti nella gestione del potere nazionale e locale, sia a livello centrale che a livello delle singole federazioni provinciali, debitori di somme ingenti nei confronti di banche pubbliche lottizzate alla cui guida sono stati collocati uomini di fiducia del regime partitocratico, scelti proprio da quelle formazioni che ora non sono in grado di pagare i debiti e a cui, non a caso, quasi mai viene chiesto di far fronte agli impegni presi;

se sarà necessario ancora molto tempo per avere risposte nette da parte del Governo, specie se questo vuole davvero dar prova di aver rotto con il precedente regime fondato sulla malversazione e sulla spartizione;

se non sia opportuna l'assunzione di provvedimenti nei confronti di tutti i responsabili delle banche di proprietà pubblica che in questi anni hanno palesemente prestato più attenzione agli interessi dei loro partiti piuttosto che al bene della collettività, proprietaria impotente delle banche controllate dallo Stato;

se non sia indispensabile porre all'attenzione della Magistratura tutte le situazioni di insolvenza coinvolgenti banche di Stato e partiti, ed in modo particolare quelle che non soltanto manifestano una gestione poco corretta del credito pubblico, ma fanno sorgere ragionevoli e legittimi sospetti in merito all'esistenza di violazioni della legge sul finanziamento dei partiti. (4-16068)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere l'esposizione dei partiti politici nei confronti del sistema creditizio.

Al riguardo, si fa presente, sentita la Banca d'Italia, che i poteri attribuiti dalla legge agli organi di vigilanza sul sistema creditizio sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale che si ricollegano alla tutela dell'efficienza delle istituzioni creditizie.

Non rientra, pertanto, tra i compiti della Banca d'Italia intervenire in questioni come quella segnalata, attinenti alla materia dell'erogazione del credito, per la quale ogni scelta è rimessa all'autonoma valutazione dei competenti organi dei singoli enti creditizi.

Si precisa, altresì, che la centrale dei rischi ai sensi dell'articolo 32, lettera h) del RDL 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni ed integrazioni (legge bancaria), sostituito dall'articolo 22 del decreto legislativo 14 dicembre 1992 n. 481, effettua un servizio di rilevanza soltanto interna al sistema bancario, svolto nell'interesse delle

istituzioni creditizie e sulla base delle comunicazioni da queste ultime inviate, allo scopo di fornire alle medesime uno strumento che consenta di rafforzare le cautele atte ad evitare aggravamenti del cumulo dei fidi; l'utilizzo di tali informazioni è rimesso alle banche stesse.

Va, comunque, segnalato che dai dati di sintesi, acquisiti per il tramite della Banca d'Italia, si rileva che alcune organizzazioni politiche sono esposte nei confronti del sistema bancario.

Tali situazioni debitorie, attinenti come esse sono a rapporti negoziali intercorsi sulla base di relazioni di diritto privato e regolate dal diritto civile, sono state poste in essere nell'esercizio di attività patrimoniali, tutelate nel quadro dei diritti di riservatezza.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

BERTOLI, BIASUTTI, GASPAROTTO, PARIGI, RENZULLI, SANTUZ e BREDI. — Ai Ministri delle finanze, della sanità e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

la proliferazione dei *Duty Free-Shops* in territorio sloveno al confine nord-orientale del nostro Paese sta distruggendo l'economia di 1.600 gestioni degli addetti alla vendita ed alla distribuzione del tabacco (rivenditori e gestori dei magazzini di vendita dei generi di monopolio) come risulta evidente dal fatto che la diminuzione delle vendite nella regione Friuli-Venezia Giulia, dal momento dell'istituzione di tali *Duty Free-Shops* ai valichi con la Slovenia ad oggi, ha raggiunto il 40 per cento;

anche l'amministrazione dei monopoli di Stato vende a quelle organizzazioni commerciali i suoi tabacchi lavorati che dovrebbero uscire dal territorio italiano, nelle intenzioni, come normali esportazioni in un mercato estero ma che invece sono, di fatto, con facilità reintrodotti in Italia gradualmente e frazionatamente e qui consumati e ciò, nonostante che l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato abbia nei suoi compiti istituzionali fra l'altro quello di vigilare per combattere il

contrabbando e controllare l'andamento delle vendite (ultimo comma articolo 2 della legge 22 dicembre 1957 n. 1293 e comma 1 articolo 5 del regolamento di esecuzione della legge 1203/57 approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1958 n. 1074);

nell'anno 1992 l'amministrazione ha inviato al di là del confine italo-sloveno Kg. 37 mila di sigarette che invece di essere consumati in Slovenia sono puntualmente rientrati, frazionati, in Friuli-Venezia Giulia; purtroppo nei primi due mesi e mezzo di questo 1993, l'amministrazione stessa ha già inviato ai *Duty Free-Shops* sloveni ben 21.000 Kg. di sigarette, quasi i due terzi dell'intero quantitativo dell'anno 1992. Tutto ciò comporta un danno gravissimo all'erario; infatti, il prezzo delle MS della tariffa vigente in Italia di lire 137.500 al Kg. è così ripartito: lire 25.336 come quota fornitore, lire 76.460 come imposta di consumo e lire 21.954 come IVA e lire 13.750 comeaggio rivenditore. Cioè la diminuzione delle vendite in Italia — dovute ai prodotti esportati dalla stessa Amministrazione dei Monopoli ma introdotti nel nostro Paese — danneggia le entrate statali per un totale di imposte evase nei primi 75 giorni del 1993 per prodotti nazionali esportati in Slovenia e introdotti e consumati nel territorio italiano pari a lire 2.066.694.000, così ripartite: lire 1.605.660.000 per imposta di consumo non percepito e lire 461.034.000 per IVA non percepita;

sempre nell'ipotesi che quelle dirette in Slovenia siano normali esportazioni, l'Amministrazione dei Monopoli cerca di incrementare le vendite inviando anche materiale pubblicitario (portachiavi, pocket, ombrelli, rendiresto, giubbotti, ecc.) la cui diffusione è proibita per legge in Italia.

Questo materiale viene poi reintrodotta nel nostro Paese insieme alle sigarette —:

se non ritengano necessario:

invitare l'Amministrazione dei Monopoli di Stato ad astenersi dalle forniture ai *Duty Free-Shops*;

disporre che la Guardia di finanza e le altre autorità preposte ai controlli al confine verifichino il più rigoroso rispetto, relativamente al tabacco di fabbricazione estera, della normativa sanitaria e di quella sulle avvertenze circa la dannosità del fumo;

segnalare agli Organi tecnici del Ministero degli Affari Esteri, incaricati di condurre la trattativa in corso sulla revisione degli accordi internazionali fra Italia e Slovenia, l'esigenza di richiamare la Slovenia a rispetto della normativa CEE in materia di *Duty Free-Shops* (Istituzione e gestione esclusivamente negli aeroporti internazionali) specie a fronte della condizionalita politica italiana di sostegno alla trasformazione dell'economia slovena ed al leale appoggio italiano al progressivo ingresso della Slovenia nella CEE. (4-12379)

RISPOSTA. — In ordine alle questioni sollevate nella presente interrogazione, concernente le conseguenze negative derivanti al nostro Paese dalla proliferazione dei « duty free shops » in territorio sloveno al confine nord-orientale con l'Italia, si osserva, in via preliminare, che tale problematica è oggetto di costante attenzione da parte dell'amministrazione finanziaria.

L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, nell'ambito di una scrupolosa vigilanza sui rifornimenti di tabacchi ai « duty free shops », ha interessato il comando generale della Guardia di finanza ed il Dipartimento delle dogane al fine di attuare i controlli necessari a ridurre il fenomeno della reintroduzione nel nostro paese di tabacchi acquistati da cittadini italiani nei « duty free shops » sloveni. Al riguardo si fa presente che la direzione centrale dei servizi doganali ha assicurato di aver impartito precise disposizioni agli uffici interessati affinché venga esercitato un più intenso controllo nei confronti dei viaggiatori provenienti dalla Repubblica di Slovenia ai fini di una migliore tutela degli interessi comunitari e nazionali.

La predetta direzione ha fatto altresì presente di aver interessato della problematica di che trattasi il Ministro degli affari

esteri in considerazione anche delle implicazioni di natura politica ad essa connesse.

Risulta, altresì di considerevole rilevanza l'attività esercitata sul piano operativo dai competenti reparti della Guardia di finanza. Al fine di contrastare l'illecita introduzione nel territorio nazionale di prodotti acquistati nei « duty free shops », i militari del Corpo, in servizio di vigilanza presso i valichi di confine, sottopongono a controllo il più elevato numero possibile di soggetti transittanti in entrata in Italia, contemperando tale attività con le esigenze di regolare deflusso del traffico.

In merito alla richiesta che i reparti del Corpo preposti ai controlli verifichino anche il rispetto della normativa sanitaria sulla dannosità del fumo, si fa presente che l'articolo 46 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, recante disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità Europee (legge comunitaria per il 1990) trova applicazione con riferimento alla sola fase di commercializzazione e non riguarda i piccoli quantitativi di sigarette acquisiti in territorio estero.

Per quanto riguarda, infine, la segnalata flessione delle vendite di prodotti da fumo registrata nella regione Friuli Venezia Giulia, si osserva che tale flessione potrebbe essersi verificata a seguito dello sciopero dei dipendenti dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato nei mesi di novembre e dicembre dello scorso anno, nonché a seguito della diminuzione del numero dei consumatori per effetto delle campagne anti-fumo.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

BIONDI. — Al Ministro delle finanze.

— Per sapere quanti siano i contribuenti che hanno esercitato, nei termini del 1° giugno 1992, l'opzione di estromissione dei beni individuali e dei beni delle imprese come previsto dall'articolo 58, comma 2, della legge n. 413 del 1991. (4-02560)

RISPOSTA. — In riferimento alla richiesta formulata dalla S.V. Onorevole si comunica

che l'opzione prevista dall'articolo 58, comma 2, della legge 30 dicembre 1991 n. 413, che ha consentito agli imprenditori individuali la facoltà di escludere dal patrimonio dell'impresa i beni immobili strumentali, risulta essere stata esercitata da 45.469 contribuenti, secondo i dati forniti dai competenti uffici periferici.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

BOGHETTA e CAPRILI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa, confermate dalla SIP, hanno reso noto che a Chia, piccola località turistica sulla costa meridionale della Sardegna, è ubicata una villa di proprietà del signor Biagio Agnes, presidente della STET, dalla quale, per mancanza di copertura da parte della rete telefonica, non era possibile l'uso del telefonino;

il presidente della STET si è perciò rivolto alla dipendente azienda telefonica SIP, che prontamente ha provveduto ad installare i necessari ponti radio —:

se ritenga corretta e opportuna la procedura attuata e se tale intervento rappresentava una priorità rispetto agli impegni dell'azienda e alle attese di migliaia di utenti del servizio;

se tale episodio non sia da ascrivere alla prassi, purtroppo diffusa, dei privilegi dati dalle cariche dirigenziali e quindi dal potere che ne deriva. (4-14729)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la concessionaria SIP, interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, ha comunicato che la stazione di Baia di Chia è attiva dal 1991 e fa parte del programma per la copertura delle principali località turistiche italiane, avviato nel 1991 e completato con un significativo impegno di risorse nel 1992.

L'attivazione della stazione in questione è stata effettuata con hardware di recupero di una stazione provvisoria realizzata in loca-

lità vicina in occasione dei campionati mondiali di calcio del 1990, per assicurare la copertura di un albergo in cui era ospitata una squadra di calcio straniera.

Il programma di copertura delle zone turistiche in Sardegna ha interessato per il 1991, le seguenti località: Baia di Chia, Ismorus, Pula, Muravera, Villasimius, Sant'Antiocchia, Arbatax, San Teodoro, Capo Codacavallo, Cala Gonone, Siniscola, Costa Smeralda, Olbia, Alghero, Costa Paradiso, Trinità D'Acuto; per il 1992 le località interessate dalla copertura sono state: Bosa, S'Archittu, Porto Torres, Lanusei, S. Teresa di Gallura, Porto Cervo, La Maddalena, Torre delle Stelle, Piscadeddus, Suni, Terralba, Torre dei Corsari, Porto Scuro, Tortoli.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

BOI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso:

che nel 1992 l'azienda autonoma ferrovie dello Stato affidò al consorzio, « Team » l'elettrificazione della dorsale ferroviaria della Sardegna; che fino al 1990 erano stati elettrificati solo 35 chilometri di linea ferroviaria dopo aver speso metà del finanziamento totale (350 miliardi di lire);

che sono stati acquistati 25 locomotori Ansaldo per 127 miliardi di lire, oggi abbandonati e inutilizzati presso i depositi delle ferrovie dello Stato di Cagliari e Civitavecchia (dall'Unione Sarda dell'11 maggio 1993) —:

quali saranno i tempi per la conclusione dell'elettrificazione della linea ferroviaria Cagliari-Sassari-Golfo Aranci e, in subordine, quali misure s'intendano prendere per velocizzare il traffico ferroviario tra Cagliari e Sassari. (4-14060)

RISPOSTA. — In merito alle problematiche relative alla elettrificazione della dorsale sarda, le FS SpA riferiscono che la scelta, operata nel 1981, per una linea a 25 kv - 50 hz e finalizzata al miglioramento dei tempi di percorrenza e del trasporto in generale merci e passeggeri, si è rivelata non soddi-

sfacente sia dal punto di vista della gestione, ritenuta inefficace per detti obiettivi, sia dal punto di vista tecnico in quanto le 25 motrici, a suo tempo acquistate, pur essendo efficienti — e con possibilità di essere utilizzate in maniera differente se non si dovesse realizzare il completamento dell'elettrificazione — non sono idonee ad effettuare collegamenti rapidi potendo raggiungere velocità massime di 130/140 km/h.

Inoltre, come riferito ancora dalle FS, il completamento di tutta l'elettrificazione comporterebbe tempi lunghissimi di realizzazione (10-12 anni) e la spesa di circa 700 miliardi di lire, necessaria per terminare i lavori, non potrebbe essere affrontata dalle FS senza il concorso dello Stato.

Le FS fanno, altresì, presente di aver individuato una soluzione alternativa meno onerosa, che consentirebbe di ottenere risultati e benefici a costi notevolmente più contenuti, provvedendo all'ammodernamento delle attuali linee e utilizzando materiale rotabile innovativo quale automotrici del tipo « pendolino » a trazione diesel da porre in esercizio sulla linea esistente senza ulteriori modifiche di tracciato rispetto a quanto già realizzato o in corso di completamento.

La predetta proposta apporterebbe miglioramenti sia nei collegamenti a lunga distanza sia in quelli a carattere locale in quanto consentirebbe una velocizzazione del traffico ferroviario non ottenibile con l'elettrificazione completa.

Al riguardo le FS forniscono un rapido confronto sui tempi di percorrenza:

Cagliari-Olbia:

attuale: ore 4,05;

linea elettrificata: ore 3,05;

locomotive diesel: ore 2,50.

Cagliari-Sassari:

attuale: 3,12;

linea elettrificata: 2,45;

locomotive diesel: 2,30.

Peraltro, tale soluzione, il cui costo si aggira intorno ai 200 miliardi di lire, po-

trebbe essere realizzata a totale carico delle FS e diventare operativa entro 18 o 24 mesi.

Le FS riferiscono, infine, che nell'ambito di una commissione composta di tecnici della regione sarda e delle FS, sono in corso studi ed incontri per approfondire e risolvere il problema.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

BORGHEZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

sul numero 51 del 3 marzo 1993, della *Gazzetta Ufficiale* a pagina 3 è stato pubblicato un decreto del Ministero delle finanze « modalità di estrazione della lotteria nazionale del Carnevale 1993 »;

in tale decreto l'amministrazione indica minuziosamente i termini e le prescrizioni a cui gli organizzatori della manifestazione si devono attenere, ad esempio stabilendo come devono svolgersi le operazioni di estrazione dei biglietti e la stessa ripartizione della massa premi —:

se sia al corrente che, purtroppo, alla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, la manifestazione dallo stesso regolata si era già svolta da 10 giorni essendosi conclusa in data 23 febbraio 1993;

quali urgenti provvedimenti si intendano attuare al fine di evitare che, come nel caso di specie, un provvedimento in questo caso emanato in data 18 dicembre 1992, e pubblicato il 3 marzo 1993, debba attendere ben 74 giorni per la sua pubblicazione, con immaginabili conseguenze e disfunzioni sia per pubblica amministrazione sia per gli interessi diffusi dei cittadini amministrati. (4-11761)

RISPOSTA. — In riferimento al ritardo nella pubblicazione del decreto relativo alla lotteria nazionale del Carnevale 1993, occorre premettere i provvedimenti concernenti la disciplina dello svolgimento delle lotterie nazionali sono sempre pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* prima della data di estrazione dei biglietti vincenti.

Tuttavia, a tale regola costante, ha costituito eccezione il provvedimento relativo alla lotteria del Carnevale 1993, il cui ritardo di pubblicazione è stato determinato da motivi connessi all'organizzazione della manifestazione abbinata alla lotteria.

Va, comunque, precisato che da tale ritardo non sono scaturiti danni né all'erario né a terzi, in quanto la manifestazione è stata supportata da adeguato intervento promozionale e pubblicitario.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

BORGHEZIO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

il giorno 4 maggio 1993 si è svolta a Bari l'assemblea degli azionisti della Cassa di Risparmio di Puglia —:

se rientri nei compiti istituzionali della Cassa di Risparmio di Puglia aver invitato all'assemblea cinquanta giornalisti provenienti da tutte le regioni italiane contribuendo alle spese delle trasferte con il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno compresi i pasti;

se rientri nei compiti istituzionali della Cassa di Risparmio di Puglia aver assegnato un *cachet* di più di un milione di lire a ciascuno dei giornalisti intervenuti a titolo di rimborso;

come queste somme destinate alla stampa saranno giustificate in bilancio;

se il Ministero del tesoro e le autorità monetarie siano al corrente del fatto che questa « collaborazione » tra la Cassa di Risparmio di Puglia e alcuni giornalisti perdura da anni;

se e come intendano intervenire anche a tutela dell'interesse diffuso dei risparmiatori italiani ad un'informazione economico-finanziaria non pilotata e addomesticata. (4-13743)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il rimborso, da parte della Cassa di Risparmio di Puglia delle spese sostenute dai giornalisti interve-

nuti all'assemblea degli azionisti tenutasi a Bari il 4 maggio 1993.

Al riguardo, si fa presente che i poteri attribuiti dalla legge agli organi di vigilanza sul sistema creditizio sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale che si ricollegano alla tutela dell'efficienza delle istituzioni creditizie. Non rientra, pertanto, tra i compiti della Banca d'Italia intervenire in questioni, come quella segnalata, attinenti a materie in ordine alle quali ogni scelta è rimessa all'autonoma valutazione dei competenti organi dei singoli enti creditizi.

La Banca d'Italia ha, comunque, provveduto ad interessare la menzionata azienda di credito la quale ha riferito che nel mese di maggio 1993, in seguito all'approvazione del bilancio di esercizio 1992 da parte dell'Assemblea degli azionisti, è stata indetta una conferenza stampa per presentare le risultanze di bilancio e per commentare i principali dati economici rilevati nell'area di operatività della banca.

A tale incontro stampa sono intervenuti circa settanta giornalisti, dei quali solo otto provenienti da località fuori regione. A questi ultimi è stato corrisposto un rimborso spese forfettario inteso a coprire le spese di carattere vario connesse alla trasferta di più giorni, non avendo la banca provveduto direttamente all'organizzazione dei viaggi.

Tali rimborsi forfettari sono stati corrisposti dietro presentazione di ricevuta firmata rilasciata dal fruitore a favore della banca, con relativo assolvimento degli oneri fiscali connessi.

La Cassa di Risparmio di Puglia ha, altresì, offerto agli ospiti esterni una cena di carattere sociale, la sera precedente la conferenza, ed un pernottamento alberghiero, lasciando ogni altra spesa a carico dei giornalisti in trasferta.

Le spese sostenute dalla « Cassa » per tali attività, deliberate dallo stesso comitato Esecutivo della Banca il 29 marzo 1993 e dal Consiglio di amministrazione il 24 aprile 1993, sono chiare e documentate, ed iscritte regolarmente in bilancio con l'assolvimento dei normali obblighi fiscali.

La menzionata Cassa di Risparmio ha voluto dare con tale iniziativa annuale,

ancora una volta, massima informazione alle proprie attività ed ai risultati aziendali, nel quadro di una auspicata trasparenza della informazione societaria verso l'esterno.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

BORGHEZIO. — Al Ministro del tesoro.

— Per sapere — premesso che:

a fronte della riduzione del tasso di sconto decisa da Bankitalia, risulta all'interrogante che i vari Istituti bancari operanti in Italia abbiano adottato la riduzione nella misura dello 0,50 per cento in date diverse;

per quali motivi sia possibile questo comportamento differenziato e se non si ravvisi la opportunità di un intervento nei confronti degli Istituti « ritardatari » a tutela dell'interesse diffuso degli utenti bancari —:

se risulti che qualche Istituto non abbia ancora provveduto alla riduzione di cui sopra. (4-14835)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto concernente il mancato adeguamento alle variazioni del tasso ufficiale di sconto dei tassi attivi praticati dalle banche alla propria clientela.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette che ai sensi della normativa vigente, ispirata al principio della banca come impresa, la determinazione dei tassi e delle condizioni bancarie è demandata all'autonomia negoziale delle parti.

Per quanto riguarda, invece, l'adeguamento dei tassi bancari alle variazioni del TUS, la Banca d'Italia, ha comunicato che, in relazione alle finalità di tutela della concorrenza, ha recentemente condotto un'analisi sull'evoluzione dei tassi d'interesse bancari per verificare se sia riconducibile a comportamenti concertati degli enti creditizi la tendenza dei tassi attivi a muoversi, nelle fasi di rialzo, più prontamente di quelli passivi e viceversa nelle fasi di ribasso.

Da tale analisi basata su alcuni indicatori — quali la dispersione dei tassi attivi delle banche, la mobilità delle quote di

mercato, l'andamento complessivo dei conti economici, la flessione degli utili da negoziazione titoli, l'effetto dei rischi creditizi — non sono emersi indizi tali da far ritenere che nel periodo analizzato si sia realizzata fra le banche una intesa limitatrice della concorrenza, vietata ai sensi della legge n. 287 del 1990.

La Banca d'Italia ha, comunque, confermato la propria costante attenzione alla problematica in argomento.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

BUTTI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

gli utenti dell'Ufficio tecnico erariale di Varese — catasto e terreni — si trovano nella grave situazione di non poter consultare i registri partitari dei comuni della provincia di Varese perché l'ingegner Coim parte li ha depositati presso le cantine dell'archivio di Stato e parte mandati al macero;

i tecnici, i notai, gli avvocati e gli uffici pubblici non possono di fatto accedere alle documentazioni utili per lo svolgimento della propria professione;

altri uffici provinciali dell'UTE hanno fatto rilegare i registri dei singoli comuni e li hanno messi a disposizione risolvendo così l'attuale disagio;

presso l'Archivio di Stato di Varese detti registri non sono esposti al pubblico;

le controversie tecnico-legali inerenti verifica di confini, di usucapione, di individuazione di servitù attive e passive, di verifica di superfici non possono essere risolte;

il Catasto meccanografico fornisce dati a partire del 1986 —:

se non sia utile un immediato intervento da parte del Ministero delle finanze Direzione generale del catasto e dei Servizi tecnici erariali volto a chiarire e quindi a normalizzare l'insostenibile situazione.

(4-10989)

RISPOSTA. — In riferimento al problema sollevato dalla S.V. Onorevole risulta che l'Ufficio Tecnico Erariale di Varese, per esigenze di spazi da adibire alla collocazione delle nuove apparecchiature informatiche, e previa autorizzazione della competente Direzione Centrale del catasto, ha provveduto alla consegna, presso l'Archivio di Stato di Varese, dei registri cartacei riguardanti il catasto terreni, dopo averne comunque effettuata l'intera microfilmatura.

La consultazione di tali registri partitari così microfilmati può essere effettuata tramite apposito visore in tutti i giorni lavorativi.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

CANGEMI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

si apprende che il Ministro delle finanze con la risoluzione dell'8 gennaio 1993 n. 8/1244 ha indicato che l'indennità dovuta ai giovani impegnati sui progetti di utilità collettiva a norma dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67 debba essere assoggettato alle ritenute del 19 per cento di cui all'articolo 25 del decreto n. 600 del 1975 in quanto l'attività dei giovani articolisti sarebbe da inquadrare in una particolare configurazione di rapporto di lavoro autonomo;

si compie così un atto ingiusto e beffardo ai danni di migliaia di giovani che già pagano in prima persona una politica nazionale e locale incapace di dare serie risposte alla drammatica domanda di lavoro —:

se non si proponga di ritirare, o almeno di modificare radicalmente il provvedimento citato al fine di impedire un'ulteriore ed inammissibile ingiustizia.

(4-13404)

RISPOSTA. — In ordine al trattamento tributario della indennità corrisposta ai giovani disoccupati, ai sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67, si osserva che l'orientamento espresso da questo Ministero con la risoluzione n. 8/1224 dell'8

gennaio 1993 trova legittimità e fondamento nella disposizione di cui al comma 7 dello stesso articolo 23. Detta norma, infatti, stabilisce espressamente che l'utilizzazione dei predetti giovani « non comporta l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato e deve svolgersi a tempo parziale ». Ciò posto ed attesa la sussistenza di tutti gli elementi del rapporto di lavoro autonomo (retribuzione periodica prestabilita, assenza del vincolo di subordinazione, rapporto unitario e continuativo senza impiego di propri mezzi organizzati) nella fattispecie in esame è, pertanto, ravvisabile un tipico rapporto di collaborazione coordinata e continuativa.

Conseguentemente questa Amministrazione, pur ritenendo pienamente condivisibile le ragioni economico sociali rappresentate dalla S.V. Onorevole, allo stato attuale della normativa, non può che ribadire l'assoggettabilità all'imposta sul reddito delle persone fisiche della indennità in questione, quale reddito di lavoro autonomo. Né, a tal fine, assume rilevanza la circostanza che « essa sostituisce l'indennità di disoccupazione appare finalizzata unicamente ad escludere il cumulo delle indennità in capo ad un unico beneficiario.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

CARADONNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la situazione amministrativa e finanziaria della Rai, per dichiarazioni dei suoi stessi dirigenti, è largamente deficitaria, tanto da imporre, fra le altre cose, il blocco delle assunzioni —:

se risponda a verità la notizia pervenuta all'interrogante che il giornalista Marini, fratello dell'ex Ministro, abbia lasciato il quotidiano *Il Popolo*, in gravi difficoltà finanziarie, e sarebbe stato assunto al Gr2;

se risponda a verità che il direttore generale della Rai, dottor Pasquarelli, starebbe preparando un mega-contratto per l'ex portavoce dell'onorevole Forlani, Enzo Carra, il quale Carra era già titolare di un

contratto per una cifra ingente ed aveva poi dovuto rinunciarvi;

in caso affermativo, come si possano conciliare questi fatti con le affermazioni, più volte ripetute, secondo cui alla Rai sarebbero applicati « nuovi » criteri di gestione. (4-14357)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della Rai per la parte riguardante le assunzioni di personale.

In particolare l'articolo 3, comma 4, lettera b) della legge 25 giugno 1993, n. 206, recante disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, ha attribuito al direttore generale la facoltà di assumere parte dei dirigenti e gli altri giornalisti nel rispetto del contratto di lavoro giornalistico e previa informazione al Consiglio di amministrazione.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria Rai la quale ha comunicato che il giornalista Sandro Marini è stato assunto al GR2 in data 3 luglio u.s. in sostituzione di un collega redattore andato in pensione.

Per quanta concerne la richiesta di notizie relative al dottor Carra, la Concessionaria ha fatto presente che dell'aprile 1987 all'ottobre del medesimo anno vi è stata un rapporto di collaborazione giornalistica, ai sensi dell'articolo 2 del contratto nazionale di lavoro giornalistico, e che successivamente a tale data il dottor Carra non ha più avuto rapporti contrattuali o di lavoro di alcun genere con l'Azienda del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

CASTELLI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso:

che il Ministero delle finanze ha recentemente reso noti dati statistici riguardando

danti i redditi dichiarati dalle categorie dei lavoratori autonomi;

che i suddetti risultano in larga misura assai bassi ed evidentemente non rispondenti ai reali stati di fatto;

che i dati dichiarati si riferiscono alle medie nazionali;

che detti dati risultano nettamente inferiori ai redditi medi dichiarati dai lavoratori autonomi del Nord -:

i redditi medi per categorie di lavoratori autonomi calcolati su base regionale;

per quale motivo fino ad oggi ciò non sia mai stato fatto. (4-04870)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione sopraindicata ed alla Sua richiesta del 7 ottobre 1993 si comunicano, nell'allegato prospetto, i valori statistici medi regionali relativi all'attività di lavoro autonomo, calcolato sulla base dei redditi dichiarati nei modelli 740 - quadro E - Sez. I (attività professionale) - presentati relativamente all'anno 1990 e suddivisi per regime di contabilità adottata (ordinaria a forfettaria).

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1993

ALLEGATO

Regioni	q. E sez. IA (contabilità ordinaria)			q. E sez. IB (forfettari)		
	dichiarazioni presentate	imponibili dichiarati	Val. Medio in milioni di lire	dichiarazioni presentate	imponibili dichiarati	Val. Medio in milioni di lire
ABRUZZO	9.508	320006000	33,66	4.626	26817000	5,80
BASILICATA	4.266	156381000	36,66	1.703	10436000	6,13
CALABRIA	12.126	353319000	29,14	5.017	30556000	6,09
CAMPANIA	38.032	1387220000	36,48	17.165	110410000	6,43
E.ROMAGNA	37.615	1643320000	43,69	13.610	89549000	6,58
FRIULI	10.628	423466000	39,84	4.081	25991000	6,37
LAZIO	58.210	2387151000	41,01	24.798	166583000	6,72
LIGURIA	15.675	650407000	41,49	6.819	44039000	6,46
LOMBARDIA	90.650	4576146000	50,48	26.907	192759000	7,16
MARCHE	11.429	420848000	36,82	4.739	29575000	6,24
MOLISE	2.091	73925000	35,35	1.080	6232000	5,77
PIEMONTE	33.072	1516669000	45,86	12.565	83676000	6,66
PUGLIA	24.783	886031000	35,75	10.484	61008000	5,82
SARDEGNA	11.615	432088000	37,20	4.474	28423000	6,35
SICILIA	28.406	1100215000	38,73	13.293	81523000	6,13
TOSCANA	32.510	1340567000	41,24	14.354	91965000	6,41
TRENTINO	6.606	331379000	50,16	2.422	15140000	6,25
UMBRIA	6.535	225828000	34,56	3.039	17652000	5,81
V. D'AOSTA	1.301	53132000	40,84	697	3351000	4,81
VENETO	34.436	1520117000	44,14	10.775	73336000	6,81

Il Ministro delle finanze: Gallo.

CIABARRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con decreto legislativo 6 marzo 1992 n. 350 è stata istituita la provincia di Lecco;

la consistenza dei numeri telefonici installati nel territorio della provincia di Lecco è di quasi 170.000 unità (140 mila abitazioni, quasi 30 mila utenze affari, oltre mille circuiti di trasmissione dati);

in una situazione di questo tipo è largamente avvertita l'esigenza di vedere migliorato il rapporto, in termini di tempo e di servizi, fra gli utenti e la società che gestisce la rete telefonica che potrebbe essere determinato dall'apertura di una filiale SIP a Lecco —:

se non ritenga d'intervenire presso la direzione SIP per disporre l'apertura di una propria filiale a Lecco, tenendo conto che in questo modo l'azienda potrebbe migliorare la propria penetrazione sul mercato locale e del fatto che uno dei criteri definiti dalla SIP di istituire delle filiali è quello di essere capoluogo di provincia. (4-10880)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la concessionaria SIP, interessata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, ha precisato che ai fini dell'istituzione di una nuova filiale non è sufficiente la configurazione amministrativa delle località interessate come capoluoghi di provincia, ma fra gli elementi considerati è prevista l'esistenza di un bacino telefonico di elevata consistenza, stimato intorno a 100.000 abbonati.*

Nel caso della provincia di Lecco di recente istituzione, ha proseguito la concessionaria SIP, non si rilevano condizioni tali da giustificare la costituzione di una nuova filiale, dal momento che il relativo bacino di abbonati non supera le 80.000 unità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

GAETANO COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

con nota del Ministero delle finanze — Dipartimento delle Dogane e II. II. Div. VI — del 22 aprile 1993, prot. n. 2919 al dottor Antonio Ventura, nato a Salerno il 25 novembre 1915, ed ivi residente, collocato a riposo con la qualifica di Dirigente Superiore dal 1° gennaio 1977, veniva comunicata l'intervenuta ricostruzione economica in suo favore ai sensi dell'articolo 3 legge n. 468 del 1987, con provvedimento in corso di registrazione —:

quali utili e consentiti interventi il Ministro interrogato intenda attivare per l'accelerazione della definizione della pratica in oggetto, onde far conseguire materialmente all'avente diritto i miglioramenti economici di competenza, anche in considerazione dell'avanzata età del medesimo. (4-14888)

RISPOSTA. — *Il Dipartimento delle Dogane ha assicurato di aver trasmesso il decreto di ricostruzione economico relativo al dottor Antonio Ventura, debitamente registrato dalla Ragioneria Centrale di questo Ministero, alla competente Intendenza di finanza, con nota n. 10148 del 13 settembre 1993, al fine della riliquidazione della pensione all'interessato.*

Il Ministro delle finanze: Gallo.

CORSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

durante la recente tempesta monetaria che si è abbattuta sul nostro Paese, nell'ambito dell'alta e tradizionale funzione di *moral suasion* svolta dalla Banca d'Italia, molteplici furono gli inviti agli enti e gruppi creditizi nazionali a comportamenti coerenti con gli indirizzi della politica governativa volta a contenere le spinte inflazionistiche;

molto opportunamente, con lettera del 23 ottobre, destinata ai presidenti di tutte le banche, il Governatore Ciampi — senza inserire massimali suscettibili di

violare le clausole del trattato relative alla liberalizzazione dei movimenti di capitali — ha ritenuto di sottolineare l'esigenza di una forte collaborazione su una linea di riferimento per evitare che il potenziale inflazionistico (in una fase delicatissima quale quella precedente e immediatamente successiva al ritorno della nostra moneta nell'accordo di cambio) possa trovare un varco in un eccesso di espansione degli aggregati monetari creditizi;

nei prossimi giorni si dovrà procedere al rinnovo degli organi amministrativi di un centinaio di enti creditizi in *prorogatio* da molti anni —:

se non ritenga di richiedere alla Banca d'Italia di aggiungere al tradizionale *curriculum* che accompagna le proposte di rinnovo del mandato alla Presidenza o comunque negli organi per i quali è previsto il parere obbligatorio da parte delle Commissioni parlamentari, una nota esplicativa del livello di coerenza alle linee di riferimento indicate dalla stessa Banca d'Italia, specialmente nei giorni in cui più aggressiva è stata la speculazione contro la lira, negli enti creditizi amministrati da coloro che verranno segnalati per il rinnovo del mandato. (4-06804)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il rinnovo dei mandati negli enti conferenti che residuano dalla ristrutturazione degli enti creditizi pubblici in società per azioni, ai sensi della legge n. 218 del 1990 e del decreto legislativo n. 356 del 1990.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si comunica che l'Organo di Vigilanza, nel rispetto dei criteri di nomina stabiliti dal comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella riunione del 23.10.1992, provvede all'istruttoria degli atti concernenti le nomine alle cariche di presidente e vice presidente negli enti conferenti, su richiesta del Ministro del Tesoro, tenendo conto di tutti gli elementi utili per valutare competenza, professionalità e correttezza.

Si soggiunge, inoltre, che l'articolo 2 della legge n. 218 del 1990, modificando l'articolo 4 della legge 24.1.78 n. 14 contenente le

norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici, ha stabilito che la richiesta di parere alla competente Commissione parlamentare relativa al rinnovo dei mandati negli enti pubblici conferenti debba contenere anche « una relazione sull'evoluzione tecnica dell'ente pubblico nel periodo di durata del mandato scaduto ».

Il Ministro del tesoro: Barucci.

CRIPPA e RONCHI. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

il COCER in sessione congiunta, in data 25 marzo 1993, approvava a maggioranza una delibera (delibera n. 1, verbale n. 024/6) avente per oggetto la indennità per lavoro straordinario;

nella delibera veniva indicato l'orario di massima giornaliero, l'affermazione del rapporto 1/1 tra prestazioni fornite e straordinario maturato, la supervalutazione dello straordinario prestato in periodi notturni e festivi, oltre alla previsione del pagamento degli straordinari maturati per l'espletamento dei servizi optando, a richiesta dell'interessato, per il recupero compensativo;

oltre due mesi dopo tale delibera, esattamente il 1° giugno 1993, è giunta una risposta a firma del Capo di Stato Maggiore della Difesa, con protocollo n. 115/1/307/252 (872);

la comunicazione, inviata per conoscenza al capo di gabinetto del Ministero della difesa, è per lo meno singolare nelle forme e nei contenuti. Infatti dopo aver militarmente definito « inaccettabile » la delibera del COCER, la comunicazione del Capo di Stato Maggiore stabilisce che per il pagamento dello straordinario « si è ritenuto equo fare ricorso ad un calcolo forfettario »;

il Capo di Stato Maggiore della difesa riesce poi ad affermare che « il recupero e la remunerazione sono forme di compensazione dello straordinario reso ed il ricorso all'una o all'altra forma rientra nella discrezionalità di chi è preposto all'attività

di comando, sulla base di proprie valutazioni riferite all'impiego del personale » —:

se sia stato informato e fatto partecipe delle singolari decisioni del Capo di Stato Maggiore della Difesa e, in caso contrario, se ciò sia regolare da un punto di vista normativo;

se risulti che in alcune amministrazioni dello Stato, oltre tutto militarizzabili, sia il dipendente ad optare tra recupero e remunerazione e per quali ragioni tale sistema non possa essere adottato per le Forze Armate;

quale giudizio dia della decisione del Capo di Stato Maggiore della Difesa di calcolare con sistema forfettario il compenso da attribuire per prestazioni di straordinario. (4-15359)

RISPOSTA. — *Si ritiene anzitutto opportuno precisare che la comunicazione del Capo di Stato Maggiore della Difesa, citata dall'Onorevole interrogante, non introduce alcun elemento nuovo, ma si limita a riportare quanto a suo tempo sancito con specifico decreto ministeriale (D.M. 25.9.1990), alla cui elaborazione ha partecipato anche il COCER.*

Per quanto riguarda il calcolo forfettario, riferito ai servizi di caserma, fu stabilito a suo tempo che questi non sono assimilabili sic et simpliciter ad una normale attività lavorativa, in quanto prestazioni atipiche, peculiari della vita militare e caratterizzate da discontinuità, vale a dire da pericoli di attività, alternati con altri di riposo o di semplice attesa, con carattere anche di frammentarietà. Conseguentemente è materialmente impossibile calcolare con esattezza le ore di lavoro effettivamente prestato.

Per quanto riguarda invece l'opzione tra « recupero compensativo » e « retribuzione », si sottolinea che la normativa specifica prevede che lo straordinario sia compensato prioritariamente con il « recupero » e, solo nella impossibilità di tale beneficio, con la corresponsione della speciale indennità (articolo 10 della legge 8.8.1990, n. 231).

Pertanto, non possono essere i singoli ad optare tra « recupero » e « retribuzione »,

ma sarà il responsabile dell'ente o del reparto a stabilire di volta in volta quale soluzione adottare, sulla base della situazione del momento (esigenze operative, disponibilità finanziaria, livelli di forza).

Il Ministro della difesa: Fabbri.

ALFREDO GALASSO, ORLANDO e NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Procura della Repubblica di Roma e la Procura della Repubblica di Rimini hanno aperto una inchiesta in relazione alla presunta evasione fiscale delle banche della Repubblica di San Marino ai danni dello Stato italiano;

una fuga di capitali dalle banche italiane alle banche della Repubblica di San Marino è stata denunciata recentemente da diversi quotidiani italiani;

la Repubblica di San Marino non è tra gli Stati che hanno aderito alla Comunità economica europea;

San Marino è priva di una normativa in materia di antiriciclaggio e di una legge che regoli i flussi valutari;

in data 2 maggio 1991 lo Stato italiano e la Repubblica di San Marino hanno stipulato una convenzione in materia di rapporti finanziari e valutari;

a tutt'oggi non risulta essere stato presentato il relativo disegno di legge di ratifica —:

se il Governo sia a conoscenza di tali fatti, e qualora non lo sia se non intenda accertarli;

se non ritengano che attualmente i rapporti finanziari e valutari tra il nostro Stato e la Repubblica di San Marino rappresentino un grave pericolo nella lotta al riciclaggio;

quali siano i motivi per i quali la convenzione non è stata presentata al Parlamento per la relativa ratifica;

se non ritengano di dovere attivarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, affinché sia ratificata detta convenzione. (4-11903)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la fuga di capitali dalle banche italiane a quelle della Repubblica di San Marino.

Al riguardo, si fa presente che su iniziativa della Guardia di finanza sono stati instaurati procedimenti penali presso i tribunali di Rimini e di Roma nei confronti degli amministratori pro tempore di banche sanmarinesi per sospetta evasione fiscale per la mancata denuncia, ai fini IRPEG e ILOR, dei redditi derivanti da interessi sui conti interbancari intrattenuti fra banche sanmarinesi e banche italiane.

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Rimini, ritenendo che tali interessi in quanto redditi di impresa e non di capitale non siano assoggettabili a ritenuta IRPEG e pertanto non soggetti a denuncia ai fini fiscali, ha decretato l'archiviazione del procedimento. Avverso tale provvedimento la procura di Rimini ha proposto appello.

Il tribunale di Roma non si è ancora pronunciato sul caso di sua competenza.

Il fenomeno dell'accresciuto deflusso di capitali italiani verso San Marino dovrebbe essere attribuito al regime fiscale più favorevole, che determina una più conveniente remunerazione dei depositi bancari (al netto delle ritenute fiscali) rispetto a quella riconosciuta dalle banche italiane.

Tuttavia, non possono escludersi altre motivazioni quali la possibilità di eludere, per tale tramite la normativa italiana in materia di misure antiriciclaggio e di monitoraggio fiscale.

Al fine di scongiurare tali anomalie, in data 2 maggio 1991, è stata stipulata la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, il cui obiettivo primario è quello di assicurare in campo valutario e finanziario, una situazione di equilibrio fra i due paesi attraverso il recepimento nell'ordinamento della Repubblica di San Marino della normativa italiana in materia valutaria, di antiriciclaggio e monitoraggio fiscale.

Alcuni organismi previsti dalla Convenzione vigileranno sulla corretta attuazione degli obiettivi previsti.

Peraltro, l'esigenza di una maggior puntualizzazione degli impegni assunti dalla controparte con la citata Convenzione, in relazione sia ai tempi di emanazione che ai contenuti di tali disposizioni, hanno finora determinato il rinvio dell'iter di recepimento dell'accordo.

Ripetuti incontri tra le parti hanno consentito di raggiungere una soddisfacente definizione delle problematiche ancorché suscettibili, in sede di concreta attuazione, di miglioramenti.

Si soggiunge, infine, che il Tesoro non ha mancato di segnalare i riflessi negativi che la mancata entrata in vigore della Convenzione potrebbe determinare nell'attuale regime di liberalizzazione valutaria, nonostante le assicurazioni e l'impegno da parte delle Autorità sanmarinesi di predisporre alcuni strumenti alternativi di « garanzia », quali circolari dell'ispettorato alle banche sanmarinesi in materia di contenimento dell'uso del contante, astensione da parte del sistema bancario sanmarinese ad effettuare direttamente operazioni con l'estero ecc..

Al momento non sono, comunque, ancora disponibili elementi di valutazione e di verifica.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

GARESIO e MARIANETTI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la vendita dei biglietti delle lotterie nazionali ha registrato nel corso dell'ultimo triennio una netta flessione stimabile in meno 2,3 per cento per l'anno 1989, in meno 13,4 per cento per l'anno 1990 ed in meno 9 per cento per l'anno 1991, in costanza di progressiva moltiplicazione delle lotterie —:

quali siano le cause di tale andamento negativo ed in particolare se tra di esse vanno rinvenute cause gestionali quali:

a) l'inidonea predisposizione del calendario estrazionale con sovraffollamento di più lotterie in particolari periodi dell'anno come quello estivo e l'inizio autunnale;

b) l'inadeguato supporto promozionale e pubblicitario ed in tale ambito la mancata attivazione della convenzione Monopoli di Stato-RAI per la programmazione e disciplina degli spots televisivi a favore delle lotterie nazionali;

se non ritenga, il Ministro, di dover procedere all'opportuno potenziamento di tutti i canali previsti dal regolamento generale delle lotterie e se, in questo quadro, non intenda indire nuove gare per la riattivazione di concessionari nelle importanti zone di: Milano, Napoli, Venezia, Bari, Palermo e Cagliari;

se non ritenga, ancora, il Ministro, riconsiderare la sperimentazione della distribuzione a domicilio dei biglietti, prematuramente accantonata. (4-07076)

RISPOSTA. — *Nel triennio 1989/1991 la vendita dei biglietti delle lotterie nazionali ha effettivamente subito una flessione registrando i seguenti dati:*

1989 — sei lotterie nazionali con una vendita complessiva di n. 60.937.981 per un incasso pari a lire 243.751.924.000;

1990 — dieci lotterie nazionali con una vendita complessiva di n. 52.822.189 biglietti per un incasso pari a lire 250.583.210.000;

1991 — tredici lotterie nazionali con una vendita complessiva di n. 48.221.277 biglietti per un incasso di lire 241.106.385.000.

Detto decremento nelle vendite dei biglietti è in parte dipeso dai problemi organizzativi sorti in seguito alla entrata in vigore della legge 26 marzo 1990 n. 62 che ha elevato a 13 il numero delle lotterie; ciò ha reso necessario un periodo di studio e di sperimentazione al fine di ottimizzare la distribuzione delle stesse durante tutto l'arco dell'anno.

Inoltre si è posto in essere una azione volta a migliorare ed a diversificare l'attività pubblicitaria nonché ad incentivare la rete di distribuzione e di vendita.

Detta sperimentazione ha portato al risultato di distribuire equamente le lotterie in linea di massima una per ciascun mese evitando il sovraffollamento in determinati periodi dell'anno.

Si è poi richiesto alla RAI di potenziare gli interventi pubblicitari durante i mesi (ad esempio quelli estivi) in cui l'utente è meno ricettivo. In linea generale, poi, si è ottenuto che gli spot pubblicitari fossero trasmessi dall'Ente di Stato nelle ore di maggiore ascolto.

Si segnala, infine, che è allo studio la indizione di gare per l'attivazione di concessionari nelle zone di Milano, Napoli, Venezia, Bari, Palermo e Cagliari, nonché la continuazione della sperimentazione della distribuzione a domicilio dei biglietti delle lotterie nazionali.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

GASPARRI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso:

che le disposizioni in materia di festività infrasettimanali sono contenute nelle leggi n. 260/49, n. 90/54 e n. 520/52 e che in particolare quest'ultima dispone che « a tutto il personale di qualsiasi categoria alle dipendenze delle istituzioni sanitarie pubbliche e private compete il riposo nelle feste infrasettimanali. Il personale che, per ragioni inerenti l'esercizio, deve tuttavia prestare la propria opera nelle suddette giornate, ha diritto ad un corrispondente riposo da godere, compatibilmente con le esigenze di servizio, entro trenta giorni dalla data della festa infrasettimanale non fruita. Nel caso che l'esigenza di servizio non permetta tale riposo, le amministrazioni sono tenute al pagamento doppio della giornata festiva »;

che l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983 disciplina la fruizione del riposo settimanale (domenica) ed il relativo recupero dei

riposi settimanali lavorati e non disciplina la materia relativa alle festività infrasettimanali che sono regolate dalle leggi di cui sopra;

che l'articolo 69, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990 recita che « la festività nazionale e quella del Santo Patrono coincidenti con la domenica non danno luogo a riposo compensativo né a monetizzazione », confermando implicitamente, a parere dell'interrogante, che quando la festività è infrasettimanale si debba applicare la normativa di cui sopra, che è tuttora in vigore —:

se risulti che la maggior parte delle USL di Roma e provincia non corrisponde ai lavoratori dipendenti il pagamento delle festività infrasettimanali lavorate e non recuperate per esigenze di servizio;

quali provvedimenti intenda assumere per evitare che le disposizioni di legge che regolano la materia siano disattese, arrecando danno economico ai lavoratori dipendenti delle USL di Roma e provincia. (4-09063)

RISPOSTA. — Si risponde sulla base degli elementi acquisiti, per diretta competenza, sui temi interessati dall'integrazione, dalla regione Lazio e dal Dipartimento della Funzione Pubblica.

Quest'ultimo ha rilevato, in via preliminare, che la legge-quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93 con il proprio articolo 3 ha delegificato gli aspetti applicativi dell'organizzazione del lavoro e del trattamento economico dei pubblici dipendenti, demandandone la disciplina alla « fonte patrizia » in esso prevista.

Ciò ha determinato, inoltre, l'implicita abrogazione per incompatibilità di tutte le disposizioni normative in materia preesistenti, ivi comprese, quindi, quelle delle leggi n. 260/1949, n. 90/1954 e n. 520/1952 richiamate nell'interrogazione.

Non va dimenticato, peraltro, che, almeno per il personale delle unità sanitarie locali dette disposizioni avrebbero già dovuto intendersi abrogate per effetto dell'articolo 33

del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 (Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali), in base al quale: « Il dipendente ha diritto ad un giorno di riposo settimanale che, di regola, deve coincidere con la domenica e non presta servizio negli altri giorni riconosciuti festivi. Qualora, per esigenza di servizio, ... debba prestare la sua opera in un giorno festivo, egli ha diritto di astenersi dal lavoro in un altro giorno feriale stabilito dall'amministrazione, sentito l'interessato, sulla base dei criteri stabiliti nell'Accordo nazionale unico ».

Sopravvenuta detta legge-quadro sul pubblico impiego, il Dipartimento per la Funzione Pubblica venne a suo tempo interpellato espressamente sulla retribuzione da corrispondere ai dipendenti per le festività nazionali coincidenti con la domenica, con particolare riguardo a quella del 1° maggio e proprio in riferimento alle leggi citate nell'interrogazione, e con nota del 17 novembre 1988 espresse già allora il parere dianzi richiamato, il cui orientamento — ovviamente riferibile anche alle festività infrasettimanali — è stato condiviso dal Dicastero del Tesoro e da questo Ministero.

Come detto, quindi, per i dipendenti delle unità sanitarie locali si deve far riferimento, ora, alle norme di attuazione dell'Accordo di comparto e, per quanto attiene alla disciplina delle festività nazionali coincidenti con la domenica e di quelle infrasettimanali, all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 20 luglio 1983, n. 348, già a suo tempo richiamato dall'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270/1987.

In tal senso, sussistendo il diritto al riposo compensativo — sostiene la regione — deve dedursene, conseguentemente, che la prestazione di servizio resa in una festività infrasettimanale non può dar luogo alla corrispondente « monetizzazione ».

Quest'ultima, tuttavia, come ha precisato ancora (in riferimento all'interrogazione) il Dipartimento della Funzione Pubblica, viene esclusa dalla necessità di concedere il riposo compensativo; ragion per cui, ove esso per cause di servizio « di forza maggiore » non potesse di fatto venir concesso, anche argo-

mentando « a contrario » dalla previsione dell'articolo 68 - comma 5 del decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1990, n. 384 (attuativo dell'ultimo, tuttora vigente Accordo collettivo per il personale dipendente del comparto sanitario) la relativa « monetizzazione » (non fosse altro che per ragioni di equità nei confronti del lavoratore) non potrebbe più essere negata.

Quanto finora dettagliatamente esposto parrebbe escludere l'esigenza di particolari provvedimenti intesi ad evitare « che le disposizioni di legge che regolano la materia vengano disattese », tanto più che la stessa regione Lazio (cui nel caso competerebbe l'adozione di tali iniziative) assicura di essere tempestivamente intervenuta di volta in volta, con chiarimenti e delucidazioni interpretative nel senso suesposto, dinanzi ad ogni quesito o segnalazione pervenute dalla unità sanitarie dipendenti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

GASPARRI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso:

che la recente stangata fiscale ha dimostrato ancora una volta la volontà del governo di spremere al di là del lecito gli addetti alle attività commerciali —:

quali fini perseguano le rilevazioni condotte dall'ufficio distrettuale delle II DD di Roma, al termine delle quali viene redatto un verbale di constatazione;

se non ritenga di smentire ufficialmente le voci diffuse tra i commercianti visitati che intravedono nelle indagini suddette la possibile origine di ulteriori iniqui balzelli. (4-12307)

RISPOSTA. — Le rilevazioni cui fa riferimento la S.V. Onorevole hanno valore prodromico allo svolgimento dell'azione di accertamento e sono state disposte ai sensi all'articolo 2 del decreto del Ministro delle finanze del 30 settembre 1992 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 234 del 5 ottobre 1992).

Invero, tale decreto, riguardante programmi e criteri per i controlli da effettuare nel corso del 1993, ha stabilito, tra l'altro, che almeno un quinto della capacità operativa degli uffici finanziari, destinata ai controlli sostanziali, nonché una quota della capacità operativa della Guardia di Finanza, destinata all'attività di verifica, devono essere impiegati per procedere ad appositi accessi mirati alla raccolta di elementi informativi sulle attività di impresa di minori dimensioni economiche e di lavoro autonomo.

Detti accessi, pertanto, hanno il fine di acquisire notizie utili per determinare il volume di affari e l'andamento gestionale degli adempimenti tributari. L'elaborazione dei dati acquisiti consentirà, inoltre, di stabilire precisi parametri per i singoli settori.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

LUCCHESI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso:

che nel comune di Pietrasanta (Lucca) negli ultimi anni si è notevolmente sviluppato il quartiere denominato Africa-Macelli nel quale risiedono oggi migliaia di cittadini e che detto quartiere risulta sprovvisto di un autonomo ufficio postale;

che vi sono difficoltà sempre maggiori per usufruire dell'unico ufficio postale esistente (posto nel centro storico), per le condizioni del traffico, per la mancanza di parcheggi, per la scarsità di collegamenti con mezzi pubblici;

che queste difficoltà divengono esponenziali per gli operatori economici della zona e per le categorie meno protette, come gli anziani;

che proprio per venire incontro alle crescenti esigenze del quartiere da poco tempo si è provveduto ad attivare una farmacia ed uno sportello bancario;

che un apposito Comitato promotore ha provveduto alla raccolta di centinaia di adesioni per una apposita petizione popolare —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per venire incontro a questa giusta esigenza, promuovendo per intanto l'immediata realizzazione nel quartiere Africa-Macelli di una succursale dell'ufficio postale esistente. (4-11702)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che il comitato tecnico amministrativo compartimentale della Toscana, incaricato di eseguire gli accertamenti per verificare la necessità di istituire un ufficio postale di minore entità nella frazione di Africa-Macelli del comune di Pietrasanta (LU) ha espresso, in data 30 settembre 1993, parere favorevole in merito.*

Il nuovo ufficio, da denominare « Pietrasanta succ. I » avrà sede in alcuni locali offerti, a titolo gratuito, dell'amministrazione comunale; si ritiene che l'apertura al pubblico del citato ufficio potrà avvenire entro il primo semestre del 1994.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso:*

che presso il Consultorio di via della Campana in Ronciglione (VT) si pratica ormai da tempo il pap-test, una analisi che le donne fanno per apprendere se sono affette o no da cancro all'utero;

che gli specialisti consigliano di sottoporsi a queste analisi regolarmente almeno una volta l'anno per prevenire eventuali tumori;

che presso il consultorio di Ronciglione le risposte di queste analisi vengono consegnate un mese dopo il prelievo —:

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere per permettere alle cittadine di Ronciglione di ottenere i risultati delle loro analisi in tempi brevi, visto che questi risultati sono determinanti per la diagnosi di una malattia che può portare a conseguenze gravissime.

(4-08207)

RISPOSTA. — *In riferimento alla questione sollevata con l'atto parlamentare indicato in oggetto, si fa presente che questo Ministero risponde sulla base di elementi informativi raccolti attraverso i competenti organi territoriali dello Stato.*

In relazione a quanto segnalato dalla S.V. onorevole, l'autorità competente regionale ha riferito che presso il consultorio familiare di Ronciglione i prelievi per Pap-test vengono effettuati ogni martedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 9 alle ore 13. I campioni vengono inviati al Centro di citologia della unità sanitaria locale VT/3 di Viterbo, diretto dal professor M. Amini. Secondo quanto viene riferito, i tempi medi di risposta sono di 15 giorni. Nel caso di dubbia lettura del preparato o anche in caso di positività, il Centro sunnominato provvede a darne avviso al consultorio al fine di una sollecita ripetizione dell'esame diagnostico o per consentire altre misure di prevenzione a carattere specialistico.

Secondo l'organo regionale l'attesa in questione « non può pregiudicare la tempestività di eventuali ulteriori procedure diagnostiche e terapeutiche ».

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

MACERATINI. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso:*

che la stampa ha dato grande risalto al passaggio del 50 per cento del Crediop dalla Cassa Depositi e Prestiti al San Paolo di Torino;

che alle notizie di stampa si sono accompagnati i rilievi mossi alla operazione dalla Corte dei Conti, posto che detti rilievi hanno riguardato sia il prezzo dell'operazione (lire 2100 miliardi a fronte di un utile annuale di circa lire 700 miliardi ed ad un valore intrinseco dell'Azienda di circa 7000/8000 miliardi), sia le modalità della cessione di quote effettuata a licitazione privata e non mediante asta pubblica;

che anche le organizzazioni sindacali dei dipendenti del Crediop hanno vivace-

mente protestato in ordine a questa cessione e alle modalità della stessa —:

se risponda al vero che attualmente l'attività del Crediop, che in precedenza svolgeva un ruolo determinante per Comuni, Province, regioni e Pubbliche Amministrazioni, è pressoché ferma e ugualmente se sia vero che i nuovi dirigenti che sono stati preposti alla guida dell'Istituto non posseggano i requisiti previsti dalla legge 2 gennaio 1991 n. 1 sulle SIM e, infine, se i criteri seguiti nella vendita delle quote Crediop rispondano a criteri di trasparenza e competitività. (4-10663)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti su aspetti della gestione del Crediop.

Al riguardo, si fa presente che, dai dati in possesso della Banca d'Italia, risulta che il Crediop, nell'anno 1992, ha realizzato un incremento degli impieghi di circa l'11 per cento rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

Per quanto concerne, poi, l'operazione che ha portato all'acquisizione del controllo del Crediop da parte dell'Istituto bancario San Paolo di Torino la Banca d'Italia ha riferito che tale istituto ha raggiunto, in via definitiva, l'accordo per il perfezionamento dell'operazione di acquisto delle quote del Crediop e che il relativo pagamento è avvenuto entro i termini previsti.

In ordine, poi, alla sussistenza dei requisiti di esperienza ed onorabilità dei nuovi dirigenti dell'istituto, si precisa che l'accertamento dei prescritti requisiti spetta, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985 e successive modificazioni e integrazioni, al consiglio di amministrazione dell'ente creditizio, che, nel caso di specie, ha provveduto a tale adempimento.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

MARENCO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 20 aprile 1989 è stata riconosciuta la dipendenza da causa di servizio dell'infermità di cui è affetta la signora Porcù Benigni Italia, già impiegata della VI qualifica funzionante delle tasse, ruolo Uffici del registro di Genova, residente in Genova, e attualmente collocata in trattamento di quiescenza;

a tutt'oggi non è pervenuta alla soprannominata Porcù Benigni Italia liquidazione di tale equo indennizzo, di cui al citato decreto ministeriale —:

le cause del ritardo nella liquidazione del riconosciuto indennizzo. (4-06996)

RISPOSTA. — La Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, con decreto ministeriale 26 febbraio 1992, ha disposto la concessione dell'equo indennizzo a favore della signora Porcù Benigni Italia, ai sensi dell'articolo 68 del Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 nonché degli articoli 48 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957 n. 686.

Tale decreto, trasmesso per competenza alla direzione Generale degli affari generali e del personale, divisione III con nota n. 141829/91 del 26 febbraio 1992 è stato successivamente inviato da quest'ultima alla Ragioneria centrale con elenco n. 157 del 29 settembre 1992.

La Ragioneria Centrale, effettuati i necessari riscontri, ha inviato il provvedimento per la registrazione alla Corte dei conti con titolo n. 69 del 16 ottobre 1992, ed elenco n. 9 del 17 ottobre 1992.

Il mandato di pagamento dovrebbe essere stato riscosso dall'interessata in data 2 dicembre 1992.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

MARENCO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

le autorità comunali di Mignanego (Genova) hanno notificato all'amministrazione ferroviaria i rischi inerenti allo stato di conservazione del ponte ferroviario che

attraversa la periferia del centro abitato del comune ligure, essendosi già verificato il crollo di voluminosi pezzi di intonaco sul sito stradale sottostante, con grave pregiudizio all'incolumità dei passanti, transitanti in auto o a piedi;

l'amministrazione ferroviaria avrebbe declinato ogni responsabilità, ponendo detto stato di conservazione a carico dell'ANAS, per ogni urgente intervento di manutenzione che si sia reso necessario —:

a chi spettino gli interventi finalizzati alla sicura transitabilità della strada sotto il ponte in questione;

se l'intervento finora mancato non configuri una omissione di atti d'ufficio, dovuti dalla pubblica amministrazione competente. (4-16756)

RISPOSTA. — Il viadotto ferroviario in questione, formato da sette arcate in muratura, che sovrappassa la SS dei Giovi nel territorio del comune di Mignanego, è il « Riccio », sito al Km. 12,720/12,900 della linea « Succursale dei Giovi ».

La notizia del presunto crollo di un voluminoso pezzo d'intonaco del viadotto suddetto è apparsa il 21 luglio 1993 sul giornale Secolo XIX di Genova.

Le Ferrovie dello Stato informano che dopo aver disposto un immediato sopralluogo da parte dei propri tecnici, dal quale è emersa l'infondatezza della notizia, essendo il manufatto in buono stato di conservazione, hanno provveduto a darne immediata comunicazione allo stesso giornale, con un articolo pubblicato il 23 luglio 1993.

Con l'occasione rendevano anche noti tutti gli interventi di consolidamento del viadotto effettuati nel 1990.

La Società Ferrovie dello Stato dichiara di non aver ricevuto da parte del comune di Mignanego, nessuna richiesta di interventi sul ponte in questione, per eliminare eventuali pericoli sulla SS dei Giovi.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

MENGOLI, MICHELINI, MOIOLI, ASTORI e PALADINI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:

le motivazioni per cui le reti RAI del primo e del secondo canale televisivo abbiano negato 90 secondi di « riflessione » proposti dalla CARITAS italiana su un fenomeno triste del nostro tempo, relativo a gravi stati di marginalità che coinvolgono « uomini » del nostro Paese quali: « barboni che vivono di immondizia, un tossico in crisi di astinenza, qualche vecchio solo e abbandonato ». (4-12539)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dalla S.V. onorevole nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che lo spot pubblicitario della Caritas « I poveri » è stato trasmesso sia dalla 1^a che dalla 2^a rete TV nell'ambito di programmi televisivi « Notte rock » e « Il coraggio di vivere ».

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

MENGOLI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

la situazione di assistenza di 30 tossicodipendenti assistiti dal SERT dell'USL 27 di Bologna si è ultimamente resa ancor più drammatica a causa della sospensione dei sussidi mensili;

queste persone hanno problemi quotidiani dettati dalla esigenza del mangiare, del dormire, del vivere anche se spesso arrangiandosi, di poter fruire dell'acqua corrente, della luce elettrica e di un fornello collegato a un contatore non sigillato, di fruire dell'autobus per recarsi all'ambulatorio senza sentirsi « ladri » se non c'è modo di pagare il biglietto, delle varie scadenze delle bollette dello stress di una famiglia o di un figlio in stato di bisogno;

questi ammalati tossicodipendenti da tempo evitano di ricorrere impulsivamente al farmaco cercano di rimettere ordine a lunghi anni di « esistenza bruciata »;

la società ha sicuramente le sue regole convenzionali, che di tanto in tanto, mutano i rapporti reciproci, o che di tanto in tanto, aggiorna alle condizioni in divenire della realtà; spesso erige come i suoi maggiori valori « monumenti di burocrazia »;

la salute ha invece regole che a volte sembrano trasgredire il pudore, soprattutto quando ci si avvicina o si è inermi di fronte allo stato di malattia e si appoggiano le richieste su esigenze più immediate o più stabili e su molti bisogni il cui valore può essere soltanto atteso o disatteso, riconosciuto o trascurato, considerato o dimenticato dalla persona o dalle abitudini e dalle convenzioni sociali;

gli operatori medici, assistenti sociali, psicologi, educatori, infermieri e impiegati delle tossico dipendenze, vivono ogni momento del proprio orario di lavoro immersi in questa frontiera umana della comprensione e della incomprensione, su questo margine allargato o ristretto dell'incontro e dello scontro, della solidarietà e della sua assenza, nel rapporto con giovani che, attraverso il servizio e le sue capacità di operare, riprendono contatto con la profondità di se stessi e con l'estensione di un mondo in cui vengono di nuovo accolti o respinti;

l'operatore, comunque, con la responsabilità del suo ruolo, con la sua perizia, con la sua capacità e con gli strumenti che

ha in dotazione, mette in gioco la propria persona, il proprio volto, il proprio nome, la propria sensibilità: è garante con questa affidabilità personale, pur nella difficoltà e sofferenza, del rapporto di cura ed è garante, nello stesso momento, della serietà e del valore delle istituzioni sanitarie e civili, delle loro capacità di recepire i bisogni, di organizzare risposte e di diffondere comprensione e solidarietà. Crede di avere alle spalle la società;

oggi già qualcuno di questi tossicodipendenti (a causa della sospensione del modesto sussidio) ritarda il pagamento della bolletta, non paga sull'autobus, salta il pasto, evita di pagare il dovuto al supermercato, ricomincia a sentirsi « ladro », ricomincia a pensare come un incubo alla prostituzione, accelera il proprio aggravamento, si dispera nella ricerca di un lavoro adatto ad un malato, che non si trova;

rimandare, come si sta facendo, i problemi del SERT dell'USL 27 di Bologna, che da tempo si dice di volere unificare e potenziare per una più adeguata gestione, relegarli sempre ultimi in una gerarchia di attenzione sociale e di fattivo interessamento da parte del potere e nella progettazione istituzionale, non è né una forma di responsabilità esercitata e di impegno, né di risparmio —;

a fronte della situazione sopra descritta quali iniziative intenda assumere il Ministro affinché venga posto rimedio alla gravissima situazione venutasi a creare al SERT dell'USL 27 di Bologna. (4-15836)

RISPOSTA. — L'atto parlamentare summenzionato investe problemi inerenti a situazioni e realtà territoriali dell'assistenza socio-sanitaria, per le quali il vigente riparto istituzionale delle attribuzioni nell'ambito del Servizio sanitario nazionale inibisce a questo Ministero ogni tipo di intervento organizzativo.

Ad esso, quindi, può risponderci soltanto alla luce degli elementi di valutazione, lungamente attesi, di competenza dell'Assessorato ai Servizi Sociali della regione Emilia-Romagna.

Da quanto si è appreso sembra emergere chiaramente che le difficoltà insorte nello specifico settore a carico dell'unità sanitaria locale n. 27 « Bologna Ovest », lamentate nell'interrogazione, discendano soprattutto dalla sopravvenuta esigenza, imposta dall'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 407 (legge finanziaria 1991) di escludere i contributi economici in genere dal finanziamento con quote del « Fondo sanitario nazionale », ponendoli invece a carico della gestione sociale.

Ciò aveva determinato la conseguente « direttiva » n. 3228/30 luglio 1991, paragrafo 2.12 dell'Assessorato alla Sanità ed ai Servizi Sociali della regione.

Accadeva, invece, che l'amministrazione dell'unità sanitaria locale n. 27 facesse gravare la spesa « per contributi economici a favore di tossicodipendenti in trattamento » presso il proprio « SERT » — il cui effettivo ammontare è risultato di lire 129.530.000 per il 1992 e di lire 33.600.000 per il primo semestre 1993 — sul Capitolo 238/9 del proprio Bilancio Sanitario, con una soluzione in palese contrasto con il parere successivamente espresso il 27 maggio 1992 dal Servizio « Assistenza Socio-Sanitaria a fasce più deboli e marginali » dello stesso Assessorato regionale ai Responsabili provvisori delle unità sanitarie bolognesi n. 27, 28 e 29 proprio sui sussidi economici a favore di utenti tossicodipendenti.

Sulla questione, poi, si pronunciava in modo netto anche il Collegio dei Revisori della stessa unità sanitaria n. 27, che nelle sedute del 27-28 ottobre 1992 e 29-30 gennaio 1993 ribadiva il principio per cui tutti gli atti deliberativi che attribuiscono la corresponsione di contributi economici a favore di soggetti socialmente « svantaggiati », in base alla normativa vigente, non debbono far gravare i relativi oneri su capitoli di bilancio concernenti l'assistenza sanitaria ogni qual volta Secondo la cennata prescrizione dell'articolo 5 della legge n. 407/1990 — non si tratti di spese per assistenza economica poste a carico del « Fondo sanitario nazionale » da leggi dello Stato.

Tutto ciò induceva il Responsabile del « Servizio Bilancio e Programmazione Finanziaria » dell'unità sanitaria, in data 2

aprile 1993, a chiedere un parere ed indicazioni urgenti, in materia, all'amministratore straordinario ed agli Assessori alla Sanità regionale e comunale.

A sua volta l'amministratore straordinario chiedeva subito dopo all'Assessore alle politiche sociali del comune di Bologna « un'immediata presa in carico da parte del Bilancio sociale dei 130 milioni del 1992 e dei 33.600.000 del I semestre '93 destinati a sussidi economici a favore di pazienti tossicodipendenti », poiché doveva ormai considerarsi indubbio che tali oneri non potessero restare, come inizialmente erano, imputati al cap. 238.9 del Bilancio sanitario.

Nello stesso tempo, trattandosi di un grave problema che coinvolge tutte le unità sanitarie cittadine, nello specifico settore tecnico si aveva il 5 maggio 1993 una riunione del « Coordinamento tecnico cittadino per le tossicodipendenze », cui seguiva, da parte dei Responsabili provvisori dei « SERT » della città, un'immediata presa di posizione per segnalare agli Assessori alla Sanità ed alle politiche sociali del comune la grave situazione determinata dall'impossibilità così sopravvenuta di erogare tali sussidi e, insieme, la necessità di avviare al più presto la costituzione di unico « SERT » cittadino.

Ciò nonostante, pure se tra molte e comprensibili difficoltà, l'unità sanitaria n. 27 riusciva, nel frattempo, a trovare il modo di mantenere almeno alcune disponibilità economiche da erogare, nei confronti dei pazienti più gravi, non più sotto forma di sussidi economici, di borse di studio o di lavoro bensì come prestazioni concrete e dirette, tipo « buoni-pasto », convenzioni per l'acquisto di generi alimentari, etc.

In questo senso il 26 giugno successivo a cura del Responsabile del « SERT » dell'unità sanitaria n. 27 con nota n. 370/93 venivano invitati gli operatori sociali a formulare le richieste per i pazienti tossicodipendenti più bisognosi secondo tali nuovi criteri, intesi ad assicurare direttamente, per quanto possibile, le prestazioni necessarie, nell'impossibilità di erogare come in passato sussidi di carattere economico.

È accaduto, tuttavia, che — evidentemente per una serie di problemi, primi fra tutti

quelli legati alla pratica attuazione dei « progetti di intervento » secondo tale nuova impostazione tecnico-strumentale — per tutti i mesi estivi non sono state formulate richieste di « supporto » alle elementari necessità sociali dei pazienti in trattamento presso detto « SERT » dell'Unità sanitaria n. 27, tanto da indurre ancora il relativo Responsabile a richiamare l'attenzione degli stessi operatori sociali sull'esigenza di presentare, in funzione della puntuale erogazione del servizio, « relazioni » fondate sulle effettive e concrete necessità dei pazienti anziché sul relativo importo economico.

In ogni caso dalle notizie pervenute deve desumersi che è intendimento del « SERT » dar corso agli interventi di « sostegno » in « beni » non appena avrà potuto acquisire tali indispensabili « relazioni ».

Riguardo, infine, alle prospettive per la necessaria costituzione di un unico « SERT » per la città di Bologna, in attuazione della delibera di quel Comune n. 140/11 novembre 1991 e conformemente agli indirizzi contenuti nella normativa di settore nazionale e regionale, l'Unità sanitaria n. 27 ha già deliberato la relativa « proposta » nei confronti della Regione, alla quale dovrebbe esser dato corso mediante soppressione dei posti interessati dalle « piante organiche » delle unità sanitarie locali n. 28 e 29 « Bologna Nord » e « Bologna Est » e contestuale riassegnazione degli stessi all'organico dell'Unità sanitaria n. 27 « Bologna Ovest ».

Risulta, al riguardo, che frattanto dette unità sanitarie locali n. 28 e 29 abbiano già predisposto gli atti deliberativi di competenza, alla cui adozione potranno senz'altro provvedere non appena la Regione avrà autorizzato la necessaria, nuova definizione delle rispettive « piante organiche ».

Subito dopo sarà possibile attivare le « opzioni » di passaggio del personale interessato, avviando poi l'attività del nuovo « SERT » unificato.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

NANIA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso:

che Bringheli Aurelio era correntista della Banca Commerciale Italiana agenzia di Capo d'Orlando (ME) con affidamento di lire 200 milioni;

che all'epoca dell'apertura del conto corrente, fino a luglio 1991, il Bringheli, ha sempre operato correttamente tant'è che il 27 febbraio 1991 la stessa Banca Commerciale Italiana non aveva difficoltà a dichiarare « che la Fabri Commercial di Bringheli Aurelio, opera nel settore della produzione di capi d'abbigliamento da diversi anni con regolarità e correttezza »;

che il 1° luglio 1991 tale Caranna Federico, presentava all'incasso presso l'agenzia del Banco di Sicilia di S. Agata di Militello (ME), un assegno a firma presunta di Bringheli Aurelio, tratto sul conto dello stesso presso la Banca Commerciale Italiana, intestato al Caranna;

che il predetto assegno non veniva pagato ma inviato per la compensazione alla Banca Commerciale Italiana, filiale di Messina, presso la quale nel giugno 1989 il Bringheli aveva prelevato il blocchetto;

che nel frattempo il Bringheli Aurelio, appreso della circostanza si affrettava a dichiarare agli incaricati dell'agenzia Banca Commerciale Italiana di Capo d'Orlando che la firma apposta sull'assegno di lire 30 milioni non era la propria;

che in conseguenza di ciò presentava formale querela contro Caranna Federico, a cui carico pende procedimento penale per i reati conseguenti;

che a carico del Bringheli Aurelio, non è stata sollevata alcuna contestazione di reato penale né per emissione di assegni a vuoto, né per altro;

che inopportuno e ingiustamente la Banca Commerciale Italiana di Capo d'Orlando il 24 luglio 1991 chiudeva il conto intestato a Bringheli invocando il protesto dell'assegno in questione;

che quanto sopra appare più illegittimo se si considera che già l'11 luglio 1991 i carabinieri di Capo d'Orlando si erano recati presso l'agenzia della Banca

Commerciale Italiana per il sequestro dell'assegno (ormai corpo del reato) mentre lo stesso veniva protestato il 16 luglio 1991;

che la Banca Commerciale Italiana era perfettamente a conoscenza, anche per i telegrammi spediti dal Bringheli della circostanza che l'assegno gli era stato rubato dal Caranna e che la firma apposta era falsa;

che la chiusura immediata e imprevista del conto corrente ha provocato un danno consistente al Bringheli —:

se gli organi di vigilanza ritengano il comportamento della Banca Commerciale Italiana conforme alla legge e se ritengano che la Banca Commerciale Italiana potesse chiudere il conto del Bringheli;
a7a subire oltre al danno la beffa;

quali iniziative si intendano assumere nei confronti della Banca Commerciale Italiana per riparare il danno ed evitare il ripetersi di siffatti episodi. (4-10551)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la revoca del conto intestato al signor Aurelio Bringheli, disposta dalla Banca Commerciale Italiana a seguito del protesto di un assegno che era stato posto all'incasso con firma apocrifa.

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che i poteri attribuiti dalla legge agli organi di vigilanza sul sistema creditizio sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale che si ricollegano alla tutela dell'efficienza delle istituzioni creditizie.

Esula, pertanto, dalle competenze della Banca d'Italia, intervenire in questioni come quella segnalata, attinenti a materie in merito alle quali ogni scelta è rimessa all'autonomia decisionale dei competenti organi aziendali.

La Banca Commerciale Italiana, comunque, interessata dalla Banca d'Italia, ha riferito che il tribunale di Patti, nell'ottobre 1992, ha dichiarato il fallimento del signor Bringheli.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

NUCCIO. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Corato (BA), nella contrada Monte Ripanno-Murgetta, esistono numerosi impianti consistenti in tralicci su cui sono montate grosse antenne TV sia di emittenti nazionali che locali, nonostante che in tale area sia consistente la presenza di ville abitate tutto l'anno o durante le vacanze, e di alcune aziende agricole;

queste antenne televisive trasmettenti non solo emettono fastidiosissimi rumori inconfutabilmente dannosi al sistema nervoso e cardiocircolatorio a chi abita e opera nella zona, ma anche radiazioni elettromagnetiche molto potenti, proprio queste hanno provocato danni alla salute alla famiglia De Lucia, che abita tutto l'anno in un'azienda agricola molto vicina alle antenne, e agli animali presenti in essa;

nonostante i solleciti effettuati, il comune di Corato non ha dato chiarimenti circa la regolarità degli impianti ai sensi delle leggi in vigore, in materia di salvaguardia ed incolumità della salute pubblica e in materia urbanistica;

inoltre da un anno si parla della costruzione di un'unica antenna distante dalle abitazioni di Monte Ripanno ma ancora vicina a quelle della Murghetta. Attualmente tutto tace —:

se sia a conoscenza della condizione degli abitanti del comune di Corato (BA), costantemente esposti all'effetto di campi magnetici;

quali provvedimenti intendano intraprendere nei confronti delle amministrazioni locali affinché trovino una soluzione immediata coerenti alle normative di legge. (4-05411)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno premettere che in mancanza di una organica disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, l'emittenza privata si è sviluppata in maniera spontanea ed incon-

trollata. Allo scopo di ricondurre tale fenomeno entro precise regole, è intervenuta la legge 6 agosto 1990, n. 223 che ha autorizzato i privati, che ne avevano fatto domanda, a proseguire nell'esercizio degli impianti, fino al rilascio delle relative concessioni che è subordinato all'emanazione del piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze.

Con l'emanazione del regolamento di attuazione della citata legge e del provvedimento di approvazione del piano di assegnazione delle radiofrequenze, con la redazione delle graduatorie relative ai diversi bacini di utenza, nonché con il rilascio delle concessioni ai titolari di impianti di radiodiffusione in possesso dei requisiti previsti, il problema avrebbe dovuto trovare adeguata soluzione.

Nel frattempo, però, si è unanimemente riconosciuto che la disciplina contenuta nella citata legge n. 223/1990 deve considerarsi superata per cui è prevalso l'orientamento di introdurre, per il rilascio delle concessioni alle emittenti radiotelevisive, un regime transitorio fino all'emanazione di una nuova regolamentazione della materia, così come previsto dalla legge 25 giugno 1993, n. 206.

Allo stato attuale il decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422, ha disposto che entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa dovrà essere revisionato il piano di assegnazione delle frequenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1992.

Ciò premesso, si significa che in tale occasione sarà determinato il numero delle emittenti, nonché la postazione dalla quale ciascuna di esse potrà irradiare i propri programmi per cui anche la situazione della contrada Monte Ripanno - Murghetta verrà esaminata al fine di arrivare ad una adeguata soluzione.

In proposito, comunque, si fa presente che nella zona citata sono stati effettuati accurati rilievi tecnici da parte dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro (ISPESL) al fine di verificare la sussistenza di eventuali rischi per la popo-

lazione residente, derivanti dalla presenza di numerose antenne televisive in prossimità dei centri abitati.

Gli accertamenti hanno evidenziato che i valori limite di campo elettrico non sono superati.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

NUCCIO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

va considerato il grave stato di crisi della Cassa di Risparmio SpA di Città di Castello sia sotto il profilo giuridico (è in atto il ricorso per l'esclusione della nomina in Consiglio del cavalier Gasperini) sia sotto il profilo contabile-amministrativo (le sofferenze dell'istituto superano ormai i 60 miliardi);

la gestione irresponsabile dell'istituto in questi ultimi anni è nota alla Banca d'Italia e al Ministero a seguito di ripetute ispezioni e di interventi della Magistratura ordinaria;

la Banca d'Italia ha predisposto in queste ultime settimane una ulteriore approfondita indagine ispettiva;

l'operazione di acquisizione di oltre il 40 per cento delle Azioni della S.p.A. Cassa di Risparmio di Città di Castello è avvenuta da parte della Cassa di Risparmio di Torino con esborso irrisorio (si parla di valutazioni patrimoniali datate e sottostimate);

l'attuale Presidente della Cassa di Risparmio di Città di Castello è il Consigliere regionale della Democrazia Cristiana Sergio Bistoni, fatto che ha sollevato forti reazioni e polemiche che non hanno giovato né all'immagine della Banca né all'esigenza di assoluta trasparenza e distinzione dei ruoli tra potere politico e potere finanziario;

nella voce « sofferenze » non è stata inserita la cifra di 15 miliardi riferita alla Ditta Bacchi, e che corrono legami di parentela fra i responsabili dell'impresa

stessa e un alto esponente del Consiglio di amministrazione della Cassa medesima:

l'indennità di carica per gli amministratori, la dirigenza e i revisori dei conti sono a livelli assolutamente spropositati e non proporzionali alle dimensioni della Cassa e all'attività di gestione;

da alcuni giorni i funzionari della Cassa stanno conducendo uno sciopero teso a reclamare precise rivendicazioni sindacali sia a protestare contro la fallimentare gestione dell'Istituto Bancario —:

quali sono state le conclusioni dell'indagine ispettiva svolta nel corrente mese di novembre da parte della Banca d'Italia presso la Cassa di Città di Castello;

se il Ministro, unitamente alla Banca d'Italia, non ritenga urgente un intervento teso a bloccare tutte le iniziative in corso finalizzate a svendere il più antico Istituto di Credito della città sacrificando agli interessi dei partiti e dei potentati finanziari di altre banche;

se non ritenga a tal fine urgente stabilire l'incompatibilità fra cariche amministrative e cariche politiche come attualmente esiste per il signor Sergio Bistoni;

se non ritenga indispensabile attivare una specifica indagine sulle responsabilità degli amministratori della Cassa per i criteri e le scelte adottati nella gestione dei prestiti che hanno portato all'attuale consistente quota di « sofferenze » da un lato e dall'altro a riservare trattamenti di favore nei confronti di clienti con forti esposizioni debitorie e parenti di esponenti del Consiglio di Amministrazione.

(4-10703)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la situazione aziendale della Cassa di Risparmio di Città di Castello S.p.A.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la citata « Cassa » è stata sottoposta ad accertamenti ispettivi dal 23 settembre 1992 al 23 dicembre 1992, i quali hanno evidenziato una situazione tecnica

precaria, nonché varie lacune nell'assetto organizzativo, per cui è stato formulato un giudizio sfavorevole sulla gestione.

In relazione alla delicata situazione della banca, l'Organo di vigilanza ha disposto, ai sensi dell'articolo 22, 2° comma, lettera b) del Decreto Legislativo n. 481 del 1992, la convocazione del Consiglio di amministrazione della menzionata Cassa di Risparmio per deliberare in ordine a progetti di ricapitalizzazione dell'azienda ed ai provvedimenti volti ad assicurare più efficienti assetti gestionali e direzionali, da sottoporre all'approvazione dell'assemblea straordinaria dei soci.

Nel frattempo, tenuto conto dell'elevata rischiosità dell'attivo ed in attesa di conoscere le deliberazioni del Consiglio, l'Organo di Vigilanza ha disposto, altresì, ai sensi dell'articolo 49, 2° comma, del Decreto Legislativo n. 481 del 1992, che il menzionato istituto venisse assoggettato ad un requisito minimo di patrimonializzazione, pari al 15 per cento, in sostituzione di quello ordinario.

L'Assemblea straordinaria dei soci, tenutasi il 29 giugno 1993, ha approvato la proposta di aumento del capitale sociale mediante emissione di 15 milioni di azioni del valore nominale di lire 1.000 ciascuna, al prezzo di emissione di lire 2.000.

Le azioni di nuova emissione verranno sottoscritte interamente dall'azionista Banca Cassa di Risparmio di Torino S.p.A. che, in conseguenza di tale operazione, deterrà la maggioranza del capitale della società (59,24 per cento).

L'Assemblea ha anche deliberato, per rendere l'organizzazione della « Cassa » più rispondente alle esigenze di efficienza richieste dal mercato, l'istituzione della carica di Amministratore Delegato in sostituzione di quella di Direttore Generale e la riduzione del numero dei componenti del Consiglio di amministrazione e del comitato Esecutivo.

La Cassa di Risparmio di Torino S.p.A. indicherà i nominativi che dovranno ricoprire la predetta carica e quella di Vice Presidente, mentre il Presidente verrà nominato tra i rappresentanti della Fondazione in seno al Consiglio.

Si soggiunge, inoltre, che nella lettera di intenti sottoscritta dalla Fondazione e dalla

Cassa di Risparmio di Torino S.p.A. è prevista la possibilità di un allargamento della base azionaria della Cassa di Risparmio di Città di Castello S.p.A., da attuarsi anche tramite il collocamento di azioni presso il pubblico.

Il Ministro del Tesoro, con decreto del 30 luglio 1993, sentito il CICR, ha approvato l'operazione surriferita.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

ORLANDO e GIUNTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere - premesso che:*

nel mese di aprile il preside della scuola media A. Volumnio di Ponte S. Giovanni (provincia di Perugia) comunicava ai genitori dei preiscritti alla sezione distaccata di Collestrada che la stessa era stata soppressa;

un comitato a tutela della scuola, argomentava con istanza al provveditore e a tutti gli organi istituzionali preposti il diritto alla sopravvivenza per la scuola media di Collestrada. Le argomentazioni venivano fatte proprie dalla amministrazione comunale che in vari incontri con il provveditore otteneva la garanzia che nel caso la classe avesse raggiunto un numero di alunni di 13/15 (15 è il numero minimo indicato nella circolare ministeriale n. 18 del 22 gennaio 1993) la classe sarebbe stata ripristinata. Le iscrizioni, 15 alunni, venivano formalizzate regolarmente entro il giorno 3 luglio presso la scuola A. Volumnio con indicazione opzionale per la sezione di Collestrada, stante la vertenza in corso. Il provveditorato dopo ulteriore sollecito dell'amministrazione comunale in una riunione a fine luglio stabilì la riapertura della classe (non è dato sapere se esiste un atto formale), tant'è che il preside della scuola espose presso la sede centrale di Ponte San Giovanni l'elenco delle classi dove figurava Collestrada e distribuì presso le librerie l'elenco dei testi scolastici per la sezione distaccata di Collestrada;

con l'emanazione del decreto Jervolino 9 agosto 1993, n. 288, tutto sembrò

tornare in discussione, pertanto il comitato popolare, preoccupato, richiese in data 24 agosto 1993 ai sensi degli articoli 7-8-9 della legge n. 241 del 1990, risposte definitive sulle precedenti istanze. Sia il comune che il difensore civico rappresentarono ancora una volta al provveditore la peculiarità del caso di Collestrada addirittura facendo salva ogni altra azione di tutela;

il preside in data 13 settembre 1993 invitava i genitori dei 15 alunni della 1ª classe di Collestrada (quindi esistente realmente se ad essi fu rivolta la comunicazione), di produrre una nuova iscrizione entro le ore 12 del 15 settembre, per la sede centrale di Ponte San Giovanni in quanto - nonostante lui stesso avesse esposto l'elenco delle classi e quello dei libri di testo - la classe non figurava nell'organico di diritto;

nella nota del provveditore prot. 7163/93, allegata alla suddetta comunicazione, Collestrada non risulta nell'elenco delle classi soppresse in virtù del decreto-legge n. 288 del 1993;

l'omissione, da parte degli organi preposti, dell'emanazione del provvedimento formale relativo alla riapertura della scuola come deciso nella riunione tenutasi presso il provveditorato nel mese di luglio, dopo che era stata accertata l'esistenza del numero richiesto di iscrizioni e formalizzato l'elenco degli alunni iscritti e dei libri di testo. Tali fatti, difficilmente comprensibili e di equivoca valutazione da parte dei genitori degli alunni che non possono districarsi sui decreti, circolari, interpretazione di articoli ecc., assommata al termine perentorio fissato dal preside, il quale con sollecitudine imprevedibile ha dichiarato che nel caso i quindici alunni non si fossero nuovamente iscritti entro il giorno prima dell'apertura delle lezioni sarebbero stati esclusi dal nuovo elenco delle classi, ha indotto i genitori degli alunni già iscritti per Collestrada ma provenienti da paesi vicini, a ritirare l'adesione;

adesso, con l'argomentazione che il numero di iscritti per Collestrada non

raggiunge il minimo stabilito, sia i sindacati che il provveditorato si rifiutano di riconsiderare la situazione pur in presenza di disposizioni applicabili (secondo le circolari) con flessibilità e gradualità. Per queste ragioni tutto il paese ha deciso di manifestare la propria indignazione attraverso forme civili di lotta e continua nello sciopero —:

se intenda sollecitare un provvedimento che ripristini il diritto all'esistenza della 1ª classe della scuola media di Collestrada di fatto riaperta nel mese di agosto e che ora, solamente perché non sono stati in tempo predisposti atti relativi alla formalizzazione delle decisioni prese, viene dimenticata. (4-18348)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il competente Provveditore agli Studi di Perugia ha precisato che, in sede di determinazione dell'organico di diritto delle scuole secondarie di I grado per l'anno scolastico 1993/94, non è stato previsto il funzionamento della prima classe della sezione di Collestrada, dipendente dalla scuola media « A. Volunio » di Ponte San Giovanni, in quanto risultavano preiscritti un numero di allievi (n. 9) inferiore ai parametri minimi (n. 15 allievi) previsti dalle vigenti disposizioni per potere mantenere in organico la classe in parola.*

Dopo la conferma delle iscrizioni è stato segnalato dal Preside della scuola media in parola un incremento del numero di allievi richiedenti la frequenza alla classe in parola (da n. 9 a n. 15), tale da consentire all'ufficio scolastico provinciale di prendere in esame la possibilità di ripristinare in organico di fatto il funzionamento della classe già soppressa.

Nelle more di definizione dell'organico di fatto, l'intervenuto decreto legge 9.8.93 n. 288 che ha anticipato, all'anno scolastico 1993/94, l'attuazione delle direttive del piano di rideterminazione dei rapporti alunni-classi non ha consentito al medesimo Provveditore di poter autorizzare il funzionamento della classe di cui trattasi, non prevista neanche in organico di diritto.

La complessa situazione scolastica della provincia nonché la circostanza che la sezione di Collestrada è situata a breve distanza dalla sede centrale di Ponte San Giovanni, ove sono confluite le iscrizioni degli allievi di Collestrada, ha indotto il Provveditore agli Studi a mantenere le decisioni già adottate anche a seguito delle ulteriori direttive in ordine all'applicazione del succitato decreto legge, diramate da questo Ministero con circolare ministeriale n. 295 del 7.10.93.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa. — Per conoscere — premesso che:*

il 18 dicembre 1992 nella sala Congressi dell'Hotel Ergife il Col. Antonio Ragusa, a quel tempo Comandante del Gruppo Carabinieri Roma I, durante lo svolgimento dell'esame per procuratore legale, veniva sorpreso in uniforme mentre copiava il tema, evidentemente passatogli da qualcuno in precedenza;

l'ufficiale veniva subito allontanato dall'aula con grave danno per l'immagine dell'Arma atteso anche il fatto che la stampa nazionale riportava ampiamente l'accaduto;

a seguito di ciò il Colonnello Ragusa veniva subito rimosso dall'incarico, senza però che a suo carico venissero presi adeguati provvedimenti disciplinari;

il 1º giugno 1993, nonostante che l'interrogante in Commissione Difesa esortasse il Sottosegretario alla Difesa ad intervenire al riguardo, l'ufficiale veniva destinato al prestigioso Comando provinciale di Messina;

il 7 giugno successivo il GIP del tribunale di Roma, nonostante la richiesta di rinvio a giudizio del P.M. per rivelazione di segreto d'ufficio e violazione della legge sui concorsi pubblici, proscioglieva l'ufficiale con la ridicola motivazione che non c'era stata fuga di notizie perché il compito identico, era stato reso noto in

Campobasso (dove si teneva lo stesso concorso) 45 minuti prima dell'inizio della prova a Roma, nonché perché, essendo stato allontanato, non ha consegnato il tema;

la notizia ripresa dai giornali è stata commentata con molta ironia;

nonostante l'inconcepibile artificio giuridico per escludere le responsabilità penali del Col. Ragusa, appare indubbio che l'ufficiale comunque ha copiato il tema ed il fatto accertato rimane tutto intero nella sua gravità —:

se non ritenga di intervenire prontamente perché sia condotta una severa inchiesta disciplinare sul comportamento dell'ufficiale, disponendo l'immediata rimozione dall'attuale incarico di comandante provinciale di Messina, affidatogli precipitosamente da una scala gerarchica imprudente e comunque non in linea con la tradizione dell'Arma di tutela dell'immagine dell'Istituzione. (4-15148)

RISPOSTA. — Il 17 dicembre 1992, durante lo svolgimento di una prova scritta degli esami di abilitazione alla professione forense, il colonnello dei carabinieri s.p.e. Antonio Ragusa, partecipante all'esame in abiti civili, veniva allontanato dall'aula, perché trovato in possesso di alcuni appunti.

In relazione a tale vicenda, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma avviava un'indagine nei confronti dell'interessato, contestandogli i reati di « violazione di segreto d'ufficio » e « presentazione in esami di stato di lavori non propri ».

Il relativo procedimento penale è ancora in corso, in quanto, avverso la sentenza di « non luogo a procedere », emessa lo scorso 7 giugno dal Giudice per le indagini preliminari, è pendente appello del P.M.

Sotto il profilo amministrativo, il comando Generale non ha ritenuto di dover proporre l'applicazione della sospensione precauzionale dell'ufficiale dall'impiego, nella considerazione che la stessa è irrogabile de jure solo in caso di emissione di misura restrittiva.

L'interessato è stato comunque rimosso ad horas dall'incarico di Comandante del Gruppo Roma I — con contestuale revoca della già preavvisata designazione quale Comandante dell'istituendo Comando Provinciale di Roma — e trasferito dapprima a disposizione della Divisione « Palidoro » di Roma, per incarico speciale, dal 19 dicembre 1992 e, successivamente, alla 4^a divisione « dello Stretto » in Messina, nella medesima posizione, a decorrere dal 30 aprile 1993.

Successivamente, tuttavia, è stato disposto il reimpiego dell'ufficiale — alla luce dell'eccellente profilo professionale, degli ottimi precedenti di servizio nonché dell'elevatissimo rendimento assicurato, per il quale ha sempre riscosso ampi consensi — quale comandante provinciale di Messina, per un incarico resosi vacante a seguito di normale trasferimento del precedente titolare e di difficile copertura in relazione alla dislocazione geografica ed agli onerosi impegni di carattere operativo. Il Colonnello Ragusa ha assunto le nuove funzioni dal 15 luglio 1993.

Il definitivo esame della vicenda dal punto di vista disciplinare avrà luogo in relazione ai futuri sviluppi dell'azione penale.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

PARIGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso:

che il Presidente della Repubblica alla vigilia della revisione del cosiddetto Trattato di Osimo, ha invitato le parti ad approfondire le responsabilità dei crimini commessi nei confronti degli italiani dalle truppe slavo-comuniste durante l'ultima parte della guerra e nell'immediato dopo guerra;

che tra i crimini commessi va compreso il massacro dei partigiani bianchi avvenuto a Malga Porzus per mano di alcuni partigiani comunisti capeggiati da certo Mario Toffanin, detto « Giacca », tutti inquadrati nel I Corpus iugoslavo;

che detto Mario Toffanin, cittadino italiano, gode, a decorrere dal 1° dicembre 1972, di una pensione di vecchiaia conces-

sagli in forza di una convenzione italo-ugoslava, proprio quale riconoscimento per la sua attività di terrorista al soldo di Tito —:

se non sia doveroso provvedere a segnalare il caso dell'orrendo delitto, di cui è reo confesso l'autore della strage di Malga Porzus, alla competente commissione mista italo-slovena e se non sarebbe altresì doveroso, come l'interrogante ritiene, privare lo stesso di ogni forma pensionistica. (4-11997)

RISPOSTA. — Il 10 agosto scorso è stata concordata con il Governo della Slovenia l'istituzione di una Commissione Mista storico-culturale incaricata di approfondire gli eventi storici relativi al periodo bellico e post-bellico, in cui sono state coinvolte le Forze Armate, altre unità militari e le popolazioni civili. In tale contesto potranno venire chiarite anche le responsabilità per taluni tragici eventi quali la strage di Malga Porzus.

Analoga Commissione Mista italo-croata è stata istituita in occasione della Sessione negoziale italo-croata che si è tenuta a Roma il 17 settembre scorso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Azzarà.

PARLATO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

gli autobus dell'Azienda consortile dei trasporti pubblici di Napoli che effettuano il servizio di pubblico trasporto sulla linea Arzano-Napoli partendo dal deposito di Arzano alle 5,30 del mattino, spesso non iniziano la prima corsa mattutina dalla prima fermata, ma da quelle successive;

le corse mattutine Arzano-Napoli non rispettano mai gli orari previsti pur essendo Arzano capolinea, e, a volte, alcune corse risultano addirittura soppresse senza spiegazioni;

tutto ciò danneggia gravemente gli utenti soprattutto pendolari, giacché le corse successive e quelle soppresse e in

ritardo diventano sovraffollate e molti raggiungono le proprie destinazioni fuori orario;

i mezzi utilizzati su tale linea sono fatiscenti, sporchi e maleodoranti perché, evidentemente, la pulizia degli stessi non avviene mai —:

quali urgenti iniziative e provvedimenti intenda assumere per porre fine a tali disagi per gli utenti;

quali accertamenti al riguardo voglia promuovere presso l'ACTP di Napoli.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-31031 del 29 gennaio 1992. (4-00296)

RISPOSTA. — In relazione al documento indicato in oggetto, per delega del signor Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie Amministrazioni, si fa presente quanto segue:

la Regione Campania ha accertato il verificarsi di irregolarità nel servizio di trasporto pubblico sulla linea Arzano-Napoli gestita dal Consorzio Trasporti Pubblici.

Al predetto Consorzio è stato contestato quanto accertato e, nel contempo, lo stesso è stato diffidato per l'eliminazione immediata delle irregolarità riscontrate.

La Regione ha infine assicurato che sarà proseguita l'azione di vigilanza sull'esercizio dell'Autolinea.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Paladin.

PARLATO. — Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del tesoro e dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

la crisi abitativa a Napoli cresce minacciosamente e si contano a decine di migliaia le famiglie nei cui confronti pende un procedimento di sfratto mentre quelli

già esecutivi raggiungono le diecimila unità, senza una qualunque prospettiva di insediamento abitativo altrove; e ciò per colpa del comune di Napoli, dello stesso Governo che tarda ad inviare risorse già programmate nonché di soggetti pubblici e privati che senza alcuna effettiva necessità e senza alcuna responsabilità sociale, creando così anche problemi di ordine pubblico, tendono a « liberarsi » degli attuali inquilini;

tra i casi più recenti ed eclatanti è quello dell'ISVEIMER, proprietario di alcuni immobili destinati a civili abitazioni tra l'altro a Napoli in via d'Alessandro, nonché nei comuni di San Giorgio ed Ercolano, per un complesso di un centinaio circa di appartamenti;

gli inquilini, senza alcuna ragione evidente salvo quella davvero inaccettabile che « l'istante ha interesse a liberare l'immobile », si son visti notificare tutti (tranne, sembra, i dipendenti dell'Istituto, il che sarebbe ulteriore prova del sopruso sociale) atto di intimazione di sfratto, senza che l'Istituto rendesse noto se a monte della sua socialmente spericolata iniziativa giudiziaria vi fosse o il desiderio di applicazione di più esosi canoni locativi o quello di una vendita degli immobili: ipotesi, entrambe, alle quali, in ipotesi, gli attuali inquilini potrebbero essere interessati ove le richieste non fossero « estorsive » —;

se sia noto il motivo che abbia spinto l'ISVEIMER alla iniziativa giudiziaria ed i motivi per i quali esso non li abbia comunicati, nemmeno informalmente, agli inquilini come è non solo d'uso ma opportuno;

se risulti che ciò sia dovuto all'odioso tentativo a parere dell'interrogante di liberarsi formalmente degli attuali inquilini munendosi di una sentenza di sfratto esecutivo allo scopo di non farli concorrere da legittimi possessori al successivo acquisto, a prezzi lievemente ridotti;

se non ritenga che una simile logica di accumulo capitalistico da parte dell'I-

SVEIMER si potrebbe risolvere in un gioco al massacro, rendendo impossibile a tutti gli inquilini, di diverse condizioni economiche, di acquistare l'immobile;

se il prefetto di Napoli, che risulta all'interrogante si stia sinora destreggiando con senso di irresponsabilità onde non esploda a Napoli ed in provincia un ingovernabile « dramma casa » per la mancanza cronica di abitazioni alternative agli sfratti eseguiti e da eseguire, fosse a conoscenza della « mina » lanciata dagli ISVEIMER;

se si intenda intervenire perché l'Istituto, con senso di responsabilità, ricerchi una strada che contemperi i suoi interessi con quelli dei suoi inquilini, rispondendo positivamente così anche alle gravi e diffuse preoccupazioni per la tenuta dell'ordine pubblico a Napoli ed in provincia.

(4-02790)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la dismissione di immobili di proprietà dell'ISVEIMER.

Al riguardo, il citato istituto, interessato dalla Banca d'Italia, ha fatto presente di aver da tempo programmato la dismissione degli immobili del Fondo di previdenza di minore redditività e più onerosa gestione, e fra questi, in particolare, i fabbricati per civili abitazioni in S. Giorgio a Cremano (via Mascagni), in Ercolano (via Bossa) ed in Napoli/Bagnoli (via D'Alessandro).

In proposito, l'ISVEIMER ha precisato che, essendo scaduti numerosi contratti di locazione di appartamenti siti in tali fabbricati — contratti stipulati da vecchia data e con inquilini in parte proprietari di altri appartamenti — si è proceduto alle relative disdette ed alle successive azioni di sfratto, nell'intento di rimuovere ogni ostacolo alla vendita degli immobili.

Presso la Pretura Circondariale di Napoli e le Sezioni distaccate di Barra e Portici, secondo quanto comunicato dal Ministero di Grazia e Giustizia, risultano iscritte a ruolo dall'ISVEIMER le seguenti procedure di sfratto: a Napoli 16 provvedimenti nel periodo giugno — dicembre 1992, a Barra 27

procedimenti nell'anno 1992, a Portici 12 procedimenti di cui 10 iscritti nel 1992 e due nel 1991.

In via generale, si osserva che, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 392 del 1978, per porre termine al contratto di locazione abitativa è sufficiente l'intimazione della disdetta almeno sei mesi prima della scadenza quadriennale ed, inoltre, non essendo necessario addurre alcuna specifica motivazione della richiesta di rilascio, il giudice non può chiedere al locatore, né comunque, accertare le effettive ragioni della manifestata volontà di porre termine al contratto.

L'Isveimer avrà cura, tuttavia, di salvaguardare anche gli interessi degli attuali inquilini ai quali darà assoluta precedenza nella contrattazione per l'acquisto dell'appartamento in locazione.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica, dei beni culturali ed ambientali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere — premesso che:

il comune di Ercolano (Napoli), già sottoposto ad indagini dall'Alto commissario antimafia Sica, per infiltrazioni malavitose nella gestione della pubblica amministrazione, come da atti ispettivi degli interroganti, in data 29 dicembre 1990, con delibera n. 170 ha approvato con sospetta fretta un piano di esproprio davvero singolare, al punto che moltissimi industriali, artigiani e cittadini di via Macello e di via Marittima ad Ercolano hanno inoltrato ricorso al Comitato regionale di controllo affinché sia respinta e non ratificata la delibera *de quo*;

trattasi di rilevante variante al piano regolatore generale del comune di Ercolano, approvato il 14 maggio 1975 e pertanto la delibera contestata non poteva essere adottata senza il preventivo esame ed approvazione della regione Campania competente in questa materia;

la delibera contestata è frutto di una frettolosa e spregiudicata iniziativa del comune che, per poter fruire dei finanziamenti di legge scadenti il 30 dicembre 1990, con nota dell'11 dicembre 1990 (!) dava incarico a dei tecnici di redigere un progetto per insediamento turistico in area che il detto piano regolatore destina a zona in maggior parte « industriale ed artigianale » ed in minor parte a « parco pubblico »;

con altrettanta e sospetta frettolosità (appena pochi giorni) sono stati presentati gli elaborati dei tecnici, con presentazione di esose parcelle, sui quali si è espresso il Consiglio, senza adeguata e corretta valutazione ed a strettissima maggioranza, e senza consentire lo svolgimento di un sereno ed approfondito dibattito, sia sulla fattibilità ed interesse pubblico della voluta variante, sia sulle gravose e dannose conseguenze per gli insediamenti esistenti. Inoltre le piante catastali annesse risalgono ad oltre cinquant'anni or sono e rappresentano una realtà edilizia largamente mutata;

la legge 22 ottobre 1971, n. 865 (articolo 27) utilizzata dal comune, ha la preminente finalità di favorire ed agevolare l'attività imprenditoriale, con lo sviluppo di quelle esistenti e la promozione di nuove iniziative, anche in relazione ed ai sensi del piano del 1980 e solo in via successiva a favorire anche un qualche sviluppo turistico nell'ambito della sistemazione urbanistica generale.

Con la contestata delibera, invece, il comune di Ercolano, violando la legge, si propone di eliminare gli attuali insediamenti e dare alla zona solo destinazione turistica, invero molto opinabile ed inopportuna, anche in considerazione della vicinanza della linea delle FF.SS., che non consente affatto un'ottimale destinazione turistica e con potenziale danno della area attualmente destinata a « parco archeologico »;

infine, la contestata delibera è errata ed in violazione della legge, perché si propone di distruggere 15 aziende indu-

striali ed artigianali operanti nella zona, che sono in piena efficienza con numerosi dipendenti, completamente ristrutturate da appena qualche anno in virtù di regolari licenze del comune, e che hanno dovuto affrontare spese notevoli per le infrastrutture di esercizio. La sorte certa delle aziende e dei lavoratori è quella che la prevedibile impossibilità di trovare altra localizzazione nel comune, comporterà la completa cessazione della attività e la perdita di posti di lavoro. Nella stessa zona, inoltre, — come se non bastasse — vi sono numerosi fabbricati con circa 200 abitazioni civili, ed oltre 1000 residenti e la eliminazione di detti edifici creerebbe difficoltà insormontabili per trovare altri alloggi nel comune, — già caratterizzato da gravissime carenze abitative — con l'allontanamento degli abitanti dai loro centri di lavoro e vita civile verso ignoto e certamente tragico destino —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere nei confronti di tali deliberazioni, tese solo ad accaparrarsi illegittimamente i fondi della legge n. 219 del 1981, senza considerare che verrebbero ad essere sfrattate decine di attività con centinaia di addetti oltre che migliaia di privati cittadini;

quali iniziative si intendano promuovere circa l'affidamento di un incarico professionale a tecnici i quali hanno avuto la impudenza di presentare in soli 10 giorni un piano di esproprio per circa 37 miliardi e con la richiesta di parcelle tanto onerose per la collettività.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-23766 del 25 gennaio 1991. (4-07196)

RISPOSTA. — *In relazione al documento indicato in oggetto, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue: l'efficacia della deliberazione n. 170 del 29 dicembre 1990 del comune di Ercolano è stata sospesa dal comitato regionale di controllo di Napoli nella seduta del 18 gennaio*

1991, al fine di acquisire alcuni chiarimenti. In particolare, allo scopo di accertare la legittimità dell'atto, è stata richiesta copia degli elaborati e degli schemi di convenzione con i tecnici, per verificare se gli stessi sono dipendenti comunali, o di altra pubblica amministrazione, in base a quale atto deliberativo abbiano ottenuto l'incarico e se questo comporti spese.

È stato al comune fatto presente che è necessario anche preliminarmente acquisire la variante del Piano Regolatore Generale, ai sensi della legge regionale 14/82 e precisare se la stessa si limiti a mutare la destinazione di Zona, o modifichi anche gli indici territoriali e fondiari, i rapporti di competenza, le distanze dei confini e delle strade, le altezze, gli ambiti di intervento, le tipologie e gli standards edilizi, nonché accertare se questi nuovi parametri sono codificati con variazioni alle normative del Piano Regolatore Generale e compatibili con lo stesso.

È stata anche rappresentata l'esigenza della previa verifica che sia stato richiesto il parere delle competenti Soprintendenza alle Antichità e Sezione del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali e valutare come i due tecnici incaricati con un ordine di servizio dell'11 dicembre 1990 abbiano potuto completare il progetto stralcio in pochi giorni.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Paladin.

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie ed i rapporti con le regioni. — Per conoscere:*

se, dopo il fax diretto al Ministro della sanità il 10 corrente, non voglia immediatamente intervenire per bloccare l'assurdo bando di pubblico concorso della regione Campania « per titoli ed esami, ad un posto di primario di ostetricia e ginecologia, non obiettore, del servizio per la tutela della maternità e gravidanza ad alto rischio e per gli adempimenti della legge 22 maggio 1978, n. 194, presso l'Unità sanitaria locale n. 40 ». Appare evidenti-

sima la illegittimità della « griglia selettiva » della partecipazione al concorso non essendo assolutamente costituzionale la discriminazione tra « obiettori » e « non obiettori » e addirittura in relazione al diritto di accesso ad un concorso pubblico; inoltre quanto meno « per la tutela della maternità e gravidanza ad alto rischio » occorrerebbe, semmai, la qualifica di « obiettore » !...; appare per di più evidenti il tentativo di inventare una specifica nuova « posizione » finalizzata alla costituzione successiva di ulteriori, non lecite, strutture di divisione nella USL 40. (4-13953)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie ed i rapporti con le regioni.* — Per conoscere:

facendo seguito alla interrogazione n. 4-13953 dell'11 maggio 1993 relativa all'illegittimo bando di concorso della regione Campania presso l'USL 40 ad un posto di primario di Ostetricia e Ginecologia « non obiettore », se risponda al vero che nelle more degli accertamenti già promessi e promossi dal Ministro della Sanità, siano stati sorteggiati alla chetichella i nomi dei commissari di esame del detto discriminatorio concorso e che — guarda caso! — quelli estratti siano tutti noti « non obiettori »;

in ogni caso chi abbia organizzato e dove e quando la « bonafficiata » della estrazione dei commissari di esame, e con quali garanzie, e chi siano, infine, gli « eletti » e gli « esclusi ». (4-14599)

RISPOSTA. — *In merito al problema oggetto delle interrogazioni parlamentari summenzionate, si è in grado di precisare — alla luce delle relative assicurazioni pervenute attraverso il competente Commissariato del Governo — che vi è stato l'intervento in esse auspicato da parte di questo Ministero in sede giuridico-interpretativa, con conseguente mutamento d'indirizzo da parte dell'Unità sanitaria interessata.*

Infatti, dopo i rilievi in materia espressi dalla competente Direzione Generale degli

Ospedali di questo Ministero con telegramma in data 14 giugno 1993, l'Unità sanitaria locale n. 40 di Napoli ha provveduto alla « riapertura dei termini » del bando del concorso per titoli ed esami ad un posto di Primario di Ostetricia e Ginecologia, eliminando dal testo il requisito del « non obiettore ».

La « riapertura dei termini », con la relativa modifica, è stata pubblicata nella G.U. n. 54/9 luglio 1993, mentre i competenti Servizi dell'Unità sanitaria hanno provveduto, frattanto, ad effettuare i dovuti sorteggi di alcuni dei componenti della Commissione esaminatrice, a norma delle vigenti disposizioni concorsuali di cui al decreto ministeriale 30 gennaio 1982.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'Adusbef (Associazione difesa Utenti servizi bancari e finanziari) secondo notizie di stampa « sostiene che quello dei titoli di Stato non è un mercato "trasparente". Ne è talmente convinta da aver presentato un esposto all'Antitrust, al Ministero del tesoro e, più recentemente, alla Corte dei conti.

L'Antitrust ha fatto già sapere che avvierà un'indagine, mentre il tesoro dopo aver ricevuto il documento, ha chiesto all'Adusbef lo studio completo sulla cinquantina di aste passate al setaccio. Sotto accusa è il meccanismo delle aste, che consentirebbe di tenere artificialmente bassi i prezzi di aggiudicazione, e di conseguenza di mantenere alti i rendimenti, nonostante la domanda superi sempre l'offerta. L'Adusbef si è mossa in difesa dei propri associati in quanto cittadini, danneggiati dal fatto che lo Stato sborsi migliaia di miliardi (forse inutilmente) per interessi invece che per investimenti.

L'Adusbef ha constatato che nel 95 per cento dei casi gli operatori hanno chiesto titoli per importi molto superiori a quelli messi a disposizione dal tesoro. Ma, nono-

stante questo, i rendimenti non sono scesi di conseguenza. Con un aggravio per i conti pubblici di circa 8.000 miliardi. A tanto ammonterebbe, infatti, una riduzione dei tassi dell'1 per cento sulle emissioni di Bot e Cct (il cui rendimento è legato ai Bot annuali).

Secondo l'Adusbef, i tassi non scendono perché tra gli operatori che partecipano alle aste esiste una sorta di cartello, un accordo che limiterebbe la concorrenza e comporterebbe una maggiore spesa per il tesoro. "L'ipotesi - scrive ancora l'Adusbef - viene avvalorata dalle aste esaminate".

I tesorieri, ovviamente, smentiscono su tutta la linea: parlare di accordo preventivo è assurdo, dicono, anche perché il mercato dei titoli di Stato è così vasto e veloce (sul mercato telematico le dimensioni sono imponenti e i prezzi espressi li influenzano strettamente quelli di aggiudicazione nelle aste, soprattutto per i titoli a lunga scadenza), che le possibilità di "guidare" il mercato sono praticamente nulle. In passato, quando il tesoro emetteva ancora i titoli con l'indicazione del prezzo minimo d'asta, a qualcuno era già venuto in mente di controllare cosa avveniva sul secondario. Uno studio realizzato dall'Imi sosteneva che gli operatori del mercato secondario si comportavano in modo "anomalo" nei giorni immediatamente precedenti all'asta, proprio per non dare indicazioni troppo chiare, con le quotazioni sul secondario, sui prezzi che erano disposti a pagare per aggiudicarsi titoli...

Sempre secondo la denuncia bisogna aggiungere che il rapporto tra domanda e offerta non è l'unico parametro in base al quale si determina il prezzo di aggiudicazione. Non è così alle aste del tesoro, almeno, dove ormai non c'è più l'indicazione a priori del prezzo minimo per presentare le offerte, ma c'è comunque un prezzo di "esclusione", sotto il quale i titoli, anche se c'è richiesta, non vengono aggiudicati. Questo prezzo viene determinato, indirettamente, dallo stesso mercato secondo un meccanismo piuttosto complesso: in pratica, si fa la media aritmetica delle varie offerte presentate, partendo dai prezzi più convenienti per il tesoro e

prendendo in considerazione le richieste che soddisfano (come quantità) il 50 per cento dei titoli offerti. A questa media si sottraggono due lire, dopo di che si scartano tutte le richieste a prezzi inferiori. Per questo, sotto il profilo tecnico, è possibile che ci siano offerte molto superiori alla domanda e che i rendimenti non scendano lo stesso (non quanto sarebbe ragionevole aspettarsi).

Questo non esclude che, prima di presentare le buste alla Banca d'Italia, i vari operatori non concordino una linea d'azione. Un paio di anni fa (ultimi dati disponibili) cinque grandi banche sottoscrivevano oltre un terzo dei Bot in emissione; le prime 11 coprivano il 56 per cento del mercato primario (*la Repubblica*, 21 giugno 1993) -:

quali siano le conclusioni alle quali sono rispettivamente pervenuti il Ministro del tesoro, l'autorità garante della concorrenza e del mercato e la Corte dei conti, sia in termini di analisi dell'inquietante fenomeno denunciato che in termini di esame delle sue cause ed individuazione delle sue responsabilità, essendo più che evidente, specie dinanzi alla paurosa e gigantesca crisi economica e finanziaria italiana come sia davvero incomprensibile il rapporto tra le tante aste indette per la vendita dei titoli e la nessuna influenza sui tassi, per la partecipazione alle stesse aste di una scarsa ed « addomesticata » concorrenza: si pensi che il mercato dei titoli di Stato vede la emissione lorda di circa 100.000 miliardi di titoli al mese ed un circuito secondario che movimentava una media di 10.000 miliardi al giorno: un movimento tale che nell'Italia della peggiore finanziarizzazione dell'economia l'esistenza di un illecito « cartello » di operatori non apparirebbe per nulla singolare;

se, stante l'imminente presentazione della legge finanziaria, anche per la influenza che potrebbero avere i loro contenuti sulle stesse, si intendano accelerare al massimo possibile gli accertamenti in corso, le conseguenti spiegazioni del fenomeno e le opportune decisioni;

chi siano nominativamente i grandi operatori sul mercato dei titoli di Stato;

se non appaia singolare che subito dopo la denuncia dell'Adusbef siano discesi i tassi di interesse sui titoli di Stato.

(4-16028)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale, in relazione ad una denuncia presentata dall'ADUSBEF, vengono posti quesiti in ordine al meccanismo delle aste per l'aggiudicazione di titoli di Stato.

Al riguardo, si fa presente che il prezzo di aggiudicazione dei titoli di Stato non è influenzato soltanto dalla quantità di titoli richiesta alle aste dagli operatori in relazione a quella offerta dal Tesoro, ma dipende da molti fattori, tra i quali il grado di stabilità istituzionale e le aspettative di breve e medio periodo degli operatori.

Al riguardo, occorre richiamare taluni generali presupposti agli scambi in questione.

In corrispondenza di prezzi più bassi, sono più numerosi gli operatori desiderosi di acquistare i titoli e più ampie le quantità domandate, derivando, poi, dall'incontro tra la domanda e l'offerta la determinazione del prezzo di equilibrio. La domanda in eccedenza è costituita dalle richieste effettuate a prezzi inferiori a quelli di aggiudicazione. Gli investitori che non risultano aggiudicatari in asta sono quelli interessati a comprare titoli di Stato solo a prezzi inferiori a quelli, prevalenti sul mercato, che garantiscono l'uguaglianza della domanda e dell'offerta.

Per quanto concerne, poi, l'affermazione secondo cui i prezzi risultanti dalle aste dei titoli di Stato sarebbero determinati dagli accordi tra i grandi operatori del mercato primario, si fa rilevare che tali prezzi di aggiudicazione non si discostano da quelli sul mercato secondario, le cui variazioni sono registrate puntualmente in asta, garantendo in tal modo che il meccanismo di concorrenza tra i partecipanti all'asta determini prezzi che rappresentano valori di equilibrio. Tale aspetto non è stato comunque inficiato dall'abolizione del prezzo base, che era di gran lunga inferiore ai prezzi di

aggiudicazione, per cui in pratica gli operatori agivano come se tale prezzo base d'asta non fosse in concreto esistente.

Si precisa, altresì, che gli interventi della Banca d'Italia sul mercato primario, peraltro non numerosi, sono stati effettuati in situazioni di rarefazione della domanda, per evitare che una richiesta inferiore all'offerta provocasse forti aumenti dei tassi, determinando turbativa sul mercato.

Si soggiunge, infine, che gli scambi di informazioni tra gli operatori costituiscono una caratteristica essenziale per un mercato efficiente. Sul mercato italiano dei titoli, come su quelli esteri, gli operatori si scambiano opinioni sui prezzi e apprendono da terminali video, in tempo reale, i prezzi fissati e le quantità dei titoli domandati in asta.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PECORARO SCANIO, PIERONI e BETTIN. — Ai Ministri della sanità e affari sociali. — Per sapere — premesso che:

con gli articoli 12, 13 e 14 della legge n. 104 del 1992 si dispone in merito al « Diritto all'educazione e all'istruzione », alla « integrazione scolastica », alle « modalità di attuazione dell'integrazione » ed ai « Gruppi di lavoro per l'integrazione scolastica »;

con i predetti articoli, ed in particolare, con l'articolo 12 (commi da 1 a 8) si dispone per l'inserimento nell'ambito degli asili nido, delle scuole materne e nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado (elementare e media nonché di istruzione secondaria superiore);

con i comma 9 e 10 dello stesso articolo 12 si dispone che « ai minori handicappati soggetti all'obbligo scolastico, temporaneamente impediti per motivi di salute a frequentare la scuola, sono comunque garantite l'educazione e l'istruzione scolastica. A tal fine il provveditore agli studi d'intesa con (...) provvede all'istituzione, per i minori ricoverati, di classi ordinarie quali sezioni staccate della scuola statale.... Negli ospedali, nelle cli-

niche e nelle divisioni pediatriche gli obiettivi di cui al presente articolo possono essere perseguiti anche mediante l'utilizzazione di personale in possesso di specifica formazione psicopedagogica... » —:

se e come è garantita l'educazione e l'istruzione scolastica anche a chi, riconosciuto affetto da grave minorazione conseguente grave patologia invalidante (ad esempio con la Fibrosi cistica), è obbligato a frequenti e prolungate degenze domiciliari determinate dalla periodica acutizzazione di specifiche manifestazioni patologiche o da altro fattore specifico;

se a chi affetto da tali forme patologiche invalidanti, una volta superata la scuola dell'obbligo ed avviato a corsi di istruzione personalizzati (quali, ad esempio, sessioni speciali e differite di esami) al fine di consentire una reale e completa integrazione scolastica anche a mente di quanto disposto nell'articolo 13. (4-11995)

RISPOSTA. — *Come rilevato nell'interrogazione cui si risponde, in generale la legge 5 febbraio 1992, n. 104 (legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale ed i diritti delle persone handicappate) afferma il diritto di tali persone all'educazione ed all'istruzione nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado: comprese, quindi, anche quelle universitarie.*

Dai relativi articoli 12-14, in particolare, è possibile desumere tutta una serie di criteri e di interventi, evidentemente ritenuti necessari dal Legislatore per poter assicurare l'attuazione di detto principio-cardine di garanzia del diritto allo studio anche quando sia stato necessario il ricovero della persona cost tutelata presso Presidi ospedalieri, Case di cura o Reparti Pediatrici.

Dove obiettivamente constatarsi, tuttavia, che nulla risulta previsto per il caso, espressamente considerato nell'interrogazione, degli eventuali soggetti assistiti che siano costretti a frequenti e prolungate degenze presso il proprio domicilio, a causa della periodica riacutizzazione di specifiche manifestazioni patologiche.

Sembra perciò giustificato ritenere che una soddisfacente soluzione per il caso in tal

senso prospettato possa derivare soltanto dalla piena attuazione di questa normativa, allorché si concretizzi l'ampia, indispensabile collaborazione fra le varie Amministrazioni pubbliche deputate a stipulare « accordi » di programma — cioè scuola (insegnanti), unità sanitarie locali (operatori sanitari), Comuni (Assistenti sociali) ed eventuali specifiche organizzazioni di « volontariato ».

Si ritiene che proprio in tale ambito potranno essere affrontate singole, peculiari e meno consuete situazioni, quale risulta quella prospettata nell'interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

PERINEI e COLAIANNI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro. — Per conoscere — premesso che:*

la Federfarma della regione Puglia ha deciso di fare pagare per intero i medicinali a partire dal prossimo 17 maggio;

i cittadini saranno poi costretti a chiederne il rimborso alla USL di appartenenza;

la decisione della Federfarma di Puglia è motivata dai ritardi con cui la regione rimborsa le farmacie, le quali, ad oggi, vantano crediti di svariati miliardi (mediamente hanno una esposizione di otto mensilità);

le Segreterie regionali pugliesi dei Sindacati CGIL-CISL-UIL pensionati, in un loro comunicato, hanno espresso una profonda preoccupazione per il passaggio all'assistenza indiretta per i farmaci a cui dovrebbero sottoporsi persino i possessori dei cosiddetti bollini;

se tanto dovesse determinarsi centinaia di migliaia di cittadini pugliesi, pensionati e lavoratori a reddito fisso, andrebbero incontro ad un disagio grave e pressoché insostenibile —;

quali iniziative intendano intraprendere di concerto con la Giunta regionale della Puglia, per scongiurare con la massima urgenza tale pesante difficoltà che

potrebbe financo incrinare l'equilibrio sociale della popolazione pugliese. (4-14006)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del Tesoro, sulla base degli elementi di valutazione da esso fatti pervenire, perdurando, a tutt'oggi, il silenzio della competente regione Puglia.

La Ragioneria generale dello Stato, nella presunzione che il passaggio all'assistenza farmaceutica indiretta, adottata per il mancato rimborso alle farmacie della regione dei loro crediti, debba imputarsi a momentanee carenze di fondi da parte di quell'Assessorato regionale alla sanità, ha ritenuto opportuno render noti i trasferimenti disposti, a carico del « Fondo sanitario nazionale », in favore della stessa regione.

Risulta, in tal senso, che nel corso del 1993 quest'ultima è stata autorizzata per diverse operazioni di mutuo in funzione dei « ripiani » dei disavanzi delle Unità sanitarie locali, e precisamente: per l'anno 1989, relativamente ad un importo di lire 567.000.000, per l'anno 1991 relativamente ad un importo di lire 371.470.000 e per l'anno 1992 relativamente ad un importo di lire 128.316.900.000.

Inoltre, in base alla delibera del C.I.P.E. del 13 luglio 1993 sul riparto del « Fondo sanitario nazionale », la stessa Ragioneria generale ha provveduto, altresì, al versamento alla regione Puglia della quota di tale « Fondo » di « parte corrente », relativa al I ed al II trimestre 1993.

Va ricordato, infine, che la stessa regione, in aggiunta a dette disponibilità, al pari delle altre regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, può avvalersi dei contributi per prestazioni del « Servizio sanitario nazionale », frattanto versati nell'apposito conto corrente di Tesoreria infruttifero ad essa intestato, in attuazione dell'articolo 11 — commi 1, 3, 5 e 10 del D. Leg.vo 30 dicembre 1992, n. 502, sul « Riordino della disciplina in materia sanitaria ».

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

POLI BORTONE. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Porto Cesareo (Lecce) ha approvato con soli 4 voti su 15 consiglieri il piano regolatore generale;

nel documento sono previsti insediamenti turistico-alberghieri in contrada « Serra degli Angeli » per ben 8 ettari e la contrada « Colmonese » per ben 10 ettari è stata indicata come « zona produttiva di sviluppo turistico »;

Porto Cesareo, per il penoso fenomeno dell'abusivismo, ha avuto uno sviluppo urbanistico disordinato e disorganico, con la distruzione pressoché totale del litorale, che, comunque, necessita la salvaguardia delle poche zone libere rimaste;

il pur necessario ed opportuno sviluppo turistico può essere agevolato ed incentivato attraverso l'individuazione di altre zone che non siano da tutelare sotto il profilo ambientale —:

se non intendano intervenire nell'ambito delle loro competenze presso la regione Puglia e gli altri enti competenti per evitare che le scelte urbanistiche (probabilmente speculative) di quattro consiglieri di Porto Cesareo, debbano portare altri danni al già abbastanza dissestato territorio;

se non ritengano di dover dichiarare « zone umide » la zona di Serra degli Angeli, anche in virtù della convenzione firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971.

(4-00205)

RISPOSTA. — In relazione al documento indicato in oggetto, per delega del signor Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue: il Piano Regolatore Generale del comune di Porto Cesareo (LE) non risulta ancora adottato.

La Giunta regionale pugliese — vista la inadempienza dell'amministrazione comunale di Porto Cesareo — ha nominato, nel settembre 1992 un commissario ad acta, per la redazione del Piano, ai sensi della legge regionale 3 maggio 1980 n. 56.

Tenuto conto che sia la legge regionale citata, che il Piano Paesistico in corso di elaborazione da parte della regione vietano l'uso di aree che presentino i caratteri di zone umide, l'eventuale sussistenza di tali caratteri nelle contrade « Serra degli Angeli » e « Calmonese » andrà tenuta presente al momento della redazione definitiva del Piano Regolatore Generale.

Va peraltro rilevato che per la dichiarazione di « zona umida », anche in virtù della convenzione di Ramsar del 1971, va effettuata un'analisi della zona che tenga conto delle seguenti caratteristiche:

presenza di elevati contingenti di avifauna acquatica;

presenza di specie o sottospecie animali rare, vulnerabili o minacciate;

riconoscimento del particolare valore dell'area per la presenza di avifauna acquatica ad uno stadio critico del proprio ciclo biologico.

Detta analisi potrà compiersi con l'avvio dei programmi Envireg (telerilevamento dei biotopi costieri), Corine Biotopes, Biotopi d'Italia, attualmente in fase di definizione da parte del Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con le singole regioni.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Paladin.

POLI BORTONE. — Ai Ministri dei lavori pubblici e per le riforme istituzionali e gli affari regionali. — Per conoscere:

i motivi per i quali è stato escluso dalla metanizzazione il quartiere Giorgilorio di Surbo (Lecce) nonostante che sia stata eseguita la derivazione per il collegamento del suddetto quartiere sulla condotta principale del metano installata lungo la provinciale Lecce-Surbo;

se dalla regione Puglia siano stati stanziati all'uopo dei fondi e per quale motivo non siano stati utilizzati. (4-00999)

RISPOSTA. — In relazione al documento indicato in oggetto, per delega del signor Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue:

La rete urbana del comune di Surbo è parte del Bacino di utenza « Puglia 04 », inserito nell'intervento operativo di metanizzazione relativo al triennio 1987/1989 con delibera CIPE dell'11 febbraio 1982.

Il servizio di distribuzione del gas metano nel comune di Surbo è gestito in concessione, sulla base di convenzione stipulata tra il comune ed il concessionario, ed in conformità a specifico progetto per la costruzione dell'impianto di distribuzione del gas nel territorio comunale approvato dal Consiglio comunale, che include il quartiere Giorgilorio.

L'attuazione del complesso delle opere progettate sarà peraltro possibile solo dopo che il detto progetto sarà stato ammesso alle agevolazioni di legge.

E al riguardo va tenuto presente che tutte le iniziative che rientrano nel « Programma Generale di Metanizzazione del Mezzogiorno » sono regolamentate dalla legge 28 novembre 1980 n. 784 (articolo 11) e successive modificazioni che, pur disciplinando le modalità di finanziamento delle opere di costruzione delle reti urbane di metanizzazione non prevede peraltro interventi finanziari delle regioni per l'eventuale integrazione o sostituzione dei finanziamenti individuati dalla stessa legge.

Non risulta possibile, pertanto, alla regione Puglia impegnare fondi del proprio bilancio per finanziare opere che rientrano nel Piano Generale di Metanizzazione del Mezzogiorno e per le quali è stata già presentata richiesta di finanziamento ai sensi della legge 784/80.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Paladin.

POLI BORTONE. — Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

gli avvenimenti politici che hanno caratterizzato l'Albania negli ultimi anni hanno indotto l'Italia ad assumere oneri economici e morali nei riguardi di un popolo che ha necessità di supporti per crescere culturalmente, socialmente ed economicamente;

in Albania è obbligatorio l'insegnamento delle lingue inglese, francese e russa, alla quale ultima sono dedicate ben cinque ore settimanali di studio;

nonostante gli interessi economici e culturali dell'Albania facciano presupporre una conoscenza precisa della lingua italiana, a quest'ultima sono riservate nelle scuole appena due ore settimanali facoltative (si tenga presente che la Rai è l'unica televisione che può essere ricevuta in territorio albanese) —:

quali iniziative urgenti di competenza intendano assumere affinché siano diffuse in Albania la lingua e la cultura italiana anche al fine di allontanare una situazione di sudditanza nei rapporti commerciali del popolo albanese nei riguardi di un altro popolo, quello italiano, che sta predisponendo ed attuando intensi investimenti economici e commerciali in territorio albanese.
(4-14217)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno intensificare gli sforzi per la diffusione della lingua italiana in Albania, soprattutto incentivandone l'insegnamento nelle scuole locali. In questa direzione ci si sta muovendo, cercando di creare le condizioni di fondo per una penetrazione non effimera dell'italiano nel sistema scolastico albanese.*

A questo scopo, le intesa raggiunte sulla cooperazione culturale e scientifica hanno già condotto l'Italia a fornire libri e materiale didattico, soprattutto ai molti Licei (presenti nelle città più importanti dell'Albania come Tirana, Durazzo, Scutari, Valona) che già prevedono l'insegnamento della nostra lingua. Onde consentire la prosecuzione degli studi anche a livello universitario è stata di recente inviata una lettrice presso l'Università di Tirana.

Inoltre è stata avviata un'azione tesa a formare docenti locali di italiano mediante la concessione delle borse di studio per la frequenza in Italia di corsi di aggiornamento e perfezionamento.

A questa si intendono far seguire altre iniziative, se le condizioni della finanza pubblica lo consentiranno, che potranno assumere la forma della concessione di contributi in denaro alle istituzioni scolastiche che attuano l'insegnamento dell'italiano, in attuazione dell'articolo 20 della legge 401/90.

Altri passi andranno fatti seguire presso le locali competenti Autorità scolastiche al fine di giungere all'inserimento dell'italiano nei programmi d'insegnamento albanesi.

L'Ambasciata d'Italia in Tirana, su incarico del Ministero Affari Esteri, sta esplorando la possibilità di realizzare intese con le Autorità locali volte ad ottenere la modifica dei programmi scolastici.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

REBECCHI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 46 del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 504 prescrive per l'assunzione, da parte degli enti locali, di prestiti per la realizzazione di opere pubbliche, oltre all'adozione di un piano finanziario, anche di uno « diretto ad accertare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della connessa gestione, anche in relazione agli introiti previsti ed al fine della determinazione delle tariffe »;

tale piano deve ricevere preventivamente l'assenso da un istituto di credito mobiliare scelto fra quelli indicati con decreto del Ministro del tesoro: se le opere da finanziare superano il miliardo, devono essere sottoposte a monitoraggio economico a cura di una società specializzata, scelta in un elenco redatto dal Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro « con riparto di costi uguali fra l'ente mutuatario e l'istituto di credito finanziatore »;

per i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti non sussistono problemi, grazie alle circolari 1188/93 e 1192/93, essendo questa abilitata all'una e l'altra funzione, mentre invece vi sono grossi problemi quando l'assunzione di mutui riguarda istituti di credito ordinari, date le difficoltà applicative del citato articolo 46 rilevate dall'ABI, che infatti attende un promesso decreto attuativo o Circolare che tarda a venire;

inoltre, per i finanziamenti eccedenti il miliardo, non è stato ancora emesso il decreto interministeriale per l'indicazione delle società di monitoraggio;

tutto ciò determina nel territorio nazionale il blocco dei finanziamenti delle banche ordinarie, con conseguente paralisi di numerosi cantieri ed evidenti effetti negativi sull'occupazione, anche peggiori nei casi di sospensione di opere già in corso, e palesi ripercussioni economiche, in quanto opere realizzabili e finanziabili in lotti successivi non sono utilizzabili perché incomplete;

quanto sopra rende evidente l'incongruenza con gli obiettivi di sostegno all'occupazione e accelerazione degli investimenti del decreto-legge 180/93, se non venissero rimossi gli ostacoli burocratici riguardanti il citato articolo 46 del decreto legislativo 504/92, per non dire degli ingenti costi aggiuntivi — non nettamente determinabili — a carico degli enti locali per assenti e monitoraggi vari, con ulteriore contrazione degli investimenti e altrettante ripercussioni sul piano occupazionale —:

quali iniziative intendano assumere per dare risposta concreta ai problemi esposti e, in particolare, se intendano dar luogo alla citata circolare che rimuova gli ostacoli burocratici all'applicazione dell'articolo 46, così che vi possa essere effettiva concessione dei prestiti da parte degli istituti ordinari e una auspicabile riduzione al minimo degli oneri aggiuntivi a carico degli enti locali. (4-16164)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le iniziative*

assunte per dare attuazione agli interventi previsti all'articolo 46 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in ordine all'assunzione di mutui da parte degli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche.

Al riguardo, si comunica che con decreto ministeriale del 19 aprile 1993 sono stati individuati, ai sensi del citato articolo 46, comma 3, gli enti creditizi abilitati ad approvare, in relazione ai mutui da concedersi ai predetti enti, il « piano diretto ad accertare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della connessa gestione, anche in relazione agli introiti previsti ed al fine della determinazione delle tariffe ».

Si fa presente, inoltre, che un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti delle amministrazioni interessate e dell'ABI, dovrebbe definire entro tempi brevi le condizioni e le modalità per la redazione del suddetto « piano » da parte degli enti locali e l'individuazione dei criteri cui dovranno attenersi tutti gli enti creditizi nella formulazione del relativo parere di competenza.

In ordine, poi, all'individuazione delle società specializzate nel monitoraggio economico-gestionale delle opere pubbliche che superano l'importo di un miliardo di lire, questa amministrazione ha provveduto a concordare con il Ministero dell'interno i criteri per la selezione degli operatori interessati, ai fini dell'emanazione del decreto interministeriale con il quale vengono indicati i requisiti delle società da inserire nell'apposito elenco previsto dal 6° comma del citato articolo 46.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

RONZANI, PERINEI e GIANNOTTI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

la giunta regionale piemontese con deliberazione n. 157/23004 del 15 febbraio 1993 ha approvato le misure urgenti atte a garantire l'adozione del bilancio di previsione per l'anno 1993 da parte delle unità sanitarie locali;

tali misure tengono conto degli effetti della manovra di contenimento delle spese di cui alla legge n. 438 del 1992;

l'incremento di spesa per l'assunzione di personale dipendente è solo dello 0,5 per cento sulla spesa del 1992;

in conseguenza di quanto sopra esposto viene previsto che « sono proponibili per l'autorizzazione alla copertura i soli posti che si rendono vacanti nell'anno in corso »;

inoltre, poiché « l'assoggettamento a regime autorizzatorio riguarda, per l'anno 1993, la copertura di tutti i posti vacanti » viene meno lo speciale regime di esenzione che ha contraddistinto, per l'anno 1992, il personale infermieristico ospedaliero;

di fronte ad una tale situazione e a tali vincoli l'USL/47 di Biella (VC) è legittimata ad assumere solo 7 infermieri professionali;

la scuola di infermieri professionali facente capo all'USL/47 di Biella al termine del corso, avvenuto lo scorso mese di giugno, ha diplomato 42 infermieri professionali che non potranno essere assunti;

14 sono invece gli allievi che si sono invece diplomati presso la scuola infermieri professionali di Borgosesia, facente parte dell'USL/49;

stando alle disposizioni anzi dette essa potrà assumere solo 4 infermieri professionali sui 14 che si sono diplomati;

nella stessa situazione si trovano le altre unità sanitarie locali della regione;

le disposizioni emanate dalla regione Piemonte, oltre a privare i nuovi infermieri professionali della possibilità di svolgere la propria attività nelle strutture facenti capo alle unità sanitarie, all'interno delle quali operano le scuole per infermieri professionali presso cui si sono diplomati, creano nuove e più gravi difficoltà agli ospedali di Biella, Borgosesia, Varallo Sesia e Gattinara;

il paradosso è rappresentato: a) dal fatto che le due USL non possono impiegare quel personale che loro, in prima persona, hanno contribuito a formare; b) dal fatto che l'eventuale utilizzo di infer-

mieri professionali diplomatisi nel corrente anno, dopo aver frequentato un corso triennale, consentirebbe di soddisfare solo in parte le esigenze delle due unità sanitarie; c) dal fatto che, in assenza di una rapida modifica delle disposizioni adottate dalla giunta regionale, i nuovi infermieri finiranno con l'essere costretti a svolgere la propria attività, o presso le strutture private o in altre regioni, per esempio a Como dove è stato pubblicato un bando di concorso per l'assunzione di 130 infermieri;

per contro non sembra che altre disposizioni adottate dalla giunta regionale piemontese siano improntate a egual rigore —:

se non ritenga urgente e necessario assumere le iniziative di competenza presso l'assessorato regionale alla sanità della regione Piemonte per invitarlo a rimuovere i vincoli frapposti all'espletamento di una funzione essenziale della sanità pubblica, all'interno della quale il ruolo della professione infermieristica è di fondamentale e vitale importanza.

(4-17040)

RISPOSTA. — Dagli elementi di competenza regionale, acquisiti attraverso il Commissariato del Governo interessato, risulta che l'Assessorato alla Sanità della regione Piemonte nello scorso mese di agosto ha chiesto a tutte le Unità sanitarie del territorio una serie articolata di dati sull'attività assistenziale svolta, tali da permettere il calcolo del fabbisogno teorico minimo di personale infermieristico relativo a ciascun Reparto ospedaliero.

L'elaborazione dei dati così ottenuti ha reso possibile l'individuazione dei Presidi ospedalieri effettivamente carenti di personale infermieristico, evidenziando, altresì, le reali dimensioni della carenza esistente.

Conseguentemente, nel doveroso intento di ovviare alle carenze riscontrate, la stessa giunta ha poi provveduto ad autorizzare la copertura di n. 435 posti di infermiere professionale e — sempre ad integrazione della completa copertura del turn-over 1993 — è ora in procinto di deliberarne la copertura di altri 156.

In tale ambito, risulta in particolare che con deliberazione di giunta n. 161/30 agosto 1993 è stata autorizzata l'unità sanitaria locale di Biella alla copertura di altri 36 posti di infermiere professionale, mentre nessun analogo provvedimento è stato ancora emesso per l'unità sanitaria locale di Borgosesia, poiché quest'ultima non aveva chiesto autorizzazioni aggiuntive rispetto a quelle già concesse per la copertura integrale del turn-over 1993.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere:*

se il nuovo modo di amministrare la cosa pubblica e il taglio conseguente delle spese « inutili » debba passare attraverso alla distruzione vera e propria dell'apparato militare specialistico, sparso nel territorio dell'intero Stato, secondo criteri determinati dalla visione generale dei problemi della difesa della Nazione. Così a Piacenza esistono dei reparti (vedi genio pontieri) e degli stabilimenti specializzati come il CESAE (Centro Specialisti Armamento Esercito) che da sempre svolge encomiabilmente il suo compito, dal 1975. Ormai quella struttura e i suoi uomini sono perfettamente amalgamati, anche nel tessuto sociale della città, che ha sempre considerato come un alto onore avere nelle sue strutture anche questo stabilimento. Sembra, ora, che nuove disposizioni vogliano comportare il « concentramento » delle « forze » nella capitale e a questo punto si impone una serie di considerazioni, circa la impossibilità di aggravare la capitale di ulteriori intasamenti in qualsiasi settore, essendo la stessa già oggi non più in grado di consentire una vita normale ai cittadini e una attività regolare alle strutture sino ad ora esistenti, mentre nessuna valida previsione o, meglio, approntamento di strutture per il trasferimento di tanti insegnanti istruttori e specialisti, ufficiali e sottufficiali, i quali

hanno diritto di potersi trasferire con le rispettive famiglie. Ma Roma non è certo in grado, né la struttura militare è nella pratica e materiale possibilità di garantire anche la « semplice accoglienza » che spesso è riservata addirittura a stranieri, in Italia, per questi militari trasferendi (tenuto conto anche del bassissimo trattamento « economico per disagio da trasferimento ad altra sede »). Ma quello che più conta non è nemmeno il trattamento grave nei confronti dei militari interessati, proprio perché militari, ma la distruzione — in pratica — di una struttura modello come il CESAE di Piacenza, da sempre vanto sia delle gerarchie militare e della Difesa come della città di Piacenza, appena ammodernata !;

se queste « innovazioni » siano dello stesso tipo di quelle che forse fruttarono « gradi a qualcuno » e che portarono all'abbandono del campo di aviazione di San Damiano (Piacenza), negli anni settanta, per poi dover comportare le spese di ripristino e della riattivazione proprio di quel campo di aviazione come è avvenuto ultimamente. Nella capitale oggi non si può più parlare di « concentrare alcunché » ma di « congestionare » ancor più la città eterna;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche in merito ai cosiddetti « risparmi » e « tagli di spesa » reali non soltanto apparenti !) e per sapere se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti abusi e omissioni, anche nei doveri di controllo, da parte di pubblici ufficiali ancorché di carriera come onorari. (4-05055)

RISPOSTA. — *Il provvedimento di soppressione del Centro Specialisti Armamento dell'Esercito (CESAE), completata la fase di contrattazione con le organizzazioni sindacali, è stato attuato in data 1° luglio 1993, previa autorizzazione del Ministro della Difesa.*

Il Ministro della difesa: Fabbri.

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — rilevata:

l'esistenza di accertamenti tributari nei confronti dei signori Vittorio Merloni, Presidente del consiglio di amministrazione della spa Elettrodomestici Merloni, e Francesco Merloni, oggi Ministro dei lavori pubblici —:

se ed in qual modo si siano conclusi detti accertamenti;

in particolare l'entità dei redditi dichiarati, di quelli accertati e di quelli eventualmente definiti dai contribuenti in questione. (4-09091)

RISPOSTA. — *In merito alle richieste formulate dalla S.V. Onorevole si comunica che gli avvisi di accertamento emessi, ai fini delle imposte sui redditi, nei confronti dei fratelli Francesco e Vittorio Merloni, relativamente ai periodi di imposta 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e a carico del secondo anche per l'anno 1985, sono stati ritenuti infondati dalla Commissione tributaria di primo grado di Ancona, tempestivamente adita dai predetti contribuenti, nonché dai giudici di seconde cure, a seguito di gravami dell'ufficio. Queste ultime pronunce sono state impugnate dall'ufficio dinanzi alla Commissione Tributaria Centrale. Pertanto, allo stato, esse non possono ritenersi ancora definitive.*

Si fa, inoltre, presente che entrambi i contribuenti risultano aver presentato, relativamente agli anni dal 1985 al 1990, dichiarazione integrativa con definizione automatica ai sensi della legge 30 dicembre 1991 n. 413.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dalla primavera 1992, sino ad oggi, nei confronti delle società del cosiddetto gruppo Fiat, e, in genere dei « grandi gruppi finanziari » che operano in Italia, e che hanno operato per decenni usando il « sistema delle tangenti » con piena prova

della evasione fiscale multimiliardaria annuale, la Guardia di finanza non abbia mai fatto alcuna verifica, ancorché non « incrociate » —:

per quali motivi, nonostante le richieste in proposito e gli atti di sindacato politico parlamentare, non si sia fatto alcunché né da parte del Ministro delle finanze, né da parte del Presidente del Consiglio, anche ai sensi del « potere di coordinamento e di direzione dell'attività governativa » prevista dalle norme di cui alla legge n. 400 del 1989. (4-15889)

RISPOSTA. — *In merito alle questioni sollevate nella interrogazione in esame, si fa presente che il Comando generale della Guardia di finanza, interessato al riguardo, ha comunicato che sono già state eseguite verifiche nei confronti di soggetti indagati per reati contro la pubblica amministrazione, alcune delle quali a carico di imprese menzionate dalla S.V. Onorevole, e che ulteriori accertamenti potranno essere avviati solo previa autorizzazione delle autorità giudiziarie procedenti.*

Si osserva, comunque, che ordinariamente l'attività di contrasto della Guardia di finanza al fenomeno di « tangentopoli » prevede due possibilità di intervento:

1) con riferimento a dati disponibili e/o non sottoposti a vincoli particolari (ad esempio, il segreto sulle indagini) i competenti reparti del Corpo o provvedono a segnalare direttamente agli uffici finanziari elementi significativi di capacità contributiva o svolgono essi stessi attività istruttoria ai fini dell'accertamento (verifiche generali e parziali, controlli, ecc.);

2) per i dati non disponibili perché coperti da segreto sulle indagini o perché collegati ad attività di polizia giudiziaria in corso, gli interventi dei reparti del Corpo sono subordinati alla autorizzazione dell'autorità giudiziaria al libero uso dei predetti dati (articolo 33, comma 3, del Decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 e articolo 63 del Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633).

Il Ministro delle finanze: Gallo.

TATARELLA, MATTEOLI, BUTTI e MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Sip ha deciso per il prossimo mese di giugno la chiusura di tutti i suoi uffici aperti al pubblico, riservandosi il colloquio con gli utenti solamente per posta o attraverso sportelli telefonici;

con questa decisione la Sip opera un vero e proprio declassamento considerando gli utenti come clienti e tenendo aperti solo alcuni negozi sociali e moltissimi negozi privati in *franchising* con il compito di vendere apparecchi telefonici;

se ciò avverrà, la Sip sarà la prima società di servizio pubblico, in Italia e in Europa, a non avere uffici fisici aperti al pubblico, violando il principio basilare di responsabilità nei confronti degli utenti che si manifesta con il libero accesso degli stessi alle Sedi sociali della concessionaria —:

se non ritengano urgente ed opportuno intervenire immediatamente per evitare che un diritto inviolabile degli utenti sia annullato dalla Sip con atto unilaterale e motivato dalla sicurezza che la sua fonte primaria di entrate (la telefonia di base di cui ha il monopolio) è in ogni caso garantita tramite il meccanismo del canone e la possibilità di lievitazione dello stesso in base a semplice atto del Ministero delle poste;

se non ritengano altresì intervenire per vietare alla Sip detta arbitraria chiusura anche ai sensi degli articoli della vigente convenzione. (4-12863)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si ritiene opportuno precisare che i problemi relativi alla organizzazione aziendale della concessionaria SIP rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione di detta società.*

Allo scopo di acquisire elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato

dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame, tuttavia, non si è mancato di interessare la predetta concessionaria la quale ha fatto presente che la riorganizzazione della struttura aziendale — attuata con l'obiettivo di realizzare una maggiore efficienza che consenta di rispondere adeguatamente alle condizioni poste dalla liberalizzazione del mercato — ha comportato una generale revisione dei criteri di presenza territoriale degli uffici SIP.

In tale ottica è stata prevista, pertanto — anche in adesione a quanto accade presso altri gestori esteri — la costituzione di quattro divisioni sul territorio nazionale finalizzate a fornire risposte specifiche alla clientela (divisione servizi di base, divisione affari), o al presidio di particolari prodotti/servizi (telefonia pubblica e radiomobile), articolata su base territoriale, in relazione alle specifiche competenze.

La costituzione delle divisioni ha reso opportuna una diversa distribuzione delle funzioni tecnico-commerciali agli uffici periferici, previsti in un numero più ridotto di località, in base anche alla densità degli abbonati.

È stata, inoltre, prevista, ed è in fase di attuazione, la creazione di una rete di negozi sociali — veri e propri negozi con orari identici a quelli degli altri esercizi commerciali, per la vendita di apparecchiature di telecomunicazioni e per il mantenimento dei rapporti con gli abbonati — nelle sedi di filiale, nelle sedi di ex mercato periferico e negli uffici commerciali periferici con un consistente bacino d'utenza.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

TATARELLA, MATTEOLI, BUTTI e MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo la SIP obbliga i nuovi utenti della categoria affari a pagare, sotto la voce « anticipo conversazioni interurbane », somme che vanno dalle 200

mila lire in su, rifiutando il perfezionamento del contratto d'utenza senza tale pagamento;

con questo sistema, non applicato agli enti pubblici, ministeri e comuni, la SIP incassa somme superiori al 250 per cento delle spese di impianto, gestendo a lungo e con piena disponibilità queste risorse, incamerate in violazione al Regolamento di servizio ed alla convenzione che gli assicura il monopolio;

le suddette somme sarebbero incassate per far fronte alle difficoltà di gestione dei crediti, causata dalla lentezza amministrativa e dalla morosità di partiti, ministeri ed enti —:

se non si ritenga opportuno obbligare la SIP al rispetto del Regolamento di servizio in merito agli anticipi sulle conversazioni interurbane, giungendo alla restituzione agli utenti interessati delle somme indebitamente riscosse. (4-12864)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'istituto dell'anticipo sulle conversazioni interurbane, diffuso nella disciplina del servizio telefonico di base a livello internazionale, trova il suo fondamento normativo nell'articolo 292 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 e nell'articolo 23 del regolamento di servizio di cui al decreto ministeriale n. 484 dell'8 settembre 1988.

In relazione alle concrete modalità di richiesta dell'importo in questione la concessionaria SIP ha fatto presente di non avere alcun margine di discrezionalità, in quanto l'articolo 23 del regolamento citato fissa, per quanto concerne l'ammontare degli anticipi richiesti, precisi criteri di calcolo per l'utenza abitazioni per cui l'importo da versare da parte dell'abbonato è ricavato attraverso semplici operazioni aritmetiche.

Ciò è valido sia per il primo anno in cui il calcolo del 10 per cento è agganciato ai contributi per nuovo impianto, fissati a norma di legge, sia per eventuali adeguamenti richiesti negli anni successivi, quando

sono disponibili riferimenti specifici all'effettivo traffico prodotto dall'abbonato.

L'unico caso in cui l'ammontare dell'anticipo non risulta predefinito, almeno nei suoi criteri di calcolo, è quello relativo al primo anno di abbonamento dell'utenza affari: in tale caso, infatti, l'importo è predefinito in accordo con gli interessati in funzione dell'attività svolta.

I criteri oggettivi di calcolo vengono utilizzati anche per gli eventuali adeguamenti degli anticipi versati, in quanto il ripetuto articolo 23 precisa che la somma è commisurata al 30 per cento ed al 50 per cento della media semestrale, calcolata per un periodo annuale, degli importi addebitati per l'intero traffico svolto dal singolo abbonato a seconda che le utenze siano o non di abitazione privata ».

Per completezza d'informazione si precisa che l'anticipo interurbano, quale è stato inizialmente versato ed eventualmente reintegrato in funzione del traffico svolto, viene restituito agli interessati, alla fine del rapporto di abbonamento, senza maggiorazione di interessi, trattandosi di somma corrisposta a titolo di « pagamento anticipato ».

Circa la mancata richiesta dell'anticipo in questione agli enti pubblici, è opportuno precisare che la Concessionaria agisce in base al disposto del citato articolo 292 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 che stabilisce che « gli uffici dipendenti delle amministrazioni statali non sono tenuti a tale versamento: essi però sono tenuti al pagamento delle tasse per conversazioni interurbane nello stesso limite di tempo accordato agli utenti privati ».

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

TREMAGLIA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso:

che nell'ambiente del Ministero delle finanze sono corse indiscrezioni secondo cui il Garda sarebbe stato escluso dall'abbinamento a una lotteria nazionale per le sue pur famose e celebrate vele delle Centomiglia;

che l'ex ministro Reviglio aveva allestito uno schema di decreto in cui si comprendevano fra le nuove lotterie Canazei, Oristano, Domodossola, Arezzo, Mondiali di calcio in USA, Festival di Gerace, Trieste —:

tenuto conto della grande importanza turistica del lago di Garda, se intenda confermare l'elenco approvato dal suo predecessore o non invece includere nel medesimo le manifestazioni di grande seguito anche internazionale, non penalizzando ulteriormente una zona che già è stata troppo spesso ignorata a livello nazionale (vedi la questione del Casinò). (4-14473)

RISPOSTA. — Come è noto, le manifestazioni da abbinare alle lotterie nazionali dell'anno 1994 sono state individuate, con il decreto del Ministero delle finanze del 21 aprile 1993 in conformità al parere espresso dalle competenti Commissioni Parlamentari.

Pertanto l'istanza avanzata dall'ente « Cento Miglia del Garda » è stata inserita nell'elenco delle manifestazioni da abbinare alle lotterie che dovranno essere effettuate nel corso dei prossimi anni.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

VOZZA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere — premesso che:

i giornali hanno dato ampio risalto alla lettera inviata dal commissario dell'USL 35 di Castellammare di Stabia (NA) dottor Giuseppe Ferrara con la quale si chiede alla Banca d'Italia di promuovere una ispezione sull'attività del Banco di Napoli per presunte irregolarità nella sua funzione di tesoriere della stessa USL;

risulterebbe che il Banco di Napoli non ha rispettato una precisa norma contenuta nell'articolo 1, comma 5 del decreto-legge del 15 gennaio 1993 n. 9, che vieta la esecuzione forzata sui fondi destinati all'assistenza sanitaria;

in due anni il Banco di Napoli ha pignorato ben 52 miliardi, di cui 30 dovuti ai vari creditori e 22 per « oneri aggiuntivi »;

tale situazione si sarebbe determinata — afferma il dottor Ferrara sulle pagine di un giornale — perché ogni qualvolta un creditore si rivolge alla tesoreria per incassare il dovuto viene dirottato alla Sud-Factoring (una società del Banco di Napoli, specializzata nel settore), che compra il credito, liquida l'interessato ed avvia a sua volta la richiesta di decreti aggiuntivi nei confronti dell'USL;

tale sistema, viene sempre riportato dai giornali a titolo di esempio, comporta che se un fornitore avanza dall'USL un credito di 100 milioni, la Sud-Factoring lo acquista per 80 e con le procedure di pignoramento la cifra finale che l'USL è costretta a pagare arriva a 150 milioni;

tutto questo avviene in una USL che è al centro di una gravissima vicenda che ha fatto emergere, grazie all'indagine della magistratura, un intreccio tra affari, politica e camorra e ha portato a circa 40 arresti;

proprio questi fatti hanno contribuito in maniera determinante non solo a creare un deficit di circa 80 miliardi ma a dare ai cittadini, nonostante l'abnegazione del personale medico e paramedico, un servizio fortemente scadente —:

se non ritenga per la gravità dei fatti denunciati disporre gli opportuni accertamenti tesi a verificare se il modo di operare del Banco di Napoli risulti corretto, e i motivi che hanno portato al mancato rispetto della norma che vieta la esecuzione forzata sui fondi destinati all'assistenza sanitaria;

se la funzione di tesoriere che il Banco di Napoli svolge per la USL 35 risulti compatibile con quella della Sud-Factoring società della stessa banca.

(4-11993)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale viene sollecitata un'ispezione sull'attività del Banco di Napoli per presunte irregolarità

nella sua funzione di tesoriere della unità sanitaria locale n. 35 di Castellammare di Stabia.

Al riguardo, si premette innanzi tutto che non rientra nei poteri degli Organi preposti al controllo sul sistema creditizio intervenire nei confronti degli enti creditizi che effettuano servizi di cassa e di tesoreria per conto di enti pubblici e privati, atteso che tali servizi si svolgono nel contesto di un rapporto contrattuale tra le parti interessate.

La Banca d'Italia ha, tuttavia, precisato di aver ricevuto un esposto da parte dell'Amministratore straordinario della unità sanitaria locale 35 di Castellammare di Stabia, in ordine alle procedure di pignoramento seguite dal Banco di Napoli in occasione dell'esecuzione di atti di pignoramento su fondi della citata unità sanitaria locale.

In relazione a tale esposto il Banco di Napoli, interessato dall'Organo di vigilanza, ha fornito chiarimenti in merito alla prassi seguita in occasione della dichiarazione di terzo pignorato, resa ai sensi dell'articolo 547 del c.p.c., all'Autorità Giudiziaria.

In particolare, l'ente creditizio ha precisato che, ai sensi della legge 19 marzo 1993, n. 68, ha provveduto a corredare la suddetta dichiarazione di terzo con l'indicazione del vincolo di destinazione esistente sulle somme in suo possesso e sottoposte a pignoramento.

Tuttavia, i giudici, in sede di esecuzione, hanno proceduto all'assegnazione delle disponibilità ai creditori in assenza di opposizione da parte della unità sanitaria locale n. 35, unico soggetto legittimato a proporla, la quale, peraltro, non è intervenuta alle udienze malgrado i ripetuti inviti del Banco di Napoli.

In merito, poi, ai presunti collegamenti con la società Sud Factoring, si precisa che non risultano, allo stato, rapporti di partecipazione del Banco di Napoli nella menzionata società.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

ZAMPIERI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

se non ritenga intempestivo, ingiustificato e contrario alle esigenze degli ope-

ratori economici locali il decreto 24 novembre 1992 pubblicato il 17 dicembre scorso con cui si dichiara sospesa la Dogana di Ponte Fornaci in Donada. Si fa presente che il decreto contraddice i programmi di sviluppo nazionale, regionale e provinciale incentrati sulla navigazione interna, sulla internazionalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione dei prodotti. (4-09578)

RISPOSTA. — *La soppressione della Dogana di terza categoria di Ponte Fornaci, attuata con decreto del Ministro delle finanze del 24 novembre 1992 (con decorrenza primo gennaio 1993), è stata disposta dopo aver attentamente considerato i dati forniti dalla competente Direzione Compartimentale delle Dogane ed imposte indirette.*

Da tali dati è emerso, infatti, che le attività poste in essere dalla Dogana di Ponte Fornaci si erano progressivamente ridotte, sino a riguardare prevalentemente rifornimenti di natanti ed operazioni relative a merci di scarsa rilevanza fiscale (importazione di sabbia silicea).

Ad aggravare tale situazione, è poi sopravvenuto l'intasamento del canale di uscita a mare del Po di Levante, che di fatto ha paralizzato e paralizza a tutt'oggi il porto omonimo, la cui riattivazione non risulta essere di immediata realizzazione.

Le circostanze sopra evidenziate, hanno fatto ritenere non giustificati i costi derivanti dalla locazione dell'immobile, sede dell'ufficio, nonché quelli relativi al personale ivi assegnato soprattutto in questo particolare momento di contenimento della spesa pubblica, atteso che l'adempimento delle operazioni svolte dalla Dogana di Ponte Fornaci potevano e possono essere svolte presso la vicina Dogana di Rovigo senza recare notevoli disagi agli operatori della zona.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

ZAVETTIERI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

a seguito delle ultime norme in materia fiscale immobiliare, l'ufficio tecnico erariale di Catanzaro si trova in forte

arretrato con le pratiche di denuncia di nuovi immobili, presentate dai tecnici, liberi professionisti (circa un migliaio che operano in questo settore tra geometri, ingegneri, architetti, periti e agronomi);

i locali messi a disposizione risultano estremamente precari ed i professionisti interessati sono costretti a fare la fila e ad operare in ambienti strettissimi, privi di qualunque ausilio tecnico e delle attrezzature più elementari (tavoli, sedie, attaccapanni ed altro) e tante volte sono costretti a tornare a casa senza aver svolto il loro lavoro —:

come mai, un ufficio che produce un incasso giornaliero di grande rilievo (15 milioni circa) non trovi collocazione in una struttura migliore e più idonea in modo che i tecnici ed il personale interno possano operare in condizioni ed in ambienti di lavoro più consoni alle esigenze di una società moderna;

se non ritenga, stante la situazione insostenibile, predisporre l'acquisizione di locali idonei ed adeguati. (4-11672)

RISPOSTA. — Nella presente interrogazione è stata evidenziata l'inadeguatezza dei Locali ove è ubicato l'Ufficio Tecnico erariale di Catanzaro, con conseguenti disagi non solo per il personale che vi presta servizio, ma anche per i contribuenti, costretti talvolta a lunghi tempi di attesa.

Al riguardo si fa presente che già da tempo sono state effettuate accurate ricerche

sul mercato immobiliare locale. In particolare, il predetto Ufficio Tecnico erariale ha intrapreso trattative, ai fini dell'assunzione in locazione di immobili idonei, con la società « Autojonica », interrotte a seguito del fallimento della stessa, nonché con la società « Mancuso », anch'esse non portate a termine per non aver ottenuto, l'immobile oggetto della trattativa, il cambio di destinazione ad uso uffici pubblici.

È stata altresì valutata l'offerta di vendita di un complesso immobiliare da parte della società « Business Consultant », ma anch'essa risulta sospesa per mancanza delle condizioni preliminari della trattativa di acquisto: la società offerente non risultava essere proprietaria del suolo, non era stata rilasciata alcuna concessione edilizia, né era stato approvato dai competenti organi comunali il relativo progetto.

Allo stato attuale, nell'ambito del territorio urbano di Catanzaro, non risulta esserci la disponibilità di altri immobili con caratteristiche idonee alle esigenze operative dell'ufficio finanziario di che trattasi.

Si fa presente, infine, che la competente Direzione centrale del catasto ha riferito che dai prospetti periodici di produttività trasmessi dall'Ufficio Tecnico erariale di Catanzaro risulta che il medesimo ufficio, oltre a svolgere i compiti giornalieri d'istituto, è impegnato anche nell'esame e nella definizione delle pratiche giacenti in arretrato, con apprezzabili risultati nonostante le note difficoltà logistiche.

Il Ministro delle finanze: Gallo.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

ALB11-288
Lire 2500